Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Il Popolo di: Roma del: 23.7.1972

Emigrati con successo

L'apporto degli emigrati italiani alla crescita, allo sviluppo, al potenziamento degli Stati Uniti è senza dubbio notevole: eppure sino a mezzo secolo addietro gli storici americani, riferendosi al fenomeno immigratorio nel complesso di nazionalità che gli diedero origine, lo giudicarono negativamente, addebitandogli anzi l'abbassamento del livello di vita, rendendolo responsabile di una serie di inconvenienti o addirittura di squilibri, quali il diffondersi della delinquenza, delle malattie specie mentali, di metodi forbeschi in contrasto con radicate abitudini di quelle parti. Prescott F. Hall, nel suo libro *Immigration*, che è del 1906, estese l'orizzonte di questi risvolti ingloriosi, comprendendovi l'analfabetismo, lo sfruttamento del lavoratore, il pauperismo, la piaga delle persone a carico. Ancora nel 1926 un altro storico, Henry Pratt Fairchild, si allineò su posizioni pressoché analoghe, non scorgendo un benché minimo contributo positivo nell'opera dei nuovi venuti.

La generazione successiva di storici rivide queste interpretazioni, rese anzi omaggio al valore, all'ingegno, all'intraprendenza degli immigrati negli Stati Uniti riconoscendo ad essi un'equa parte di merito circa i multiformi progressi del Paese: tuttavia, nota Allen Billington, i medesimi storici «giudicarono e affermarono che gli immigrati, nell'arricchire così la nazione, avevano impoverito e avvilito se stessi», cadendo quindi vittime dei latifondisti, dello sfruttamento da parte degli imprenditori, di tutte le miserie alle quali li condannava il disprezzo dei nativi.

Tocca ora ad Andrew F. Rolle dare un ben diverso e molto autorevole assetto alla materia, seguendo con metodo sicuro e occhio onesto le vicende degli italiani che scelsero, a partire dalla metà del secolo scorso, il Nord America come una sorta di terra promessa, dove liberarsi in qualche modo della nera miseria che li imprigionava in patria. Rolle, cinquantenne, insegnante in un istituto universitario di Los Angeles, non esita a riconoscere, da un lato, la positività del loro apporto alla vita americana, dall'altro lato la ripetuta capacità — per molti di essi almeno — «di contendere ai figli degli antichi colonizzatori le posizioni più alte della piramide economica e sociale». Essi sono, dunque, degli *upraised*, cioè degli immigranti di successo in quanto sviluppati armonicamente e felicemente dalle radici, in contrapposizione agli *uprooted*, cioè strappati con le radici, secondo il *cliché* della generazione di storici precedente.

Gli emigrati vittoriosi (Mondadori, 1972, lire 3.800) è appunto il titolo dell'opera in cui si considera l'avventurosa storia degli italiani nel West, attraverso una descrizione ricca di aneddoti, di avvenimenti minimi ma significativi, di personaggi, frutto di una ricerca meticolosa e difficile in quanto condotta tra scarni documenti per l'estrema rarefazione di fonti scritte sulla lunga vicenda. Ne emerge la figura, per così dire, dell'emigrato medio, il quale non trova eccessiva difficoltà di adattamento né accentuata discriminazione nei suoi confronti: ciò in virtù del tipo di «civiltà» che il West offriva, in confronto all'Est industrializzato e con tutti i problemi di un mondo in rapida trasformazione, dove gli ultimi arrivati erano tenuti in uno stato di perenne soggezione e di disprezzo.

Bisogna varcare la frontiera del Mississippi, per incontrare possibilità congeniali e varie di percorrere i faticosi gradini di un'elevazione sociale che per una grande percentuale cominciava praticamente da zero. E qui gli italiani trovarono meno amara la necessità di fondersi nel nuovo ambiente, anche per l'isolamento in cui erano venuti a porsi rispetto agli altri gruppi etnici che popolavano il West: irlandesi, inglesi, scozzesi, gallesi, scandinavi, germanici, francesi.

Man mano poi che ci si spostava verso ovest, gli immigrati scoprivano un ambiente naturale molto simile alla terra d'origine, che li attraeva per le caratteristiche del terreno, per i vigneti, per i pascoli e per le colline. E' pur vero che, scriveva Antonio Galenga sul finire dell'Ottocento, basandosi sulla propria esperienza «chi aspira a farsi strada in un Paese nuovo non dovrebbe essere intralciato da ricordi, nostalgie, rimpianti di ciò che lascia dietro di sè. Deve mettersi in cammino con la decisa volontà di essere colono fra coloni, pronto a comportarsi in America come si comportano gli americani»: è pur vero tutto questo, ma l'integrazione conosce assai meno traumi se non esiste un salto così angosciante di abitudini, di cultura.

Il West era tutto da scoprire, da sfruttare, da dominare, e gli italiani seppero, con la loro intraprendenza, imporsi in numerosi settori di attività: l'agricoltura, il commercio di ortofrutticoli, la gestione di esercizi pubblici, avviandosi anche alle professioni senza il diaframma altrove quasi imperforabile degli altrui preconcetti. Una situazione molto diversa da quella cui costringeva la vita nell'Est, a Boston per esempio, a New York e in altre città della costa orientale, dove agli italiani erano riservati mestieri quali il lustrascarpe, il barbiere, il pescivendolo.

Perché la gente se ne andava dall'Italia, in quegli anni, è noto: specie al Sud la miseria rendeva assai dura l'esistenza; inoltre si riscontravano differenze enormi, con gli Stati Uniti, in fatto di paghe, di consumi, di prospettive. Un sarto che a Napoli guadagnava tre lire, ne percepiva otto a San Francisco; e il rapporto tra le due città era, per il ciabattino, di 2,50 a 7,25; per il sigaraio di 3 a 5,75; per il cuoiaio di 2,75 a 6,25. Ma tutta la vita media, in Italia e in Europa, era notevolmente più bassa e il divario si accentuò attorno al 1880 in seguito alla grave crisi agraria. Proprio in quegli anni, l'italiano consumava 28 libbre di carne all'anno, pro capite, contro le 120 libbre dell'americano. Spesso inoltre, nota il Rolle, l'aristocrazia non comprendeva i contadini e i politici non comprendevano le masse urbane; c'era, ancora, sul finire del secolo scorso, scarsa partecipazione al processo unitario del Paese, mentre le imprese coloniali africane costringevano all'aumento delle tasse in misura piuttosto sensibile.

Così mentre tra il 1860 e il decennio successivo, emigrarono negli Stati Uniti appena 12 mila italiani, e quasi tutti provenienti dal Nord, in seguito, tra il 1880 e il 1924, l'ondata fu travolgente e interessò il Sud per la massima parte. In un solo giorno, nel 1889, quindicimila italiani sbarcarono a Ellis Island, più di quanti ne erano affluiti in un decennio. Nel 1910 il censimento federale contava circa un milione e mezzo di italiani, ai quali bisognava aggiungere un altro milione considerando i loro figli na-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di: Roma del: 23.7.1972

ti in America. Pochi erano coloro in possesso di una buona cultura, la stragrande maggioranza non aveva specializzazioni né esperienze di alcun genere. Eppure, specie nel West, una larga rappresentanza ha fatto fortuna, quasi tutti si sono sistemati adeguatamente, riuscendo anche a rinverdire, una volta raggiunta una posizione di onesto prestigio, tradizioni e abitudini della terra lontana, come il gioco delle bocce, come certi pranzi dal sapore patriarcale e dagli ingredienti inimitabili.

Certo, gli italiani non ebbero sempre vita facile in America, i fenomeni di mafia e alcuni aspetti di violenza li resero invisi, fino a patire autentici linciaggi nelle situazioni più esasperate. Ma chi aveva voglia di lavorare, quasi sempre ha saputo imporsi allineandosi, nei risultati conseguiti e nella considerazione raggiunta, agli aborigeni. Sono dunque, quelli italiani, emigrati vittoriosi, secondo la definizione di Rolle e il pressoché unanime riconoscimento americano.

Franco PICCINELLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di: Roma del: 23.7.1972

L'emigrazione

Dopo il secondo conflitto mondiale, più di 6 milioni di italiani hanno lasciato il proprio paese per cercare un impiego. Fino al 1963 il numero degli emigranti oscillava tra 200.000 e 250.000 per anno, con delle punte di 300.000. In Europa, il paese che ne accoglie di più è la Svizzera, seguita dalla Francia. Oltremare la destinazione principale è l'Argentina, mentre una certa corrente cominciò ad orientarsi verso l'Australia. Gli anni che hanno seguito il 1955 sono stati caratterizzati dall'Italia da uno sviluppo industriale. Ciò nonostante l'emigrazione non è diminuita, anzi è aumentata raggiungendo il suo massimo nel 1961 con 387.000 emigrati. Le due direzioni principali erano allora la Germania e la Svizzera: nel 1960 130.000 sono emigrati verso quest'ultimo paese, 142.000 nel 1961 ed il medesimo numero nel 1962. Per la RFT le cifre rispettive per questi tre anni sono 100.000, 114.000 e 117.000. Le cifre dell'emigrazione verso la Francia sono meno elevate (50 mila in media all'anno), con una tendenza alla diminuzione. Oltremare la corrente più importante conduce al Canadà, poi agli USA ed infine all'Australia.

Più recentemente, l'emigrazione all'estero tende a diminuire. Nell'insieme, le cifre restano comunque oscillanti tra 200.000 e 300.000 all'anno (vedere a questo proposito il rapporto esistente tra l'emigrazione media annuale ed il gruppo di 100 mila abitanti del periodo nel corso dei quattro periodi di 5 anni compresi tra il 1948 e il 1968). I paesi di destinazione sono sempre, in primo luogo, i paesi europei con una percentuale che, in funzione della congiuntura nei paesi ospiti, oscilla tra un minimo del 72 per cento nel 1968 ed un massimo del 90 per cento nel 1969. Considerando che l'emigrazione in Europa supera l'emigrazione fuori dell'Europa, i rimpatri aumentano di più, il saldo della emigrazione è tuttavia negativo (esso oscilla attualmente tra 60 e 90 mila unità all'anno), il deficit totale dal 1946 ad oggi ammonta a più di 3.100.000. Se noi fermiamo la nostra attenzione sull'insieme del decennio 1958-68, vediamo che l'emigrazione verso l'Europa porta su due destinazioni principali di cui le caratteristiche sono quasi identiche: la Svizzera (1.166.000 emigrati, 935.000 rimpatriati, saldo: 231.000) ed i paesi della CEE (1.274.000 emigrati, 890.000 rimpatriati, saldo 384,000) la rimanenza è assorbita quasi interamente dalla Gran Bretagna.

LIBERA CIRCOLAZIONE DI SBANDATI?

Nella CEE il 93 per cento della nostra emigrazione è assorbita dalla Francia e dalla Germania, l'importanza relativa di questi due paesi si è modificata nel corso degli ultimi 10 anni: mentre nel 1958 il primo di questi paesi assorbiva l'80 per cento degli emigranti, la percentuale corrispondente della RFT è passata dal 7 per cento nel 1958 al 73 per cento nel 1968.

Gli emigranti sono in maggioranza uomini: nei 5 anni che vanno dal 58 al 63, le donne concorrevano per il 16 per cento in questa corrente d'emigrazione e, nei 5 anni seguenti, per il 22 per cento. Tra gli emigranti i giovani al di sotto dei 14 anni rappresentavano il 4 per cento del totale degli anni 1958-68; i giovani dai 14 ai 29 formano il gruppo principale col 56 per cento; gli adulti dai 30 ai 49 anni rappresentano il 36 per cento del totale e le persone di più di 50 anni il restante 4 per cento.

La qualifica professionale degli emigranti ha subito dei cambiamenti importanti nel corso del tempo: mentre nei primi anni del dopoguerra emigravano essenzialmente dei contadini, dei terrazzieri e dei muratori, a partire dalla seconda metà degli anni 50 il numero dei contadini è diminuito. Nel 1958 questi costituivano più di un terzo del totale degli emigranti, ma nel 1963 questa percentuale era già calata al 25 per cento e nel 1967 è caduta al 16 per cento. Per contro, la proporzione degli operai edili è aumentata: nel 1958 essi costituivano il 30 per cento degli emigrati e, negli ultimi anni, il 50 per cento. Durante gli ultimi anni la categoria del personale alberghiero ha avuto una certa importanza poiché essa ha costituito il 10 per cento del numero degli emigrati. Questa importanza è sensibilmente diminuita in un periodo più recente, per il fatto che la Svizzera che era il luogo di destinazione preferito da questi lavoratori, ha ridotto la possibilità d'impiego per gli stranieri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

2)

Una inchiesta effettuata dall'ISTAT il 18-4-69 in occasione di una statistica periodica sulla mano d'opera si è soffermata sulla professione dei lavoratori emigrati o rimpatriati tra il 62 ed il 68 e che avevano ancora parenti in Italia. Da questa inchiesta risulta che sul 30 per cento di emigrati che non avevano una qualifica professionale in patria, solo il 9 per cento sono rimasti senza una professione definita mentre il resto ha trovato un impiego stabile.

Gli operai del settore agricolo rappresentano il 38 per cento del totale al momento dell'emigrazione, ma all'estero questa percentuale scende all'8 per cento.

DA DOVE EMIGRANO GLI ITALIANI

Le correnti migratorie sono soprattutto alimentate dalle regioni meridionali del paese. In testa alla classifica degli emigranti in funzione alla popolazione si trova il Molise e la Basilicata, seguite dalla Calabria, dagli Abruzzi, le Puglie e la Campania. Viene in seguito una regione settentrionale il Friuli Venezia Giulia, poi altre regioni centrali e meridionali.

Un quadro che denuncia una situazione imponente, ed interessa il 10 per cento della nostra popolazione e che un settimanale all'estero ha ampiamente riportato. Problema con i suoi innumerevoli svantaggi che le nostre genti emigrate pagano con il proprio sudore e talvolta con il proprio sangue. Dramma che nessun italiano può dimenticare, e che la classe dirigente del Paese deve considerare nei suoi giusti termini.

BRUNO ZORATTO

TUTTI i movimenti migratori, specie quelli che assumono importanza numerica notevole hanno all'origine una motivazione di tipo economico.

Vi possono essere anche altre cause: demografiche, geografiche o politiche, ma nella maggiore parte dei casi, le migrazioni sono determinate da motivi economici.

Il richiamo economico va spesso visto sotto le sue due principali componenti, da un lato la necessità di trovare mano d'opera nel paese d'immigrazione, dall'altro la necessità di cercare altre fonti di esistenza nel paese d'emigrazione.

Con riferimento alle statistiche italiane, coloro che lasciano l'Italia per trovare lavoro in Europa si dirigono per circa la metà verso la Confederazione Elvetica: infatti secondo gli ultimi dati disponibili (1968), gli espatriati verso la Svizzera ammontavano al 51,2 per cento dell'emigrazione totale italiana diretta verso i paesi europei.

Nell'agosto 1972 più della metà (56,4 per cento) della forza di lavoro straniera con permesso di lavoro era di origine italiana.

N. 2 = RIUNIONE ITALO-SVIZZERA PER LA PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO.

Roma, 24 - ARI - Il gruppo di lavoro italo-svizzero per la prevenzione degli infortuni sul lavoro sta esaminando vari problemi connessi con l'impiego della manodopera italiana in Svizzera e tracciando il programma per i prossimi mesi.

Particolare attenzione è stata riservata - riferisce l'ARI - alla possibilità di realizzare uno studio comparativo dell'incidenza degli infortuni nei due Paesi, sulla base dei dati e delle rilevazioni in possesso dell'Istituto svizzero e di quelli italiani (ENPI-INAIL). Sono stati visitati complessi industriali del settore chimico a Basilea ed i cantieri in costruzione per la realizzazione dell'autostrada del Gottardo, complessi industriali e cantieri nei quali trova largo impiego la nostra emigrazione. (ARI)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Foglio dal Giornale Quotidiano ARI di Roma del: 24 7 1962

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 24-7-1972

Fermato in Svizzera uno dei rapinatori di Napoli?

Dal nostro corrispondente

NAPOLI, 24. — Forse il cerchio si stringe intorno ai rapinatori del furgone della Banca commerciale di Napoli autori di un bottino di 200 milioni in contanti.

L'Interpol avrebbe infatti fermato in una città svizzera uno straniero che si accingeva a depositare in banca 90 milioni di cui non aveva saputo spiegare la provenienza. L'operazione della polizia viene condotta col massimo riserbo anche perché si prospetta la possibilità che la preziosa traccia scoperta in Svizzera, frutto di indagini sviluppate tra Napoli, Roma, Sorrento e Latina, possa condurre alla identificazione di banditi che oltre ad aver commesso come si ritiene la rapina di Napoli, avrebbero compiuto una sanguinosa e clamorosa impresa a Roma.

L. R.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..24.luglio.1972.

IN VISIONE...DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Il Giornale d'Italia di: Roma del: 24/25.7.1972

Italia-Austria riconosciute le lauree

VIENNA, 24

Il ministro degli esteri austriaco Rudolf Kirchschlaeger, e l'ambasciatore d'Italia a Vienna, Enrico Aillaud, hanno questa mattina proceduto allo scambio di lettere relative al reciproco riconoscimento dei titoli accademici conseguiti nei due paesi.

In base a questo nuovo accordo altri 27 titoli di studio verranno reciprocamente riconosciuti, aggiungendosi ai 31 già previsti con gli scambi di note del 1955 e 1956.

Punti salienti del nuovo accordo sono in particolare il riconoscimento dei titoli conseguiti in Italia o in Austria, senza tener conto della cittadinanza dei loro detentori, e il fatto che i periodi di studio compiuti in uno dei due stati allo scopo di conseguire un titolo accademico equiparato, vengono pienamente riconosciuti in caso di proseguimento degli studi nell'altro stato.

Con questo scambio di note, infine, è stato stabilito che gli esami sostenuti presso un istituto d'istruzione di uno dei due paesi saranno riconosciuti dall'altro, in quanto siano equivalenti agli esami prescritti dagli ordinamenti di studio ivi vigenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di: Roma del: 24.7.72

Reciproco riconoscimento di titoli accademici fra Italia e Austria

VIENNA, 24.

Il Ministro degli esteri austriaco, Rudolf Kirchschlaeger, e l'ambasciatore d'Italia a Vienna, Enrico Aillaud, hanno proceduto, questa mattina, allo scambio di lettere relative al reciproco riconoscimento dei titoli accademici conseguiti nei due Paesi.

In base a questo nuovo accordo, altri 27 titoli di studio verranno reciprocamente riconosciuti, aggiungendosi ai 31 già previsti con gli scambi di note del 1955 e 1956.

Punti salienti del nuovo concordato sono in particolare il riconoscimento dei titoli conseguiti in Italia o in Austria, senza tener conto della cittadinanza dei loro detentori, e il fatto che i periodi di studio compiuti in uno dei due Stati allo scopo di conseguire un titolo accademico equiparato, vengono pienamente riconosciuti in caso di proseguimento degli studi nell'altro Stato.

Con questo scambio di note, infine, è stato stabilito che gli esami sostenuti presso un istituto d'istruzione di uno dei due Paesi saranno riconosciuti dall'altro, in quanto siano equivalenti gli esami prescritti dagli ordinamenti di studio ivi vigenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Giornale d'Italia di: 24/25.7.1972 del:

Ministro canadese partito da Roma

Il ministro della salute nazionale e del benessere sociale del Canadà John Munro è partito ieri pomeriggio per Montreal da Roma al termine di una visita di cinque giorni.

Nel corso del suo soggiorno, John Munro ha avuto colloqui con il ministro del lavoro e della previdenza sociale, on. Coppo; e con il sottosegretario agli esteri, on. Elkan.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO VENETO di: del: 24 LUGLIO 1972

LA CROCIERA DEGLI ACCADEMISTI NELL'AMERICA LATINA - L'INCONTRO CON GLI ITALIANI IN BRASILE

Gli emigranti si commuovono quando vedon le divise azzurre degli allievi di Pozzuo

SAN PAOLO, 23 luglio.

"Bisogna vivere a diecimi-la chilometri di distanza per capire cos'è la patria", dice con aria ispirata lo scultore Galileo Emendabili che è qui in Brasile da una cinquantina d'anni e si è imposto come uno dei maggiori artisti dell'America latina. Gli altri che gli stanno intorno (alcuni si sono presentati con il cappello degli alpini e il petto carico di medaglie) annuiscono commossi: siamo alla casa d'Italia di San Paolo dove si sta svolgendo un ricevimento in onore degli allievi dell'accademia aeronautica di Pozzuoli giunti qui per una crociera di istruzione. Gli italiani che vivono a San Paolo e che conservano il passaporto d'origine sono oltre 300 mila, ma calcolando i figli e i nipoti dei primi emigranti, si arriva alla cifra di tre milioni su una popolazione che si avvia a raggiungere gli otto milioni di abitanti.

Gli italiani che sono intervenuti al ricevimento in onore degli allievi dell'accademia aeronautica di Pozzuoli appartengono alla media e alta borghesia: c'è anche Renato Cecchi, ferrarese di adozione, che ha costruito qui a San Paolo il più alto grattacielo dell'America latina (150 metri, 46 piani, dove vivono ogni giorno 6 mila persone e dove 15 mila lo frequentano perché è adibito a uffici), e uno dei maggiori del mondo in cemento armato. Alla sommità del grattacielo c'è una terrazza cinta in cristallo dove si gode il panorama di questa città che si perde a perdita d'occhio: l'abbiamo chiamata terrazza Italia perché vogliamo che questo nome sia più in alto di tutti: la nostra patria vogliamo più [illegible] noi che siamo lontani".

Sono questi i sentimenti che abbiamo trovato in tutti gli emigranti che vivono in Brasile: a Recife hanno atteso l'arrivo degli allievi di Pozzuoli per inaugurare la casa d'Italia; qui a San Paolo alla vista dei nostri accademisti, non pochi si sono commossi fino alle lacrime.

Gli accademisti di Pozzuoli (94 aspiranti accompagnati da 9 ufficiali), a bordo di due velivoli militari, hanno attraversato l'oceano per l'annuale crociera di istruzione all'estero che conclude il corso di studi (tra un mesetto saranno tutti sottotenenti). Quest'anno la crociera tocca tre paesi dell'America latina: Brasile, Argentina e Perú, sorvolando sei nazioni con un percorso di 30 mila chilometri per un totale di 76 ore di volo. Questi viaggi hanno molti scopi, uno dei quali, fondamentale, è quello di completare l'addestramento professionale degli aspiranti con la pratica della navigazione a lungo raggio: guidati dagli equipaggi hanno la possibilità di applicare le nozioni teoriche apprese durante i tre anni accademici, dalla preparazione dei piani di volo al controllo della condotta della navigazione attraverso gli strumenti di bordo.

Il generale Alessandro Mettimano, comandante dell'accademia aeronautica di Pozzuoli è a capo di questa crociera che, come le altre, si propone anche di completare la formazione culturale e professionale degli allievi attraverso l'esperienza diretta del contatto con genti di diverse nazioni e con visite a enti, scuole militari e industrie all'estero. In Brasile, a esempio, una delle tappe più importanti è stata quella fatta a San José dos campos, dove c'è un centro tecnico aerospaziale e cinque altri istituti preposti alle attività di ricerca e sviluppo di progetti aeronautici. E' qui che i brasiliani hanno la loro maggiore industria del settore, la Embraer, che ha iniziato la costruzione in serie di 12 Bandeirante (dal nome che portavano i pionieri), un velivolo biturbina a 12 posti, del tipo Executive: lo hanno interamente progettato e realizzato mentre per quel che riguarda i reattori Mb 326 (biposti, servono per l'addestramento dei piloti) hanno ancora bisogno dell'assistenza dei tecnici italiani della Macchi (elogiatissimi dalle autorità militari brasiliane). In questa terra, come forse in nessun'altra parte al mondo, il lavoro e l'intelligenza dei nostri compatrioti sono stati cosí determinanti per lo sviluppo del paese. L'ondata migratoria del dopoguerra non ha portato manovalanza inqualificata ma tecnici, imprenditori e scienziati. Come il professor Ferdinando Lombardo che insegna biologia all'università di Brasilia, altra tappa degli allievi in questa allucinante e avveniristica città, dove tutto è all'insegna di un'architettura da anni 2000 e dove vedere, in mezzo ai grattacieli, un vecchio luna-park ti fa gridare dall'emozione e dalla tenerezza per il contrasto con un ambiente che sembra destinato ai marziani.

Per gli allievi dell'accademia di Pozzuoli, questa crociera rappresenta un'esperienza indimenticabile: "Qui si capisce veramente cosa significa l'aggettivo smisurato", dice Tiziano Tosi, un accademista di Viadana, vicino Parma. E il suo collega Aladino Gasperoni, un ragazzone di Schio, aggiunge: "Io sono figlio di contadini e di terra ne capisco: quella che c'è qui, coltivata, potrà sfamare il mondo intero".

Enrico Maria Ricciuti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Spectator di: Hamilton (Ontario) del: 25-7-72

Sweet life for soccer star

By DON LOVEGROVE
Spectator Staff

Life in the Italian Army can be beautiful — if you are an outstanding soccer player.

Take the case of Franco Bergamaschio, a handsome, 21-year-old inside forward with the Italian Military All-stars, who will take on Hamilton Italo-Canadians at Ivor Wynne Stadium tomorrow night.

GROOMED and developed through the minor league systems of Verona, a First Division Italian pro team, Bergamaschio, as are all Italian males, was required to serve 18 months in the service.

Bergamaschio has been in the Army for 14 months. He is just a private, but what private ever had it so good.

While most soldiers are up with the sun at reveille and parade and train until sunset, Bergamaschio and his teammates set a more leisurely pace. For half of the day, they practice soccer. For half of the day, just to keep the records straight, they do military drills and studies.

TO TOP it off, Bergamaschio gets a pass every weekend so that he can go back and take his regular position in the Verona linup for its weekly First Division matches.

Of course, he doesn't get all this for nothing. To balance the books, he must serve an extra two months in the Army, on the same regimen, naturally.

If this sounds like preferencial treatment — it is. But Bergamaschio and his teammates are special people.

Bergamaschio is valued at on billion lira on the transfer market (about half a million dollars). Perennial champion Inter Milan and Italy's reigning champion, Juventus, both have bid for his services.

THE BEST of the players on the Army team's roster, all First or Second Divison talent, are valued at about $150,000 apiece in transfer fees so the entire team slated to take to the AstroTurf tomorrow night represents about $2 million.

Primarily a midfield player, Bergamaschio has been with Verona's first team for two seasons and was the primary reason Verona escaped relegation last season.

Along with his soccer, he was attending school and also helping his father in the upholstery business until the Army called. He intends to return to school and become an accountant while continuing his pro soccer career when he leaves the Army in September.

WITH THREE appearances on Italy's national under-21 team, Bergamaschio hopes someday to play for the Italy in the World Cup.

"This is the ambition of every Italian soccer player," he pointed out.

This is his first trip to North America and he is enjoying it except for one thing — the heat.

"It is a little too warm," says Bergamaschio.

IN ITALY, it gets hot, but there is not the humidity that has accompanied the recent heat wave here.

Commenting on his team's 0-0 draw with Toronto Italia at CNE Stadium Sunday, Bergamaschio said:

"It was not too bad a game, but we found the turf not fast. It was raining and slippery."

Then he added: "Italia was a good team. I did not believe we would see that good a team. They played for 90 minutes."

Other First Division players on the Army team are goalie Michelangelo Sullaro, Roma; fullback Silvio Longobucco, Juventus; fullback Roberto Mozzini, Torino; halfback Ivan Gregori, Bologna; halfback Giuseppe Zanlboni, Mantova; outside right Angelo Orazi, Roma; centre forward Silvano Villa, Milan; and Mariano Novellini, Juventus, a left winger.

INSIDE left Mario Morello plays for Perugia and halfback Claudio Maselli for Genoa, both of the Second Division.

"They are the future of Italian soccer," claims Colonel Casciolli, director of the Italian Army's athletic program. "Most are on the Italian under-21 team."

The Colonel pointed out that, because it is an all-star team, it is very difficult for the players to play together. Second in the European Military Championships, the Italian team had not played for a month previous to coming to Canada.

That fact, plus the scoreless draw in Toronto Sunday, hasn't lulled Italo-Canadians into a sense of false security. They will be bolstered by three members of Hamilton Croatia's team — probably fullback Jim Shields, halfback Bob McCafferty and halfback Frank Ellis.

A running team, Italo-Canadians will have to match hard work against the precision passing game of the Army squad. It promises to provide a fine display of soccer. Kickoff is 8.30 p.m.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di: Melbourne del: 25-7-72

Parliamo (ancora) della scuola per i nostri figli in Australia

Il problema della scuola per i figli degli immigrati in Australia resta la ribalta della pubblica attenzione e spesso si collega e si confonde, per quel che riguarda la nostra collettività, con quello dell'insegnamento dell'italiano ai livelli elementare e medio. Che questione sia dibattuta. Che nuove soluzioni vengano avanzate, è un fatto indubbiamente positivo. Ma che il dibattito debba degenerare in posizioni di estremismo e di irrealismo, che debbano nascondere interessi di parte, e talvolta nascondere la verità e le responsabilità di chi vuole esasperare una situazione di fatto certamente non disastrosa, è ingiustificabile.

Due settimane fa, si è svolto un pubblico convegno a Melbourne, per puntualizzare la situazione dei figli degli immigrati nelle scuole dei popolosi quartieri intorno alla City. Come era da attendersi, dei genitori italiani, particolarmente invitati alla manifestazione, neppure l'ombra. Questo disinteresse generale rimane un fenomeno negativo, che andrebbe affrontato e superato, sempre a patto che i dibattiti ed i convegni del genere assumessero un tono più pacato, più imparziale e meno politicamente colorato.

Infatti, secondo gli oratori ufficiali al convegno — che avevano attentamente evitato qualsiasi voce di dissenso e fra i quali figurava anche un componente greco del direttivo del partito comunista australiano— la situazione sarebbe «tutta negativa», tutta disastrosa: i figli degli immigrati sarebbero vittime d'un bieco Governo che vorrebbe «sfruttarli», «emarginarli» dal contesto del progresso sociale australiano; ci sarebbero «catene da spezzare», una rivoluzione da fare, e gli immigrati — a sentire gli organizzatori del convegno — dovrebbero essere in testa alla marcia di liberazione.

Ma non sono state queste argomentazioni da comizio di periferia a «fare notizia». L'attenzione della stampa si è concentrata su una pesante dichiarazione antigovernativa che, tramite un interprete, avrebbe rilasciato l'ispettore scolastico italiano per la Australia, il dott. Frasca, invitato e venuto appositamente da Canberra per assistere quale osservatore alla manifestazione. Il Governo australiano — avrebbe dichiarato in sostanza — viene meno alle sue responsabilità, in campo scolastico, verso i figli degli immigrati. Un portavoce del Ministero federale della Pubblica Istruzione ha immediatamente replicato che sono stati spesi nel 1971-72 ben 3 milioni e 260 mila dollari per corsi ausiliari di inglese a 30 mila figli di immigrati in difficoltà con la nuova lingua, che gli stanziamenti saranno ulteriormente aumentati e che la soluzione del problema risulta in termini pratici più che soddisfacente. (Dopo questo attacco al Governo australiano, ci si attende ora dalla stessa fonte una protesta di uguale energia contro il Governo italiano che lascia senza libri di testo centinaia di ragazzi desiderosi d'imparare l'italiano e che debbono essere respinti da quei corsi alla cui organizzazione il dott. Frasca presiede).

E mettiamo a fuoco anche le responsabilità degli «insegnanti protestatari», soprattutto per spiegare perchè qualche volta la sincerità delle loro proteste non ci convince e per spiegare perchè i genitori italiani non hanno fiducia nei loro metodi, nelle loro teorie e nelle loro azioni. Abbiamo visto i ragazzini delle scuole medie statali incolonnati dai propri insegnanti e portati nei pubblici giardini per manifestazioni di protesta politica; abbiamo visto insegnanti distribuire il «libretto rosso» che invita all'anarchia, alla contestazione contro i genitori, alla disobbedienza alle leggi, alla licenza sessuale, all'uso della droga; abbiamo visto centinaia di ragazzi, disorientati nei loro studi e nella loro formazione morale, dagli scioperi dei loro insegnanti; assistiamo da oltre due mesi allo sciopero, inqualificabile sotto ogni punto di vista, degli insegnanti della High School di Brunswick — frequentata al trenta per cento da alunni italiani —, insegnanti che incrociano le braccia a tempo indefinito per un provvedimento disciplinare a carico di un loro collega, trasferito a una altra vicina scuola; centinaia di genitori italiani vedono da oltre due mesi i propri figli a casa o per le strade, mentre gli insegnanti in sciopero continuano a ricevere l'esatto equivalente del normale stipendio dalle casse del loro sindacato e alcuni di essi — come ha denunciato la segretaria della locale associazione delle madri — si sono trovati nel frattempo impieghi provvisori.

Dopo i recenti sensibili aumenti salariali agli insegnanti — in ragione del 13 per cento — ci si attenderebbe un maggior senso di responsabilità morale e civile. Quale appoggio si aspettano certi insegnanti medi dai genitori italiani? Invece di continuare a cianciare di «governi reazionari», farebbero meglio a fare un esame di coscienza. Se le loro facoltà non si sono totalmente ottenebrate, capirebbero che non meritano più la fiducia di scolari e genitori, immigrati e australiani, e capirebbero perchè tanti genitori italiani sono disposti a compiere ogni sacrificio per mantenere i propri figli alle scuole private. Un nucleo politicizzato — ed è una minoranza, che però ha voce e peso sproporzionati — si agita per distruggere l'immagine di dirittura morale, la serietà e la struttura stessa della benemerita scuola statale.

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale IL SECOLO di: ROMA del: 25 LUGLIO 1972

IN SVIZZERA

Si organizza la comunità italiana

Si è tenuta a Ginevra l'assemblea costitutiva della Comunità delle locali società italiane. La Comunità, in attività da parecchi mesi sotto l'impulso di un gruppo provvisorio di lavoro, è stata creata per promuovere ed assicurare scambi d'informazioni e contatti tra le diverse associazioni italiane di Ginevra nei settori sociale culturale, ricreativo ed in tutti i settori relativi alla scuola italiana all'estero e all'emigrazione.

Da parecchi anni si parlava con sempre maggiore insistenza della necessità per i 42.000 cittadini italiani residenti nella Repubblica e Cantone di Ginevra di coordinare gli sforzi delle varie associazioni per lo sviluppo ed il buon funzionamento delle loro rispettive attività.

Oggi, infine, è cosa compiuta ed i 19 articoli dello Statuto sono stati approvati dalle 17 associazioni italiani di Ginevra. L'architetto Giuseppe Pariané ha firmato a nome del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo (CTIM-Ginevra), mentre veniva eletto Leo Fossati del CTIM membro del Segretariato permanente (La Comunità è infatti amministrata da un Segretariato permanente composto da 7 delegati di società aderenti e di 2 membri italiani o amici dell'Italia a titolo individuale.

Le cosidette «Colonia libera di Ginevra» e «Colonia libera democratica (sic!) di Carroggio, di puro stampo comunista, si sono poco decorosamente ritirate: volevano portare in mezzo alla Comunità non l'amore patrio che unisce ma uno spirito disgregatore, di parte, di odio, di discriminazione tra cittadini italiani; volevano obbligare, con somma prepotenza, le altre 17 associazioni a condividere le loro «idee» politiche.

Nessuno rimpiangerà la partenza di questi stranissimi «democratici», di questi falsi fratelli!

G. P.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 25 LUGLIO 1972.

MINISTRO ZUGARO
IN VISIONE.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di: Milano del: 26-7-72

Proposta legge per il voto degli italiani all'estero

ROMA, 25 luglio

E' stata presentata al Senato, sottoscritta da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari tranne da quello comunista, la proposta di legge per il voto degli italiani all'estero. Il provvedimento, che era già stato presentato nella passata legislatura, si compone di 12 articoli. Esso stabilisce che i cittadini italiani domiciliati all'estero per qualsivoglia motivo, o che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali per il rinnovo delle Camere, sono ammessi ad esercitare il diritto di voto in sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei Consolati della Repubblica. Inoltre prospetta le modalità pratiche perchè il voto sia espresso con segretezza e con ogni garanzia di libertà.

I firmatari della proposta di legge sono i senatori Spagnolli (DC), Pieraccini (PSI), Ariosto (PSDI), Brosio (PLI), Cifarelli (PRI), Nencioni (MSI-Destra Nazionale) ed altri senatori, tra i quali Pella.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 25-1-72

Provvedimento delle Ferrovie dello Stato

Più di 500 treni «straordinari» per le ferie d'agosto

Gli automobilisti invitati a una maggiore disciplina - 24.700 patenti ritirate l'anno scorso

LE FERROVIE dello Stato in occasione delle ferie estive rinforzeranno i principali treni viaggiatori e istituiranno 515 treni oltre quelli ordinari. I treni straordinari saranno così ripartiti:

— 289 treni straordinari in servizio interno, che interessano particolarmente le linee a lungo percorso fra Torino, Milano, Roma e la Calabria, la Sicilia e le Puglie;

— 64 treni straordinari in servizio internazionale in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero e con destinazioni diverse tra le quali Udine, Venezia, Napoli, Reggio Calabria centrale, Sicilia, Bari e Lecce, specializzati per il trasporto dei lavoratori italiani residenti in Germania e Svizzera;

— 18 treni straordinari in servizio internazionale, quasi tutti in partenza dal Sud, per il viaggio di ritorno dei lavoratori stessi alle località estere di provenienza;

— 144 treni sussidiari a treni ordinari internazionali in entrata dai transiti di Modane, Domodossola, Chiasso e Brennero, che potranno essere anch'essi utilizzati dai lavoratori italiani all'estero;

— nei treni straordinari per lavoratori e nei principali collegamenti interni sarà utilizzato un certo numero di carrozze cuccette, in modo da rendere più agevoli i viaggi sui lunghi percorsi notturni; inoltre, su alcuni treni in partenza da Milano P. Garibaldi per Lecce, Reggio Calabria e per la Sicilia è prevista la prenotazione obbligatoria.

All'incremento del servizio ferroviario si accompagna, come ogni anno, l'invito ad una maggiore disciplina nel traffico automobilistico. Un comunicato del Ministero dei Trasporti ricorda, in proposito, che anche quest'anno all'inizio delle ferie estive gli incidenti automobilistici si sono sensibilmente intensificati e rende noto che nel 1971 sono state ritirate complessivamente 24.700 patenti di guida.

In dettaglio, 19.584 conducenti sono incorsi nel provvedimento di sospensione della patente e 5.116 in quello di revoca della patente. Di questi ultimi il 79.8 per cento è stato giudicato non idoneo alla guida, il 13.9 per cento mancava di requisiti psicofisici, il 5.4 per cento non aveva i requisiti morali, lo 0.9 per cento, infine, ha avuto la revoca della patente a seguito di condanna giudiziaria per incidente stradale grave.

La sospensione — come è noto — colpisce i conducenti che, essendosi sottratti all'obbligo di sottoporsi a controllo medico o tecnico, fanno sorgere il fondato dubbio di non essere più idonei alla guida, o che sono incorsi in ripetute violazioni «gravi» alle norme di circolazione: ognuna delle quali è causa frequente di incidente ed è perciò da considerarsi incidente «potenziale», che solo fortuite circostanze hanno impedito di trasformarsi in incidente reale. La patente può infine essere sospesa e, in alcuni casi, revocata in seguito ad incidenti gravi: anche in tale caso la sospensione costituisce — ricorda la nota del Ministero dei Trasporti — un energico richiamo al conducente, che ha manifestato la propria pericolosità nel provocare l'incidente.

Alla sospensione e revoca della patente provvede, in via amministrativa, il prefetto e, in sede giudiziaria, la magistratura. Il provvedimento del prefetto è adottato sentito il parere della direzione generale della motorizzazione civile del Ministero dei Trasporti, in seguito all'«analisi tecnica» dell'incidente, svolta da un ingegnere della motorizzazione civile.

VI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di: Roma del: 25.7.1972

---

ansa 83/1 - treni straordinari per l'estate -

roma, 25 lug (ansa) - le ferrovie dello stato in occasione delle ferie estive rinforzeranno i principali treni viaggiatori e istituiranno 515 treni oltre quelli ordinari.

i treni straordinari - informa il ministero dei trasporti - saranno cosi' ripartiti:

289 treni straordinari in servizio interno, che interessano particolarmente le linee a lungo percorso fra torino, milano, roma e la calabria, la sicilia e le puglie;

64 treni straordinari in servizio internazionale in entrata dai transiti di domodossola, chiasso, luino e brennero e con destinazioni diverse tra le quali udine, venezia, napoli, reggio calabria centrale, sicilia, bari e lecce, specializzati per il trasporto dei lavoratori italiani residenti in germania e svizzera;

18 treni straordinari in servizio internazionale, quasi tutti in partenza dal sud, per il viaggio di ritorno dei lavoratori stessi alle localita' estere di provenienza;

144 treni sussidiari a treni ordinari internazionali in entrata dai transiti di modane, domodossola, chiasso e brennero, che potranno essere anch'essi utilizzati dai lavoratori italiani all'estero.

nei treni straordinari per lavoratori e nei principali collegamenti interni - informa ancora il ministero - sara' utilizzato un certo numero di carrozze cuccette, in modo da rendere piu' agevoli i viaggi sui lunghi percorsi notturni; inoltre, su alcuni treni in partenza da milano p. garibaldi per lecce, reggio calabria e per la sicilia e' prevista la prenotazione obbligatoria.

gar/1512

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: del: 25.7.72

ansa 69/1 - proposta di legge per voto italiani all'estero -

roma 25 lug (ansa) - e' stata presentata al senato, sottoscritta da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari tranne da quello comunista, la proposta di legge per il voto degli italiani all'estero. il provvedimento, che era gia' stato presentato nella passata legislatura, si compone di 12 articoli. esso stabilisce che i cittadini italiani domiciliati all'estero per qualsivoglia motivo o che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali per il rinnovo delle camere, sono ammessi ad esercitare il diritto di voto in sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei consolati della repubblica. inoltre, prospetta le modalita' pratiche perche' il voto sia espresso con segretezza e con ogni garanzia di liberta'.

i firmatari della proposta di legge sono i senatori spagnolli (dc), pieraccini (psi), ariosto (psdi), brosio (pli), cifarelli (pri), nencioni (msi-destra nazionale) ed altri senatori tra i quali pella.-

sil/1434

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL.26.7.1972.....

IN VISIONE.MINISTRO.ZUGARO.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ripreso dal Giornale L'Eco di: Sera Cagliari del: 26 luglio 1972

Non ci sono più «Italiani nel mondo»

(e. pi.) La rivista «Italiani nel Mondo» è deceduta. E' passata a miglior vita anche l'agenzia stampa avente il medesimo titolo.

Il decesso è stato comunicato così: «Poco dopo l'inizio del ventottesimo anno di vita, Italiani nel Mondo ammaina la propria bandiera».

La causa del decesso non viene spiegata nell'annuncio funebre. Il direttore Leonida Felletti, nell'articolo d'addio, parla di «lenta ma costante azione di asfissia» e di pressioni che avrebbero leso la dignità professionale dei giornalisti.

Sarebbe interessante e addirittura indispensabile sapere perché «Italiani nel Mondo», agenzia e rivista, scompaiono. Le illazioni sono molte, tentiamone qualcuna:

Sono venute a mancare le sovvenzioni del ministero degli esteri;

Il medesimo ministero ha tenato di imporre le sue veline (cioè i comunicati e gli articoli che costituiscono la voce del padrone);

Si preferisce aiutare dei fogli di stampa meno prestigiosi ma più conformi alla nuova svolta politica italiana, quale per esempio «Italia Tricolore» la pubblicazione neofascista che puo' vantare perfino le inserzioni pubblicitarie del ministero della difesa;

Neppure la centralità politica e il patriottismo pascoliano dimostrati da «Italiani nel Mondo» sono tollerati negli uffici che danno sul piazzale della Farnesina.

La verità sul trapasso di questa pubblicazione forse non la sapremo mai. Certo è che la stampa dell'emigrazione è minacciata. Il pubblico diventa sempre più esigente, i costi redazionali, tipografici di distribuzione sono in costante aumento. Neppure i giornali italiani all'estero possono vivere soltanto di idealismo e volontariato. Per sopravvivere devono legarsi a qualche carro, politico, religioso o economico, oppure vivacchiare grazie ai sussidi di Roma. Dopo il recente congresso della stampa italiana all'estero, il governo italiano ha deciso infatti di sovvenzionare i giornali per gli emigrati. Ma qual'è il prezzo di questo aiuto? L'uniformità e la moderatezza, quando non sia addirittura il bavaglio.

Nonostante i suoi evidenti e mai nascosti legami col ministero degli esteri (venne fondata da Alcide De Gasperi, all'epoca capo della diplomazia italiana, e aveva la sua sede sul piazzale della Farnesina), la rivista «Italiani nel Mondo», perlomeno tra le righe, sapeva essere anche critica nei confronti dei padroni del vapore. Certo scriveva Patria, Paese, Governo e Ministro con la maiuscola, si proponeva «di lanciare una parola di speranza agli italiani sparsi nel mondo», citava il poeta, nella fattispecie Giovanni Pascoli: «Non male dite voi dell'Italia raminga, vostra Madre piange su voi»; nonostante il tono e gli intenti «Italiani nel Mondo» offriva un panorama abbastanza completo dei problemi migratori. Notevole lo studio e l'interpretazione delle statistiche riguardanti il lavoro italiano all'estero, e la pubblicazione di guide e manuali per gli emigrati, con indicazioni e notizie sui paesi d'accoglimento.

Ma nel 1972, quando le rivendicazioni degli emigrati si esprimono attraverso la protesta sindacale e il dissenso politico, quando gli italiani all'estero non piagnucolano più pensando al loro paese come a una madre lontana e perduta ma sono coscienti d'essere sotto proletariato industriale e cittadini europei, quella buonanima d'una rivista faceva la figura di una zietta petulante, ormai superata dai tempi e costretta a vivere di ricordi e di malinconie.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 26-7-77

Proposta di legge per il voto degli emigrati

ROMA, 25 luglio

E' stata presentata al Senato, sottoscritta da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari tranne da quello comunista, la proposta di legge per il voto degli italiani all'estero. Il provvedimento, che era già stato presentato nella passata legislatura, si compone di 12 articoli Esso stabilisce che i cittadini italiani domiciliati all'estero per qualsivoglia motivo o che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali per il rinnovo delle camere, sono ammessi ad esercitare il diritto di voto in sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei consolati della Repubblica. Inoltre, prospetta a modalità pratiche perchè il voto sia espresso con segretezza e con ogni garanzia di libertà.

I firmatari della proposta di legge sono i senatori Spagnolli (DC), Pieraccini (PSI), Ariosto (PSDI), Brosio (PLI), Cifarelli (PRI), Nencioni (MSI-Destra nazionale) ed altri senatori tra i quali Pella.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 26-7-72

Frank Sinatra attacca la burocrazia americana

Sul « New York Times » il cantante-attore sostiene di essere perseguitato perché è di origine italiana

Nuova York, 25 luglio.

Frank Sinatra fa il « Cicero pro domo sua » contro le disfunzioni della burocrazia governativa americana in un articolo comparso sul *New York Times* e firmato dal cantante-attore italo-americano.

Ricordando il *Maccarthysmo*, epoca in cui, negli anni '50, una sorta di sistema inquisitorio-poliziesco seminò il panico soprattutto fra gli intellettuali americani, Sinatra lascia intendere in maniera molto chiara di non aver potuto godere appieno dei privilegi tipici di un libero ed innocente cittadino durante una deposizione che egli è stato chiamato a fare davanti ad una commissione del congresso su presunte attività illecite nelle quali egli sembrava in qualche modo fosse coinvolto.

« Mi è stato rubato il diritto alla mia vita privata, ore del mio tempo sono andate sprecate — afferma Sinatra — sono stato costretto a difendermi in un luogo che non era neppure un tribunale. Se queste cose accadute a me possono accadere a chiunque altro, inclusi coloro che non possono difendersi in maniera idonea, spero che molti americani vogliano chiedere ai loro rappresentanti politici di cominciare a separare la fantasia dalla realtà e di mettere una volta per tutte la parola fine a queste cose insensate ».

Frank Sinatra sottolinea anche che neanche a farlo apposta il suo caso è stato sollevato in un anno in cui si svolgono le elezioni presidenziali e per il rinnovo del congresso ed aggiunge una considerazione tutta particolare sulla sua condizione di italo-americano. « Con gli anni — egli afferma — ho acquistato una certa fama di celebrità. Questa è una ragione dei molti pettegolezzi e delle voci che mi circondano. Ma nel mio caso la faccenda diventa molto complicata perché il mio cognome finisce con una vocale ». Con questa battuta, il cantante-attore intende riferirsi al suo nome di origine italiana, motivo più che sufficiente di sospetto in America, visto che « moltissime persone altrimenti insindacabili, inclusi molti *liberals*, credono alle più volgari leggende se sono legate ad un nome italo-americano. Sembra quasi che abbiamo bisogno di questo sozzo fantasticare ».

Più avanti Sinatra afferma ancora: « Ma un conto è se queste fantasie vengono viste su uno schermo cinematografico per un paio d'ore e quindi si va a casa. E' ben altra cosa quando questo fantasticare viene proiettato su due esseri umani viventi, perché non è scritto "fine" quando la faccenda è conclusa. Quegli esseri umani devono continuare a vivere con gli amici, con la famiglia e con i soci d'affari nel mondo reale ». *(ANSA)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo di: Roma del: 26-1-73

PRESENTATA AL SENATO

Proposta per il voto agli italiani all'estero

L'iniziativa è stata sottoscritta da tutti i presidenti dei gruppi ad eccezione di quello del PCI

E' stata presentata al Senato, sottoscritta da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari tranne che quello comunista, la proposta di legge per il voto degli italiani all'estero.

Il provvedimento, che era già stato presentato nella passata legislatura si compone di 12 articoli. Esso stabilisce che i cittadini italiani domiciliati all'estero per qualsivoglia motivo o che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali per il rinnovo delle camere sono ammessi ad esercitare il diritto di voto in sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei consolati della Repubblica.

Inoltre, prospetta le modalità pratiche perchè il voto sia espresso con segretezza e con ogni garanzia di libertà.

I firmatari della proposta di legge sono i senatori Nencioni (MSI-Destra Nazionale), Spagnolli (DC), Pieraccini (PSI), Ariosto (PSDI), Brosio (PLI), Cifarelli (PRI), e altri senatori tra i quali Pella.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 26-7-71

Confermato lo sciopero

Treni fermi dalla sera del 2 agosto

Dalla sera del 2 agosto alla sera del 3 agosto (esattamente dalle 21 alle 21) i treni si fermeranno per uno sciopero nazionale dei ferrovieri. La conferma della protesta è stata data ieri dal segretario del sindacato di categoria della CGIL, Degli Esposti. Oggi, in una conferenza stampa, ci sarà l'annuncio ufficiale e l'anticipazione di un secondo sciopero nazionale entro agosto se il governo non fornirà precisi affidamenti ai sindacati. Nella piattaforma rivendicativa dei ferrovieri figurano l'abolizione degli appalti e maggiori competenze «accessorie».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 20-7-72

ISTITUITI DALLE FERROVIE DELLO STATO

Treni straordinari per le ferie estive

Carrozze-cuccette sui principali collegamenti interni

Le Ferrovie dello Stato in occasione delle ferie estive rinforzeranno i principali treni viaggiatori e istituiranno 515 treni oltre quelli ordinari.

I treni straordinari — informa il Ministero dei Trasporti — saranno così ripartiti:

— 289 treni straordinari in servizio interno, che interessano particolarmente le linee a lungo percorso fra Torino, Milano, Roma e la Calabria, la Sicilia e le Puglie;

— 64 treni straordinari in servizio internazionale in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero e con destinazioni diverse tra le quali Udine, Venezia, Napoli, Reggio Calabria Centrale, Sicilia, Bari e Lecce, specializzati per il trasporto dei lavoratori italiani residenti in Germania e Svizzera;

— 18 treni straordinari in servizio internazionale, quasi tutti in partenza dal Sud, per il viaggio di ritorno dei lavoratori stessi alle località estere di provenienza;

— 144 treni sussidiari a treni ordinari internazionali in entrata dai transiti di Modane, Domodossola, Chiasso e Brennero, che potranno essere anch'essi utilizzati dai lavoratori italiani all'estero.

Nei treni straordinari per lavoratori e nei principali collegamenti interni — informa ancora il Ministero — sarà utilizzato un certo numero di carrozze-cuccette, in modo da rendere più agevoli i viaggi sui lunghi percorsi notturni; inoltre su alcuni treni in partenza da Milano P. Garibaldi per Lecce, Reggio Calabria e per la Sicilia è prevista la prenotazione obbligatoria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di: Firenze del: 26-7-72

Due italiani uccisi da una valanga

Ginevra, 25 luglio.

Un elicottero ha recuperato i corpi senza vita di due alpinisti italiani travolti domenica da una valanga mentre stavano scalando il Piz Roseg, alto 3.943 metri.

Claudio Dadda, di ventinove anni, e Giovanni Franco Rota di trentacinque, entrambi di Bergamo, sono rimasti uccisi sul colpo precipitando da trecento metri.

Tutti e due erano stati avvertiti prima di iniziare la scalata che, a causa delle condizioni meteorologiche, il pericolo delle valanghe era concreto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 26-7-72

CON UNO SCRITTO SUL «NEW YORK TIMES»

Sinatra denuncia le discriminazioni contro gli italo-americani

Il cantante-attore ha preso lo spunto dalle sue disavventure personali davanti a una commissione d'inchiesta sulle attività mafiose - Gravi accuse alla burocrazia federale - I retroscena politici di una vicenda oscura

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

New York, 25 luglio

L'aspra discussione sostenuta da Frank Sinatra nel corso della sua deposizione di martedì scorso davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività della mafia organizzata ha avuto un seguito oggi in un articolo comparso sul *New York Times* nel quale l'attore-cantante italo-americano accusa duramente il sistema burocratico-giudiziario federale di compiere discriminazioni a danno dei rappresentanti delle minoranze etniche e in particolare dei cittadini di origine italiana.

La polemica di Sinatra nei confronti delle autorità risale a molti anni or sono. Quando egli e tutto il suo «clan» al quale appartenevano anche gli attori-cantanti Dean Martin e Sammy Davis e l'attore Peter Lawford, cognato dei fratelli Kennedy, appoggiò la campagna elettorale di John Kennedy, da più parti — e soprattutto dagli ambienti che allora sostenevano la candidatura di Richard Nixon — furono espresse insinuazioni sui legami che sarebbero esistiti tra lo stesso Sinatra ed esponenti di *Cosa Nostra*, l'organizzazione mafiosa che, proprio in quel periodo, era interessata all'acquisto di immobili e di terreni e alla gestione di case da gioco nell'area urbana di Las Vegas.

Ma già in precedenza Frank Sinatra era stato sospettato di affari illeciti. All'inizio degli anni Cinquanta, quando la "Voce" aveva guai privati con le sue affascinanti donne e in particolare con Ava Gardner, vennero avanzate ipotesi

./.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

su interessi del cantante nell'ippodromo di Berkshire Downs di Hancock, nel Massachusetts. In effetti Sinatra aveva una compartecipazione in una società che a sua volta gestiva in parte l'impianto sportivo, ma lo scandalo venne alla luce proprio quando il cantante decise di cedere la sua quota. Si venne infatti a sapere che due esponenti della malavita organizzata — per l'esattezza due noti mafiosi italo-americani — avevano a loro volta cointeressenze nell'ippodromo.

Proprio agganciandosi al clima di quegli anni — le sue idee politiche di *«liberal»* non erano bene accette agli elementi maccarthisti i quali allora controllavano tutte le attività in America — Frank Sinatra scrive sul *New York Times* che il sistema inquisitorio poliziesco seminò il panico soprattutto tra gli intellettuali.

L'attore lascia quindi capire di non aver potuto godere appieno dei diritti di un libero cittadino e sottolinea il fatto che ancora oggi questi metodi verrebbero usati dagli organi inquisitori federali.

Frank Sinatra riferendosi alla sua convocazione scrive testualmente sull'autorevole quotidiano di New York: *«Mi è stato rubato il diritto alla mia vita privata, ore del mio tempo sono andate sprecate e sono stato costretto a difendermi in un luogo che non era neppure un tribunale. Se queste cose accadute a me possono accadere a chiunque altro, inclusi coloro i quali non possono difendersi in maniera idonea, spero che molti americani vogliano chiedere ai loro rappresentanti politici di cominciare a separare la fantasia dalla realtà e di mettere una volta per tutte la parola fine a queste cose insensate».* L'attore giunge poi a una considerazione sulla sua condizione di italo-americano: *«Con gli anni ho acquistato una certa fama e celebrità e questa è una ragione dei molti pettegolezzi e delle voci che mi circondano. Ma, nel mio caso, la faccenda diventa molto complicata perché il mio nome finisce con una vocale»*, un motivo di *«sospetto»* negli Stati Uniti dove molte persone, inclusi alcuni *«liberals»* sono disposti a credere alle *«più volgari leggende se esse sono legate a un nome italiano. Sembra che noi americani abbiamo bisogno di questo sporco tipo di fantasie».*

L'articolo di Frank Sinatra conclude con una acuta osservazione. Il cantante sostiene che molti americani sono disposti a confondere l'immaginazione con la realtà. *«Un conto è se queste fantasie vengono proiettate su uno schermo cinematografico per un paio d'ore. Poi si va a casa e non ci si pensa più. Ben altra cosa, invece, è quando questo fantasticare viene proiettato su esseri umani viventi perché, in questo caso, non c'è la parola "fine" quando la storia è conclusa. Questi esseri umani continuano a vivere con gli amici, con la famiglia e con i soci d'affari nel mondo reale».*

All'origine delle note attuali che tanto hanno disturbato Sinatra, è la deposizione resa da un *gangster* detenuto in un penitenziario — tale Joseph Barboza — il quale il 24 maggio scorso davanti alla stessa commissione parlamentare aveva fatto il nome del cantante parlando di sue presunte connivenze con *Cosa Nostra* in relazione agli interessi che Sinatra avrebbe avuto in due alberghi, il *Fontainebleau* in Florida e il *Sands* a Las Vegas. In seguito a quelle che egli ha definito *«volgari insinuazioni»*, l'attore-cantante avrebbe dovuto presentarsi a deporre nel mese di giugno ma l'interrogatorio fu rinviato.

Sinatra si trovava all'estero, ma il presidente della Commissione parlamentare, il deputato democratico Claude Pepper, gli fece sapere che si sarebbe rivolto al tribunale per obbligarlo alla deposizione, come già era avvenuto nel 1970 quando la «Voce» era stato costretto a presentarsi davanti a una Commissione d'inchiesta dello Stato del New Jersey. Si era giunti così a mercoledì scorso quando il cantante italo-americano, che appariva assolutamente indignato, aveva accusato i membri della commissione di *«irresponsabilità»* e, dopo avere respinto le accuse, aveva affermato: *«Io non sono un cittadino di seconda classe e voglio che tutto ciò sia chiaro».*

Non è escluso che, dietro tutta questa poco chiara vicenda, esistano anche moventi politici, Sinatra, infatti, dopo avere appoggiato negli anni tra il Sessanta e il '65 prima John e poi Robert Kennedy ha recentemente compiuto un voltafaccia e sembra intenzionato a partecipare attivamente alla campagna per la rielezione di Richard Nixon.

H. R.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ADIGE di: Bellunese del: 26.7.1972

Presentata una proposta di legge

Il voto all'estero per gli emigrati?

ROMA, 25 luglio

E' stata presentata al Senato, sottoscritta da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari tranne da quello comunista, la proposta di legge per il voto degli italiani all'estero. Il provvedimento, che era già stato presentato nella passata legislatura, si compone di 12 articoli. Esso stabilisce che i cittadini italiani domiciliati all'estero per qualsivoglia motivo o che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali per il rinnovo delle Camere, sono ammessi ad esercitare il diritto di voto in sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei consolati della Repubblica. Inoltre, prospetta le modalità pratiche perchè il voto sia espresso con segretezza e con ogni garanzia di libertà. Fra i firmatari della proposta di legge vi è il senatore Spagnolli (DC).

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. . 27. Giugno. 1972

IN VISIONE Ministro Zugaro...

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di: Roma del: 27.7.1972

II

Significativo incontro dei profughi della Libia

Circa duemila profughi della Libia, provenienti anche da numerose altre province, hanno rievocato, in un incontro le loro vicende, per esprimere fiducia nella solidarietà della Patria e delle sue istituzioni democratiche.

L'incontro, al quale hanno inviato messaggi di saluto e di augurio, il Presidente del Consiglio, on. Andreotti, il Ministro degli Esteri, sen. Medici, i Ministri dell'Interno e del Tesoro, presenti autorità e numerosi Parlamentari, è stato caratterizzato da interventi, rispettivamente svolti da Italo Abela Salinos, Rodrigo Giannò e Francesco Ciccarello, nei vivi ricordi di quanto in Libia hanno profuso il lavoro e la intraprendenza italiana,, con segnalazioni concrete circa problemi dei profughi, in particolare per una più sollecita procedura degli indennizzi, per un organico reinserimento nella vita sociale

A conclusione dell'incontro, riassunto con nobili parole dal presidente avv. Domenico Catitti, ha pronunciato parole di saluto, a nome dell'on. Andreotti, il gr. uff. Svidercoschi, sottolineando come i problemi segnalati saranno oggetto del più vivo interessamento e come lo spirito e la consapevolezza dimostrati nell'incontro stesso costituivano la conferma di una particolare sensibilità e fiducia perché di fronte alle vicende trascorse la famiglia dei profughi trovi nel cuore della Patria, secondo il cordiale messaggio dell'on. Andreotti, nuova serenità nel lavoro e nello sviluppo della vita sociale e democratica del Paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di: Roma del: 27.7.1972

VI

Conferenza stampa dei sindacati ferrovieri

Confermato lo sciopero: fermi i treni il tre agosto

L'astensione dal lavoro, di ventiquattr'ore inizierà alle ore 21 del 2 agosto

Le ragioni dello sciopero deciso dai sindacati unitari dei ferrovieri per il 2-3 agosto prossimo sono state illustrate nel corso di una conferenza-stampa delle federazioni sindacali dei ferrovieri della CGIL, CISL e UIL svoltasi ieri mattina a Roma.

Erano presenti i segretari nazionali dello SFI-CGIL Zanovello, del SAUFI-CISL Jannone e del SIUF-UIL Rispoli.

Jannone, ha ricordato i punti qualificanti della piattaforma rivendicativa della categoria cioè quelli riguardanti il varo di un piano poliennale di investimenti di 4 mila miliardi; la eliminazione dell'istituto degli appalti, l'aumento di 15 mila lire mensili per tutti i ferrovieri e la copertura del fabbisogno di personale stabilito dalla legge in 226 mila unità.

Con lo stanziamento di 400 miliardi — ha ricordato Jannone — sarà possibile sì e no recuperare arretrati del piano decennale; infatti sono ben 20 mila, fino a questo momento, i carri bloccati a causa della arretratezza degli impianti e numerose industrie minacciano la riduzione della produzione o addirittura la chiusura per mancanza di materiale.

« Per i lavoratori — ha proseguito Jannone — si prospetta il pericolo della perdita del lavoro e del salario. Tutto ciò finirà per ripercuoterst negativamente sui prossimi rinnovi contrattuali, rendendo la lotta più aspra, perché non è da escludere che la Confindustria prenda a pretesto anche questo stato di cose per resistere alle giuste richieste dei lavoratori ».

Per quanto riguarda gli appalti, è stato sottolineato che il governo è contrario in linea di principio alla loro soppressione per la volontà di mantenere in vita un sistema speculativo sul quale proliferano enormi interessi. Jannone ha quindi ricordato che il governo « nega poi ogni possibilità di accogliere la richiesta delle 15 mila lire » mentre « non ha avuto analoghe preoccupazioni approvando la elargizione di somme rilevanti agli alti gradi della burocrazia ».

Sul problema degli organici, infine, il governo ha compiuto addirittura un passo indietro rispetto ai precedenti impegni, riducendo di ben 5 mila unità il numero delle assunzioni concordate con l'azienda. « Il ricorso allo sciopero — ha detto Jannone — è dunque l'unico modo per indurre il governo a modificare il proprio atteggiamento negativo ».

Al termine della conferenza stampa sono state illustrate anche le modalità dello sciopero che si effettuerà tra le ore 21 del 2 agosto fino alla stessa ora del 3. In particolare per quanto riguarda i treni viaggiatori essi saranno fatti fermare in stazioni atte a fornire l'assistenza per i passeggeri un'ora prima dello sciopero e i passaggi a livello resteranno incustoditi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 27.7.1972

SUCCESSO DEL «MOVIMENTO ARTE E CULTURA» SORTO A LIEGI

I nostri emigrati in Belgio ora hanno un loro cenacolo

Superato lo stadio iniziale di «impianto» la colonia italiana concretizza aspirazioni artistiche e culturali - Toccato di sfuggita il tema della patria ingrata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 26 luglio

Ha appena cinque anni di vita ma sembra che esista ed operi da lunghissimo tempo tanto è l'interesse e l'impatto che le sue attività suscitano in seno alla numerosa colonia italiana sia essa la «vecchia emigrazione» che quella dell'ultimo dopoguerra o addirittura i funzionari addetti alle organizzazioni internazionali di stanza qui in Belgio.

Sorto a Liegi ad iniziativa di un gruppo di volenterosi — alla cui testa si trovavano il poeta Franco Caporossi ed il missionario francescano padre Grolla — il «Movimento arte e cultura» si è subito imposto all'attenzione dei nostri connazionali ed ha ora praticamente preso piede in tutti e tre i paesi del Benelux anche se la direzione di quest'organismo trova tuttora sede a Liegi, nella Vallonia.

«Ho girato mezzo mondo, ci dice un diplomatico in servizio presso la nostra ambasciata di Bruxelles, ma debbo riconoscere che mai mi era stato dato di conoscere in terra straniera un centro così rigoglioso e dall'impatto così forte sulla nostra collettività». La ragione a dire dei responsabili del movimento, e da trovare nel fatto che tanto in Belgio quanto in Olanda e nel Lussemburgo — dove risiedono circa mezzo milione di connazionali — non erano mai state avviate iniziative del genere e che pertanto quelle da essi accese hanno trovato un terreno non solo vergine ma anche quanto mai disposto a recepire questo genere di attività.

«L'abbiamo lanciato forse in un momento quanto mai propizio», fa presente Caporossi il quale registra non senza soddisfazione oltrechè le adesioni sempre più numerose anche le attestazioni di stima e di incoraggiamento da parte delle autorità e dei connazionali. «I nostri emigrati in questi paesi — aggiunge — hanno ormai superato lo stadio iniziale, quello del cosiddetto "impianto", e sono in grado quindi di poter anche esternare la propria personalità più compiutamente ed in tutti gli aspetti». Proprio così. Risolti i principali problemi dell'esistenza, ora insomma che si sentono affrancati dall'assillo del bisogno, i connazionali hanno la possibilità di concretizzare aspirazioni non connesse alle solite esigenze materiali di tutti i giorni.

Il merito appunto del Movimento è di aver in pratica raccolto le membra sparse nel campo delle lettere e delle arti mettendo in luce iniziative rimaste finora isolate, sollecitandone o stimolandone delle nuove. Ha dato così un esempio concreto di una vita culturale dell'emigrazione. Per statuto, quest'associazione si prefisse infatti la ricerca e la promozione dei valori di cultura e di civiltà delle collettività italiane emigrate tenendo conto di altre culture e di altre civiltà.

Del tutto apolitico, aperto a tutte le tendenze artistiche e culturali, il Movimento ha branche di arti plastiche, letteratura, scienza, teatro, cinema e musica. Organizza nei suoi locali — sorti un po' dappertutto — spettacoli, esposizioni, conferenze, dibattiti, incontri e convivi. I suoi membri partecipano — e con lusinghiero successo come lo provano i diplomi, ricompense e riconoscimenti conquistati numerosi — a diversi concorsi nazionali ed internazionali. Vero centro di iniziativa artistica e letteraria, il Movimento organizza inoltre premi e bandisce concorsi aperti a tutti. Non si esagera dicendo che tutto quello che c'è di italiano nell'arte e nella cultura degli emigrati passa per il Movimento.

Cosa i nostri connazionali qui residenti esprimono nelle loro opere artistiche o letterarie? Vero caleidoscopio delle più diverse tendenze, la loro opera tradisce stati d'animo di una sensibilità eccezionale che risente, nel sottofondo, il travaglio sofferto nel duro e faticoso cammino della speranza. Gli scritti ad esempio dei partecipanti all'ultimo concorso bandito dal Movimento risultano, è vero, venati di un certo risentimento verso la sorte avversa ma non è proprio il caso di poter impiegare la parola «contestazione».

Il tema della patria ingrata è toccato solo per inciso, di sfuggita. L'espatrio, pur se sforzato e non come frutto di una scelta, non è guardato con rancore. Il tono insomma e gli accenti adoperati sono soprattutto improntati a nostalgia.

Tra i volenterosi ed infaticabili collaboratori di Caporossi troviamo il veneziano Bernardi, il vicentino Bonifaci, il lucchese Tocchini, l'avellinese Raffaele Gentile, l'ascolano Massi, il bellunese Grava, la molisana Lucia Adovasio e la torinese Franca Puma.

Gli iscritti al «Movimento arte e cultura» sono un migliaio.

«Abbiamo fatto fin troppo, ci confida un dirigente del Movimento. L'inizio è stato veramente duro. Siamo andati avanti con i contributi degli emigrati stessi. Speriamo che il governo italiano voglia aumentare l'attuale sussidio che è scarso ed insufficiente in ogni caso per sviluppare le nostre attività ed allargare la sfera delle nostre iniziative come appunto ci viene sollecitato da più parti ed in modo particolare dalla nostra colonia che vive in Olanda».

Girolamo Cozzi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di: Roma del: 27.7.197

Incontro della Filef con il sottosegretario per l'emigrazione

La Segreteria della FILEF è stata ricevuta dal nuovo sottosegretario per l'Emigrazione, on. Elkan, al quale ha sottoposto alcuni fra i più urgenti problemi dei nostri emigrati, fra i quali quello della scuola per i loro figli, chiedendo stanziamenti adeguati sin dal prossimo esercizio finanziario per l'applicazione della legge 153, nella prospettiva di un suo miglioramento.

Su questi e sugli altri problemi prospettatigli, il sottosegretario Elkan ha assicurato il suo impegno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di: Roma del: 27.7.1972

Un disegno di legge per il voto degli italiani all'estero

Un disegno di legge per il voto agli italiani all'estero, presso le sedi consolari, è stato presentato a Palazzo Madama.

Il provvedimento prevede l'abrogazione dell'art. 11 della legge 2 ottobre 1947 e modificato dalla legge 22 gennaio 1966: i cittadini italiani, domiciliati all'estero per qualsiasi motivo o che si trovino all'estero nei giorni delle elezioni politiche sono ammessi ad esercitare il diritto di voto presso sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei consolati della Repubblica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 27.7.1972

La proposta per il voto degli italiani all'estero

Quasi tutti i firmatari della proposta di legge per il voto degli italiani all'estero, presentata martedì al Senato, hanno ritirato la loro adesione al provvedimento.

I senatori Pella Spagnolli, Dal Falco, Cengarle, Segnana e Fracassi, della DC, Brosio e Premoli, del PLI, e Cifarelli, del PRI, hanno diramato un comunicato nel quale si afferma « che solo un'iniziativa parlamentare estesa a tutti i settori del Senato potrebbe corrispondere alla impostazione di tale problema che non è di alcun partito in particolare. Per assicurare, del resto, ai cittadini italiani all'estero l'effettivo esercizio del voto ci riserviamo di presentare separatamente un disegno di legge meglio rispondente allo scopo ».

In un comunicato diramato dai senatori Pieraccini e Ariosto, rispettivamente presidenti dei Gruppi del PSI e del PSDI, si afferma che « poiché la proposta di legge per il voto agli emigranti, proposta che condividiamo, è stata a nostra insaputa presentata con le firme di tutti i Gruppi incluso il MSI ed escluso il PCI così da dare un aspetto politico per noi inaccettabile e per di più discriminatorio, abbiamo deciso di ritirare la nostra adesione e di ripresentare la proposta per il voto agli emigranti autonomamente ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di: Sassari del: 27. 7. 1972

MENTRE IL MINISTRO BOZZI INVITA ALLA RIFLESSIONE

Ferrovie: confermato lo sciopero del 2 agosto

I treni si fermeranno alle ore 21 - Incustoditi i passaggi a livello, i traghetti all'ancora nei porti

ROMA, 26 luglio

La situazione delle ferrovie dello stato è stata oggetto di una relazione del ministro Bozzi alla competente commissione della camera.

Il ministro dei trasporti ha ricordato che le difficoltà attuali derivano dal mancato adeguamento dei mezzi e del personale all'aumento della domanda verificatosi in questi anni. La carenza del personale dipende in parte dall'esodo provocato dalla legge sul pensionamento degli ex combattenti. L'azienda delle F. S. ha comunque assicurato che entro l'anno sarà assunto personale in misura tale da raggiungere le 220 mila unità. Per le tariffe, che, ha osservato Bozzi, sono ferme ai livelli del '61, il governo non ha in programma degli aumenti. Dovrà invece essere rivista tutta la materia delle concessioni gratuite, che contraddicono al principio della uniformità delle prestazioni.

Bozzi ha anche ricordato che l'ultimo consiglio dei ministri ha approvato un ddl che stanzia 400 miliardi per l'ammodernamento delle ferrovie. E' un provvedimento, ha detto, che dimostra la buona volontà del governo, il quale provvederà ad emanare sollecitamente i decreti interministeriali necessari per l'inizio dei lavori, i cui piani tecnici sono già pronti. Si tratta di una legge ponte tra il piano scaduto nel '72 e il nuovo piano decennale (per complessivi 4 mila miliardi in due periodi quinquennali) elaborato dalla azienda ferroviaria in collaborazione con i sindacati e che il CIPE prenderà in esame ai primi di agosto. In merito alle agitazioni sindacali in atto e all'annuncio di uno sciopero per il 2 agosto, Bozzi ha affermato che darà piena attuazione alla piattaforma concordata dal proprio predecessore con le organizzazioni sindacali.

Sulle rivendicazioni economiche (aumento delle indennità accessorie a 15 mila lire e concessione una tantum di una somma di 50-60 mila lire) vi è pure, ha aggiunto, la massima apertura da parte del governo, il quale tuttavia non può prescindere dalle attuali difficoltà congiunturali. Bozzi ha quindi auspicato che i sindacati evitino uno sciopero tanto delicato per il turismo.

Quanto allo sciopero dei ferrovieri, l'astensione dal lavoro è stata confermata oggi dai sindacati. I treni resteranno fermi dalle ore 21 del 2 agosto fino alla stessa ora del giorno successivo. I convogli a lungo percorso saranno «ricoverati» nelle stazioni con un'ora di anticipo. All'azione parteciperanno anche gli addetti ai passaggi a livello che resteranno incustoditi, ai traghetti delle ferrovie dello stato e agli appalti. Solidarietà allo sciopero è stata espressa anche dal sindacato dei direttivi delle ferrovie (Sindifer) che ha invitato i propri iscritti addetti ai centri operativi a partecipare all'azione. Anche alcuni settori del sindacato autonomo dei ferrovieri e del Fisafs parteciperanno all'agitazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di: Napoli del: 27.7.1972

CON INIZIO ALLE ORE 21 DI MERCOLEDI'

Confermato dai ferrovieri: treni fermi il tre agosto

Le organizzazioni sindacali considerano generiche e insufficienti le assicurazioni date dal governo nell'incontro con il sottosegretario ai Trasporti - Prevista un'altra agitazione dopo metà agosto se la vertenza non dovesse risolversi

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 27

Confermato lo sciopero generale dei ferrovieri per la prossima settimana: eccezione fa per alcuni convogli della zona di Ancona, dove le conseguenze dei fenomeni sismici sono tuttora acute. I treni merci e passeggeri si fermeranno tra le ore 21 e le ore 22 di mercoledì 2 agosto, all'inizio del turno serale per riprendere il movimento soltanto alla stessa ora del giorno successivo. Stazioni, depositi, impianti di controllo e di sicurezza, passaggi a livello saranno abbandonati dal personale. In una parola nessun collegamento ferroviario tra la tarda serata del 2 e la notte del 3 agosto.

La normalizzazione del traffico è prevista soltanto per le prime ore del 4. Si aggiunge che un successivo sciopero ferroviario, in caso di mancata soluzione della vertenza, è già previsto «nella seconda quindicina di agosto», in altro momento critico del traffico passeggeri, nella fase di conclusione dei movimenti per le ferie.

Questi annunzi sono venuti ieri da una conferenza-stampa promossa dai sindacati ferroviari per illustrare al pubblico il motivo dello sciopero e perché le organizzazioni considerano generiche ed insufficienti le assicurazioni avute dal governo nel recente incontro con il sottosegretario ai Trasporti, Ciglia. L'addebito principale riguarderebbe il piano degli investimenti e la limitazione a ventimila unità delle nuove assunzioni di personale, che sarebbero dovute ammontare a venticinquemila. Secondo i sindacati, i ritardi nell'ammodernamento della rete si rifletterebbero sull'attuale blocco dei carri merci, blocco che, alla lunga potrebbe risolversi in danno dei lavoratori dell'industria. Le imprese, infatti, dicono, finirebbero per resistere alle giuste richieste salariali a causa della irregolarità dei trasporti che colpiscono e le forniture ed i rifornimenti.

Queste tesi dei ferrovieri sono state respinte, tuttavia, ed in buona parte, da un intervento che il ministro dei Trasporti, Bozzi, faceva, simultaneamente ed alla conferenza - stampa, alla Commissione dei Trasporti della Camera. Il ministro ha precisato due punti: ha confermato anzitutto che viene data completa attuazione agli impegni concordati dal suo predecessore, l'on.le Scalfaro, con i sindacati. Per le richieste «intervenute successivamente» — ha poi puntualizzato —, le più ampie assicurazioni sono fornite sulla volontà politica del governo ad esaminarle, ma non è possibile — ha detto Bozzi —, «prescindere dalla valutazione delle attuali difficoltà congiunturali». Il ministro ha aggiunto che il governo non si propone un aumento delle tariffe, ferme ai livelli del 1961, «anche se deve essere rivista la materia delle concessioni gratuite». Da ultimo, va osservato che lo stanziamento del governo per gli investimenti corrisponde alla decima parte del piano decennale di quattromila miliardi.

Bozzi ha auspicato, sulla base di queste precisazioni, una «riconsiderazione» da parte dei sindacati delle decisioni prese; ma le probabilità che ciò avvenga, anche se manca una settimana alla data fissata per lo sciopero, non sono, obbiettivamente, molte.

Nelle sfere sindacali centrali si diffondono sempre gli echi della formale costituzione della «superfederazione» delle confederazioni. Martedì è stato eletto il Comitato di coordinamento che sarà l'organo dirigente del nuovo organismo con la conferma delle candidature già accennate anche se in seno ai rappresentanti della CISL è rimasta qualche riserva per la mancata presentazione del segretario confederale Marcone. Il punto essenziale, ora, è di osservare quale tendenze prevarranno nel Comitato le cui decisioni, come è noto, dovranno essere prese a maggioranza dei quattro quinti, eccezion fatta per quelle in cui si delibererà «a maggioranza di organizzazioni», cioè di due ad uno. Così come risulta composto, nel Comitato si delinea una maggioranza di dieci od undici voti rispetto ai dodici della maggioranza necessaria: ovviamente, uno spostamento di voti può sempre delinearsi a seconda della materia sul tappeto sempre nel corso delle «politiche contrattuali» che è la sola competenza determinante delegata alla «superfederazione». In sostanza, la lotta svoltasi finora tra sostenitori dell'una o delle altre tesi per l'unificazione, lascia aperti tutti i problemi; e lascia intendere che la battaglia continuerà ad essere serrata.

Arturo Giustino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di: Roma del: 27.7.1972

Un documento dell'esecutivo

Preoccupa la Cee la disoccupazione giovanile

In discussione l'orientamento e la formazione professionale oltre all'accesso al lavoro

BRUXELLES, 27

Le preoccupazioni suscitate dagli andamenti della dissocupazione, ed in particolare di quella dei giovani, nella comunità economica europea, sono state ancora una volta sottolineate dalla commissione esecutiva della Cee, la quale sta speditamente procedendo nella elaborazione di un documento su questo problema.

In collaborazione con le autorità degli stati membri, la commissione sta raccogliendo dati sul fenomeno, al fine soprattutto di mettere a punto una serie di suggerimenti pratici che valgano ad arginare le conseguenze di tale fenomeno e a prospettare linee di soluzione.

I punti in esame in merito alla disoccupazione dei giovani riguardano in particolare l'orientamento e la formazione professionale, l'accesso al lavoro, gli aiuti da programmare allo scopo di facilitare l'occupazione, i contributi che la commissione potrà dare per l'esame e la soluzione del problema sia a livello nazionale che a livello comunitario, e le possibilità di intervento da parte del fondo sociale europeo.

Il fenomeno della disoccupazione giovanile rappresenta, a parere della commissione Cee, l'aspetto più preoccupante del problema della disoccupazione in genere nella comunità, la quale, in base ai più recenti dati, è aumentata in tutti i paesi, con punte notevoli anche in quelli, come la Germania e l'Olanda, dove in passato un problema del genere quasi non si poneva. Dall'aprile 1971 all'aprile 1972, infatti, il numero dei disoccupati è aumentato del 44 per cento (70.800 unità) in Germania e del 113 per cento (53.300 unità) in Olanda.

I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud di: Reggio Cal del: 27.7.72

Manodopera chiesta in Germania

L'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Reggio Calabria comunica che la Commissione tedesca in Italia ha inoltrato la richiesta della seguente manodopera, da occupare in Germania:

10 manovali per produzione di cuoio, retribuzione mensile lerda DM 950; 5 manovali produzione metalli retribuzione mensile DM 968; 15 manovali di fonderia, retribuzione mensile DM 982; 25 manovali metalmeccanici, retribuzione mensile DM 854; 2 operaie metallurgici, retribuzione mensile DM 640; 3 mattonaio, retribuzione mensile DM 930; 5 muratori, retribuzione mensile DM 1.300; 2 ferraioli, retribuzione mensile DM 1.200; 10 manovali sterratori, retribuzione mensile DM 1.162.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 28 Giugno 1972

IN VISIONE. Ministro Zugaro

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Toronto di: Toronto del: 28-7-72

IN VIA DI REALIZZAZIONE UN ACCORDO BILATERALE TRA ITALIA-CANADA

Discussi a Roma i grandi problemi dell'emigrazione

Senza aggiungere nulla di nostro, anche perche' sarebbe prematuro, trascriviamo il testo del telegramma inviato da Paul Gormley, dell'Information Service Directorate canadese a "tutti" i giornali di lingua italiana in Canada:

* * *

ROMA – Il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, Senatore Dionigi Coppo ed il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, On. Giovanni Elkan si sono incontrati il 19 e 20 luglio con il Ministro Canadese della Sanita' e del Benessere Sociale, John Munro ed il Vice Ministro del Benessere Sociale, Joseph Willard, per esaminare i diversi problemi di sicurezza sociale che riguardano i cittadini italiani e canadesi che si trasferiscono da un paese all'altro allo scopo di giungere ad un accordo di sicurezza sociale.

Nelle conversazioni, particolare attenzione e' stata rivolta alle questioni concernenti la trasferibilita' delle pensioni canadesi a carattere non contributivo, la corresponsione degli assegni familiari per i minori temporaneamente rimasti in Italia e' in attesa di raggiungere il capo famiglia emigrato nonche' la possibilita' di giungere ad accordi reciproci in relazione alle precisazioni assicurative di disoccupazione e malattia.

Particolare attenzione e' stata anche dedicata ai problemi che devono affrontare le persone anziane che si trasferiscono in Canada per raggiungere i loro parenti emigrati nonche' le persone anziane che rientrano in Italia al termine della loro carriera lavorativa.

Nell'analisi dei rispettivi sistemi di assicurazione obbligatoria per invalidita', vecchiaia e superstiti, il Ministro canadese ha fatto presente che il Canada Pension Plan sara' prossimamente modificato. Cio' offrira' la opportunita' di prendere in considerazione i suggerimenti avanzati da parte italiana al fine di pervenire alla totalizzazione dei periodi di assicurazione compiuti nei due paesi. Il Ministro canadese ha inoltre assicurato che avrebbe portato tale questione anche all'esame del Governo del Quebec al fine di determinare un coordinamento tra piani di pensione del Quebec e del Canada.

Tenendo conto della struttura federale del Canada, il Ministro Munro portera' il punto di vista italiano in merito all'assicurazione medica e ospedaliera canadese nonche' all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, all'attenzione dei ministri provinciali competenti promuovendo consultazioni al fine di ricercare soluzioni per i piu' importanti problemi aperti.

Si e' convenuto che le questioni tecniche verranno esaminate nei prossimi mesi dai funzionari dei due paesi mentre il governo canadese approfondira' con i singoli governi provinciali i problemi di loro competenza per continuare nel prossimo autunno i negoziati.

PAUL GORMLEY
Information Service Directorate.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale d'Italia di: Roma del: 28.7.1972

Servizi d'emergenza per lo sciopero ferroviario

Il Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione civile informa che, in occasione dell'astensione dal lavoro della durata di 24 ore, proclamata dai sindacati unitari dei ferrovieri Sfi-Cgil, Saufi-Cisl e Siuf-Uil, con inizio alle 21 del 2 agosto, l'azienda FS provvederà ad organizzare, nei limiti del possibile, servizi sostituitivi su strada per le relazioni dei treni, che sarà necessario sopprimere per mancanza di personale.

Poiché tali servizi, non potranno offrire una sufficiente capacità di trasporto, é consigliabile limitare al massimo i viaggi che comunque ricadano nel periodo di sciopero. La direzione generale FS e le varie sedi compartimentali renderanno tempestivamente noti i provvedimenti di emergenza che saranno adottati nella circostanza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero Veneto di: Udine del: 28.7.72

BORDANO

I Dik-dik in agosto alla festa dell'emigrante

Si è riunita a Bordano l'assemblea della pro loco, presenti numerosi giovani. Nel corso dell'incontro si è vagliata la disponibilità dei soci a impegnarsi nel lavoro di preparazione dell'ormai tradizionale festa dell'emigrante.

Constatato il rinnovato impegno di tutti (impegno necessario a sopperire alle difficoltà finanziarie che affliggono, come è noto, le pro loco che non godono di contributi regionali) si è passati a esaminare in dettaglio il programma dei festeggiamenti.

Si è così deciso di dare apertura ai chioschi e alla pesca di beneficenza il 4 agosto. Il giorno successivo si inizieranno le attrazioni musicali che vedranno in scena per tutta la serata Giuliano e i notturni. Il clou dei festeggiamenti si avrà domenica, 6 agosto, con la partecipazione dei Dik-dik. Lunedí, 7 agosto, oltre allo spettacolo musicale, sarà allestito uno spettacolo insolito per la nostra regione: le Fontane danzanti, che daranno vita a uno dei piú suggestivi e fantastici spettacoli di luci e suoni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ORA di: Palermo del: 28.7.72

VI

Confermato: treni fermi dal due al tre agosto

Vi partecipano anche il personale dei traghetti e dei passaggi a livello - Negativo l'ultimo incontro al ministero dei Trasporti

I TRENI resteranno fermi dalle ore 21 del 2 agosto fino alla stessa ora del giorno successivo. I convogli a lungo percorso saranno «ricoverati» nelle stazioni con un'ora di anticipo. All'azione parteciperanno anche gli addetti ai passaggi a livello, che resteranno incustoditi, ai traghetti delle ferrovie dello Stato e agli appalti. Solidarietà allo sciopero è stata espressa anche dal sindacato dei direttivi delle ferrovie (Sindifer) che ha invitato i propri iscritti addetti ai centri operativi a partecipare all'azione. Anche alcuni settori del sindacato autonomo dei ferrovieri e del FISAFS parteciperanno.

La conferma dello sciopero è venuta nuovamente ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta dai responsabili sindacali dei ferrovieri della CGIL (SFI), Zanovello, della CISL (SAUFI) Iannone e della UIL (SIUF) Rispoli, che hanno ricordato i motivi per cui è stata decisa l'azione. Essi riguardano le richieste per:

1) il varo di un piano poliennale di investimenti per complessivi 4.000 miliardi per potenziare le ferrovie;

2) l'eliminazione degli appalti e l'abolizione dei rapporti di lavoro ad incarico;

3) il miglioramento economico per tutti i ferrovieri di 15 mila lire mensili sul premio industriale;

4) la sollecita copertura del fabbisogno di personale stabilito dalla legge in 226.000 unità.

«Rispetto a questi importanti problemi e dopo circa un anno di trattative — ha detto Iannone nella sua relazione introduttiva — abbiamo dovuto registrare nella riunione del 20 luglio con il sottosegretario ai trasporti onorevole Giglia una posizione di chiusura del governo o l'assunzione di impegni quanto mai generici. In questi giorni si è data ampia pubblicità all'approvazione da parte del consiglio dei ministri del d.d.l. che prevede lo stanziamento di 400 miliardi per le ferrovie. Ma questo provvedimento — che non sottovalutiamo — non risolve i problemi dell'ammodernamento dell'azienda F. S. Con tale somma — ha affermato — sarà possibile sì e no recuperare gli arretrati del piano decennale. Si comprende quindi la necessità di consistenti finanziamenti nelle ferrovie, palesata anche dalla drammatica situazione esistente nel traffico merci e viaggiatori. Sono ventimila, fino a questo momento, i carri bloccati a causa dell'arretratezza degli impianti di smistamento, dell'intasamento dei corridoi di traffico, della mancanza di mezzi di trazione e di carri specializzati e della forte carenza di personale. Numerose industrie minacciano la riduzione della produzione o addirittura la chiusura per mancanza di materiale. Per i lavoratori si prospetta il pericolo della perdita del lavoro e del salario».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud di Reggio Cal. del: 28.7.72

IX

Muore in un incidente un musicista italiano

VIENNA, 27 — Nel comune di Arnoldstein, in Carinzia, nei pressi della frontiera di Tarvisio, il musicista Adriano Pavan, 21 anni, di Cervignano è morto in un incidente stradale. Il musicista Maurizio Semprini, 20 anni, di Gorizia, che viaggiava col Pavan, è rimasto ferito ed è stato ricoverato in una clinica. I due tornavana da Bad Gastein.

Come vivono i nostri immigrati in Svizzera? Diamo uno sguardo da vicino ai loro problemi, alle loro ansie, ai loro desideri

La vita nelle baracche è ancora una condizione del lavoratore italiano - Il tempo libero si trascorre giocando a carte o ballando con altri uomini perchè le donne non frequentano il circolo L'arrivo della posta è il momento più bello

Venerdì sera al Club Sicilia

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di Palermo del: 28-7-72

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di: Palermo del: 28-7-72

Ginevra, luglio

Se un milione circa di lavoratori stranieri fossero espulsi dalla Svizzera, il paese degli orologi e della cioccolata cadrebbe in una grave crisi. Chi, infatti, sarebbe disposto oggi, in un paese altamente progredito come quello svizzero, a svolgere il lavoro della manodopera straniera?

Il ministro Schwarzenback, noto per la sua xenofobia, ha presentato una terza proposta di legge che chiede al governo di ridurre entro 10 anni il numero degli stranieri occupati fino al 12,5%. In pratica ciò comporterebbe per l'Italia il rimpatrio di circa 450.000 lavoratori ed una grave crisi economica.

Ma vediamo quali sono le condizioni di vita dei nostri immigrati in Svizzera.

E' Cecilia Zacchei, l'assistente sociale del consolato italiano a Ginevra a spiegarmi come funziona il sistema dei permessi di lavoro. Ne esistono tre tipi. Permesso A per personale stagionale. Tale tipo di permesso dura 11 mesi, allo scadere dei quali si deve immancabilmente ripartire. In genere è per la massa lavorativa, le cosiddette braccia, non specializzata: manovali comuni. Molti lavorano come muratori, alcuni nelle fabbriche e pochi come giardinieri: sempre come manodopera generica. Hanno l'obbligo di venire in Svizzera senza famiglia, si fa un'eccezione per le mogli quando queste siano in possesso di un regolare permesso di lavoro. Per i figli l'ingresso è del tutto interdetto.

Nel '65 ci fu un grande scalpore a proposito, quando alla frontiera rimandarono indietro centinaia e centinaia di lavoratori che avevano con sè i bambini. Oggi la situazione si è un po' addolcita e qualche volta si chiude un occhio anche perchè i nostri immigrati dichiarano di portare i bambini solo come turisti per tre mesi; poi una volta dentro li nascondono e, salvo qualche caso, riescono a farla franca per qualche tempo. Guai se la polizia scopre tale sotterfugio perchè allora viene ritirato il permesso di soggiorno a genitori e bambini. I problemi seri sono all'età della scuola dove non si può andare come clandestini.

Quando per cinque anni si sono fatti 11 mesi di lavoro consecutivo, cioè pari a 45 mesi di lavoro, e non si è cambiato di lavoro più di tre volte, si dovrebbe ottenere il permesso di lavoro B. Ciò significa che dopo altri 18 mesi di lavoro, l'annuale, tale adesso è la sua qualifica, può richiamare in Svizzera la famiglia. Condizione indispensabile è che riesca a dimostrare di vivere in un alloggio decente e di potere mantenere la famiglia. A dieci anni dall'ottenimento del permesso «B» si ha quello «C» ossia di residente, e si acquisiscono tutti i diritti dei cittadini svizzeri.

Generalmente il datore di lavoro che richiama la massa lavorativa, provvede anche per gli alloggi, baracche o case che dovranno andare in demolizione. Il consolato italiano, comunque, vigila continuamente sulle norme sanitarie di tali alloggi e se sono insufficienti denuncia la carenza al «Bureau de Logement». La Zschokke, l'impresa di costruzioni mastodontica, famosa per i lavori di prosciugamento di un gomito del lago di Ginevra per ricavarne un posteggio urbano, possiede due gruppi di baracche uno a Grand Tonex e l'altro a Saint Jane. Altri gruppi sono dello esercito della Salvezza, della Charitas Internazionale, ed uno del Centro Sociale Protestante; tutti con capitali mezzo privati mezzo statali.

«Quest'anno — dice Cecilia Zacchei — abbiamo notato, facendo il censimento annuale che i lavoratori italiani sono molto diminuiti mentre ci sono più slavi e spagnoli. A differenza degli italiani e degli spagnoli, che se non graditi sono almeno accettati, gli slavi hanno molte più difficoltà di adattamento ed alle volte si lasciano andare ad atti di vero e proprio vandalismo, distruggendo tutto ciò che trovano nelle baracche.

Alla Missione Cattolica Italiana, incontro padre Segafredo, un sacerdote dell'ordine dei Missionari di San Carlo o Scalabriniani. E' un ordine religioso formato nel 1888 da monsignor Scalabrini durante il periodo della grande emigrazione nelle Americhe con l'intento di assistere gli emigranti nei momenti di bisogno. Lo scopo è tutt'oggi valido.

Padre Segafredo, un uomo energico con uno sguardo penetrante, è in Svizzera da venti anni ma non si sente svizzero. La questione degli emigranti è secondo lui «una grande ingiustizia sociale» ed il regolamento «inumano». Gli scalabriniani cercano di fornire la massima assistenza: alla missione hanno un club ed un bar, gestiscono una baracca ed una casa di riposo per vecchi a Petit Saconnex ed ancora due mense e due asili. «Ci vorrebbe ancora più, ma questo è quanto abbiamo finora», dice.

Padre Segafredo parla dei grandi scioperi dello scorso inverno che videro protagonisti operai italiani e spagnoli, con accento quasi di rabbia per le condizioni di vita inumane che essi conducono. Quando faccio notare che in Italia non avrebbero avuto neanche il minimo indispensabile per vivere, mi guarda un attimo e poi risponde che quella è un'altra questione. Quest'anno sono arrivati a Ginevra circa 6000 stagionali, una buona metà italiani. Nel 1970, secondo uno studio di Claudio Calvaruso, i lavoratori stagionali presenti in Svizzera erano già 154.732, gli annuali 429.956 ed i frontalieri 74.797. Dei lavoratori stagionali gli italiani erano 80.770, la assoluta maggioranza etnica.

«E' inumana la scissione della famiglia così come fatto precostituito, tristissimo il problema dei bambini». Gli asili delle missioni li accolgono a braccia aperte anche se clandestini ma alle elementari?

Padre Segafredo ha passato due anni a Brig, la frontiera dove gli emigranti passano la visita medica. «La visita si passa solo all'entrata in Svizzera, ma non all'uscita. E se la malattia tubercolare è stata contratta durante un inverno freddo è nevoso, in una baracca piena di 70 altri fiati lo si scoprirà soltanto al rientro dopo le vacanze. Così la malattia si porta sempre dal paese di origine».

«Padre Segafredo, secondo lei gli svizzeri sono xenofobi?».

«Lo sono in modo anche molto accentuato, anche se poi sono i fondatori di molte organizzazioni umanitarie mondiali e si commuovono tremendamente per il Biafra e per il Bangla Desh. Se un emigrante vicino a loro muore ci stanno poco attenti. Oggi si avverte l'esigenza di una carità nuova, di uno spirito più umano che non faccia caso alle differenze di nazionalità, di colore».

Lo svizzero — secondo padre Segafredo — è così freddo perchè in fondo teme ogni cambiamento, è un metodico abituato ad un certo benessere e soltanto il problema economico, che sta sempre alla base di ogni questione, gli fa sopportare se non accettare la presenza dei lavoratori stranieri. Le braccia del sottoproletariato straniero sono molto comode anche se perturbatrici di un certo equilibrio.

Da padre Segafredo ho avuto l'autorizzazione a visitare la loro baracca.

Adesso, infatti, è quasi impossibile perchè gli emigranti sono stanchi di esser trattati come animali allo zoo. Sono stanchi di visite di giornalisti, ispezioni, dame di carità e curiosi.

La baracca è vicino all'Hotel Intercontinental, sorge in un vasto giardino dove è situata anche la casa di riposo per i vecchi lavoratori. Quando arrivo ancora è presto per il rientro degli operai, ci sono solo i vecchietti della casa di riposo. Età minima 79 ma si arriva fino ai 95. Sono vecchi emigranti, vennero qui dopo la prima guerra mondiale ed hanno lavorato tutti come muratori e capimastro. Dopo i 75 anni sono andati in pensione. C'è il signor Miccotti di Novara che ha passato la sua vita tra Svizzera e Africa ed oggi si sente più svizzero degli svizzeri. Il signor Vanzetti che dicono sia fratello del famoso Vanzetti, ma lui nega, è della classe 1883 e vive in Svizzera da quando aveva 17 anni. E poi molti altri ancora, nessuno dei quali vorrebbe tornare in Italia, vivono qui e ci stanno bene.

Nelle cucine della casa di riposo incontro Leonarda Poma. E' di Trapani. Lavora a Ginevra da quattro anni ed è da due alla Missione cattolica. Prima lavorava come operaia in una fabbrica di tessuti dice: «Personalmente in Svizzera mi trovo benissimo, ho molti amici, mio marito è qui, abitiamo in questo posto e lui lavora alle costruzioni. Ma i figli li ho a Trapani...».

Questo è l'unico punto nero, hanno il permesso di lavoro A e i ragazzi non possono venire. Leonarda Poma lo dice in modo casuale ma si vede che la cosa le pesa molto. Anche la sorella è qui alla Missione è rimasta vedova con tre figli a carico ed a Trapani non ha trovato nessun lavoro. Così, lasciati i figli, è venuta qui e fa la cuoca.

La superiora mi scorta fino alla baracca. In effetti di quelle viste questa è senz'altro la migliore anche perchè si trova nel parco. E' una lunga costruzione di legno, al centro c'è una grossa stufa e sempre in questo disimpegno due file di lavandini. Poi per la lunghezza della baracca a destra e sinistra si aprono due file di box in ognuno dei quali vivono due persone. Ci sono due letti due comodini e due armadi che fungono anche da parete divisoria con il corridoio. La notte si chiude la tenda stesa tra i due armadi e così si isola la

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di: Palermo del: 28-7-72

stanza. Ci dormono in 70, italiani, slavi, algerini, spagnoli e greci. L'aria dentro è pulita e c'è un clima di allegria perchè la suora ha portato la posta. Molti sono a torso nudo a lavarsi

Giuseppe Signali, è appena tornato dal lavoro al cantiere. Ha due lunghe ferite sulla guancia e la faccia sporca di calce. Venne a Ginevra tre anni fa, prima faceva il contadino ad Adrano, poi non c'era più neanche il lavoro nei campi e così ha emigrato. «Qui siamo tutti come fratelli — spiega Signali — ma il guaio è che nelle baracche non si può tenere nulla di importante perchè facilmente non si trova più...». E' fidanzato, ma poichè ha il permesso di lavoro A non si sposa «una moglie non vale la pena averla se poi si deve stare lontani. Così la mia fidanzata lavora in Germania ed io qui, quando possiamo ci incontriamo a metà strada».

Il tempo libero lo passa alla baracca oppure al Club Sicilia un club di operai siciliani, dove ci si riunisce il venerdì sera per una partita a carte o per ballare tra di loro stessi. Le donne sono poche e non vanno al club. Altrimenti dopo cena si può andare alla stazione di Cornavin dove si radunano molti emigrati per comprare riviste e bere un caffè assieme.

Alla mensa, dove con cinque franchi si fa cena ottima, incontro il signor Molinelli. Ha un braccio immobile e la mano destra come paralizzata. Si è fratturato tutte le ossa del braccio e del polso un anno fa ed adesso vive in attesa dei soldi dell'assicurazione. Lavorava all'impresa Lorenzetti, poi il 28 maggio '71 ebbe l'incidente e da quella data sino al dicembre '71 ha ricevuto l'80% dello stipendio dalla assicurazione, poi più nulla. Spera che da Berna gli diano una piccola pensione ed intanto non si può muovere dalla Svizzera perchè sempre soggetto ad accertamenti medici. Il colmo è che riceve soldi dall'Italia dalla moglie e che è immobile e paralizzata su una sedia a rotelle.

Gabriella Sternheim

(1 - Continua)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di: Roma del: 29-7-72

CHIESTA UN'EQUA RAPPRESENTANZA NEL "C.C.I.E."

- Una lettera dell'Inca-Cgil al Ministro degli Affari Esteri Sen. Medici

Roma, 29 luglio (Stefani) - Un comunicato di parte sindacale ha reso noto - segnala l'Agenzia "Stefani" - che la presidenza dell'Inca ha inviato una lettera al Ministro degli Affari Esteri, Sen. Giuseppe Medici, richiedendo che almeno due rappresentanti del Patronato della Cgil entrino a far parte del "Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero" (C.C.I.E.), invece di un solo rappresentante come proposto dal Ministero, e ciò in considerazione dell'ampiezza, dell'influenza e del prestigio che ha l'Istituto tra la nostra Comunità nazionale all'estero.

Dopo aver ricordato che le strutture dell'Inca nei Paesi europei ed extra-europei (Uffici nazionali, regionali e zonali in Argentina, Canada, Australia, Inghilterra, Repubblica Federale di Germania, Francia, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Principato di Monaco) si avvalgono per lo svolgimento della loro attività di 67 funzionari, 42 consulenti medici e legali e circa 500 corrispondenti che consentono un'assistenza annuale a circa 250 mila lavoratori per le pratiche previdenziali e sociali, la lettera dell'Inca afferma che una equa rappresentanza del Patronato della Cgil è di almeno due elementi, e questo al solo scopo di aumentare ed arricchire il qualificato contributo che esso reca e intende recare sempre più in futuro all'elaborazione delle indicazioni e soluzioni dei pressanti problemi che il C.C.I.E. è chiamato ad affrontare. (Stefani)

- - -

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di: Bruxelles del: 29-7-72

LES TRAVAILLEURS AGRICOLES EUROPEENS VEULENT COORDONNER LEUR ACTION SYNDICALE

BRUXELLES (EU), vendredi 28 juillet 1972 - Le Comité Européen des Syndicats des travailleurs agricoles CGT-CGIL vient de tenir une réunion à Venise. L'échange d'informations au sujet des revendications de ces travailleurs en Italie et en France a montré qu'il est nécessaire que la force des travailleurs agricoles et de leurs syndicats soit exprimée à travers une action syndicale coordonnée au niveau européen. Dans cet esprit le Comité a convenu de susciter les initiatives permettant la mise sur pied d'une rencontre de caractère européen des organisations syndicales agricoles de toutes affiliations. Le Comité formulera la proposition d'une plate-forme revendicative des ouvriers agricoles vis-à-vis aussi bien du patronat que des gouvernements.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 29-7-1972

Preferisce Guglielmo Tell agli stranieri lo xenofobo

Schwarzenbach ci riprova : sta girando la lista per la raccolta delle cinquantamila firme che serviranno a indire il referendum per buttare fuori i lavoratori stranieri dalla Svizzera — Il deputato zurighese è al terzo tentativo : gli stranieri sperano nel buon senso del popolo svizzero per scongiurare il detto « non c'è due senza tre »

Neo-nazionalista, assai dotato di fortuna personale per scegliere tra la civiltà moderna e la vita di foresta alla Guglielmo Tell senza rinunciare ad alcun confort, James Schwarzenbach, deputato di Zurigo, andato in Parlamento sulla scia di retrivi sentimenti che ha saputo suscitare in una parte dell'elettorato svizzero, é contro tutto quando si tratta della « sua » Svizzera. E' contro l'adesione della Svizzera all'ONU, ad accordi con il MEC, agli aiuti al terzo mondo. Per preservare la Svizzera dalla « contaminazione » dei popoli civili che la circondano, Schwarzenbach sfoga le sue ire contro gli stranieri, fonte di tutti i mali, tra i quali, giova notarlo, vi sono anche quelli di un'industrializzazione troppo spinta che si giova del loro lavoro per « cambiare » la Svizzera dal sistema di vita agreste-patriarcale, quale egli desidererebbe rimanesse, in una specie di paese irto di ciminiere.

Schwarzenbach, a pochi giorni dall'accordo sottoscritto a Roma tra svizzeri e italiani in merito ai problemi della nostra emigrazione in quel Paese, ha lanciato la sua terza iniziativa antistraniera. Ha annunciato cioé la solita raccolta delle 50.000 firme di cittadini svizzeri necessaria per indire un referendum che se votato dovrebbe ridurre al 12,5 per cento dell'insieme della popolazione svizzera il numero degli stranieri.

COSA VUOLE

In sostanza, Schwarzenbach e i suoi amici vogliono che « la Confederazione garantisca che il numero degli stranieri con permesso di domicilio o di soggiorno in Svizzere non superi il 12,5 per cento della popolazione svizzera ».

L'iniziativa contro l'eccesso di popolazione estera é la terza promossa dall'on. Schwarzenbach.

La prima era stata deposta il 20 maggio 1969 con l'appoggio di 70 mila firme. La votazione ebbe luogo il 7 giugno 1970 e la proposta disposizione costituzionale fu respinta con 654.844 non contro 557.517 si. La partecipazione al voto — 74,1 per cento — fu la più alta dopo il 1945 se si eccettua quella degli articoli economici e l'introduzione dell'AVS, avvenute nel 1947 con una partecipazione del 79,7 per cento.

Secondo l'iniziativa respinta nel 1970 la proporzione degli stranieri in Svizzera non avrebbe dovuto superare il 10 per cento del totale (salvo a Ginevra, cantone per il quale era ammesso un tasso del 25 per cento). Per il calcolo dell'effettivo della popolazione estera, per la naturalizzazione e per le possibilità di licenziamento nelle aziende svizzere comportava disposizioni molto vicine a quelle della nuova iniziativa.

La seconda iniziativa è stata lanciata nel settembre 1970. Prevede il finanziamento delle spese di infrastruttura e di protezione dell'ambiente attraverso una tassa sul salario lordo dei lavoratori esteri occupati in aziende industriali. La colletta delle firme per quest'altra iniziativa apparentemente non è ancora conclusa.

Se la popolazione straniera, sulla base dell'ultimo censimento supera il 12,5 per cento della popolazione svizzera — dice ancora l'iniziativa — la Confederazione deve limitare la durata di tutte le autorizzazioni di dimora e di tutte le proroghe dei permessi, in modo che lo straniero non possa avanzare pretese giuridiche al permesso di domicilio.

L'iniziativa ammette in misura molto limitata le facilitazioni per la naturalizzazione, nel senso che il figlio di genitori stranieri è riconosciuto dalla nascita cittadino svizzero se la madre è d'origine svizzera e i genitori avevano il domicilio in Svizzera al momento della nascita.

Non entrano in considerazione, per il calcolo dell'effettivo della popolazione estera, gli stagionali, i frontalieri, i professori e gli studenti delle alte scuole, i rifugiati politici, gli ammalati, i membri del corpo diplomatico e consolare e i funzionari internazionali.

Per l'assunzione di personale straniero sarà riconosciuta una posizione di priorità agli ospedali, agli asili, ai servizi pubblici, all'agricoltura, all'industria alberghiera e ai piccoli artigiani.

La Confederazione dispone inoltre che nessun datore di lavoro ha il diritto di licenziare operai o impiegati svizzeri nel caso di misure di razionalizzazione e di restrizione delle maestranze, finchè avrà alle sue dipendenze lavoratori esteri.

La normalizzazione della proporzione della popolazione straniera al 12,5 per cento dovrà essere realizzata entro 10 anni.

BUON SENSO

L'annuncio della nuova iniziativa degli ambienti xenofobi svizzeri ha destato sensazione negli ambienti dell'emigrazione italiana, che sarebbe la collettività maggiormente colpita se l'iniziativa passasse. Ma gli stranieri confidano ancora una volta nel buon senso della popolazione svizzera per far fallire un tentativo che vorrebbe dire, al momento in cui la Svizzera instaura nuovi metodi di collaborazione con i popoli europei, far tornare indietro quel Paese di molti decenni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d' Italia di Bruxelles del: 29-7-72

ALTRI MILIARDI PER L'ITALIA DAL TURISMO DEGLI EMIGRATI

1 L'industria delle vacanze e del ritorno al paesello

Gli stranieri che entrano in Italia, noi li contiamo bene, anzi benissimo. Sulla statistica c'è scritto tutto: quanti sono stati, dove sono andati a trascorrere le ferie, quanti giorni sono rimasti, se sono venuti per ferrovia, per mare, per aereo o, più probabilmente, con la loro auto.

E poi sappiamo anche dove sono andati a do lire e quanto hanno speso, cioè quanti quattrini hanno lasciato in Italia durante la loro permanenza.

Sotto questo aspetto non c'è male, si tratta della bella cifra di 1176 miliardi di lire nel solo anno 1971. Con due anni di turismo entrano tanti soldi da poter risolvere la crisi degli ospedali in tutta la Penisola.

Se poi ci si mettono in conto anche i soldi che spendono i connazionali che tornano al paese per le ferie, allora in un altro paio d'anni si puo' risolvere la crisi della giustizia — cioè si possono costruire aule di tribunale e pagare giudici e cancellieri ed anche le dattilografe che mancano sempre.

E questi son soldi che ci vengono dal cielo, come le rimesse, ma che per mille rivoli, come sono entrati, pare abbiamo anche la capacità di volatilizzarsi.

Si sa che il turista straniero arriva in Italia con le tasche cucite. Viaggia con le agenzie specializzate che vendono dieci giorni a Rimini per 50.000 lire tutto compreso.

E quel Tutto compreso vuol dire che il turista è esonerato dallo spendere anche mezzo franco. Se lo fa si sente turlupinato. Anche questa è una gara a chi resiste di più in vacanza spendendo di meno. Tanto al tedesco, al danese, al finlandese, all'austriaco, e all'inglese quello che interessa veramente è il sole, e quello almeno finora, non si paga.

Ma l'italiano che viene in vacanza al suo paese non deve fare economia. L'economia la fa tutto l'anno e la fa senza fatica perche per tre settimane o quattro puo' godersi la bella vita in famiglia.

Certo, basta intendersi sul significato della locuzione « bella vita ». Lasciamo stare Via Veneto e le fesserie dei films, per chi lavora in una fabbrica di Duesseldorf, di Anversa o di Zurigo, la bella vita è poter stare tranquillo con la famiglia, con i parenti, con gli amici d'infanzia.

Poter parlare in dialetto ed essere inteso, poter cantare o urlare, ridere a tutta gola o fischiare senza sentirsi arrivare addosso l'irritante « spaghetti maleducato ».

E' al bar, in trattoria, dal sarto di fiducia, che l'italiano spende i suoi soldi; e poi ci sono regali.

Come si fa a presentarsi in casa senza un presente per ciascuno dei tremilanovecentoventi parenti, più o meno prossimi, che sono venuti a far festa agli arrivati? E sono altri soldi che vanno via dalle tasche di colui che torna.

Se proprio si volesse buttare la cosa sul concreto, convertendo le manifestazioni di affetto e di amicizia in quattrini, forse non si andrebbe lontani dal vero affermando che una famiglia di padre, madre e tre figli di età variabile — variabile nel senso delle necessità che sono diverse per un bimbo in fasce e per una ragazza da marito. Il dato comune a tutte le età è che non esistono età senza necessità — dunque questa famiglia di cinque persone per trasferirsi dalla Germania al paese natio (si prende la Germania come valore medio essendo al centro dell'Europa) spende per tre settimane di vacanza, viaggio compreso, intorno alle centomila lire a testa.

Presumiamo anche che gli italiani che tornano per ferie siano intorno al 40 p.c. della consistenza delle nostre collettività in Europa; cio' vuol dire che oltre un milione di connazionali fanno la loro visita a casa nel corso dell'anno. Affrontando il capogiro che ci producono le moltiplicazioni tra numeri a sette e otto cifre, il risultato dovrebbe essere approssimativamente intorno ai cento miliardi di lire l'anno che escono dalle tasche dei lavoratori all'estero e vanno ad aggiungersi ai trecento miliardi e passa di rimesse che gli stessi inviano dall'Europa.

In compenso ci sono gli italiani che vanno all'estero. Per uno di quei bisticci involontari che nascono quando si vuol mettere tutto in cifre, tutti gli italiani che vanno all'estero ci vanno per turismo. Cosi' almeno risulta dai rilevamenti statistici. Anche gli emigrati entrano da qualche parte nella categoria dei turisti, « di coloro cioè che viaggiano per diletto o per lavoro ».

In un certo senso ha ragione il dizionario non essendo al momento possibile viaggiare con altri scopi. Durante la guerra si viaggiava anche per trasferimenti d'obbligo (soldati) e per deportazione. Ma adesso queste due voci sono state sospese temporaneamente.

Dunque, sempre secondo la statistica un italiano che rientra al suo paese non viene conteggiato quando passa la frontiera in entrata, ma viene conteggiato in uscita come un turista italiano che si reca all'estero.

Anche la mamma di Salvatore Lo Russo, che si reca a Chicago, a trovare il figlio che non vede da 31 anni è una turista. E poi, naturalmente, ci sono quelli che non hanno nessuno da andare a trovare all'estero, ma ci vanno lo stesso perchè gli piace fare un viaggio e levarsi di torno le facce di sempre.

Ebbene, l'insieme di tutti questi turisti italiani che vanno all'estero, ha speso la bella somma di 53 miliardi di lire nel 1971.

E poiché si hanno ragionevoli motivi di ritenere che i turisti italiani siano stati alquanto inferiori come numero ai 33 milioni di stranieri che sono venuti da noi, si deduce che l'italiano quando si trasferisce per vacanza, spende un mucchio di quattrini e i risparmi li fa nel resto dell'anno.

Più di qualcuno, anzi, per evitare i pericoli di un faticoso risparmio protratto per l'arco di undici mesi, si sobbarca ad un agevole indebitamento per lo stesso periodo di tempo con cambiali che, se non altro ad ogni scadenza gli riportano alla memoria un viaggio felice ed una serena vacanza.

Sergio GRECO.

(1 - continua)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuova Sardegna di: Sassari del: 29-7-72

SI AGGRAVA IN GERMANIA
LA CRISI AUTOMOBILISTICA

La Volkswagen licenzia 3150 operai

Millecinquecento sono italiani, altrettanti i tedeschi, i rimanenti turchi

BONN, 28 luglio

Oltre tremila operai della «Volkswagen», tra cui 1.500 italiani, non riprenderanno il loro posto di lavoro il 21 agosto, al termine delle ferie estive iniziatesi oggi.

In un comunicato-stampa la maggiore industria tedesca (che impiega nelle sue sei aziende in Germania 120.000 persone) precisa che 1.500 italiani, 1.500 tedeschi e 150 turchi hanno firmato un accordo di rescissione del contratto di lavoro che garantisce loro una indennità compensativa pari in taluni casi a tre mesi di salario, premi di produzione e una indennità di ferie. Per i lavoratori italiani che hanno accettato volontariamente la sospensione definitiva del rapporto di lavoro la direzione della fabbrica di Wolfsburg si è impegnata per iscritto a riassumerli con priorità in caso di un nuovo ampliamento del personale, tenendo anche conto del periodo da essi già trascorso alle dipendente della fabbrica.

Il provvedimento costituisce una delle misure di razionalizzazione adottate dalla casa di Wolfsburg per far fronte alla riduzione del giro d'affari registrato quest'anno. Fino ad oggi gli italiani che lavoravano nelle fabbriche di Wolfsburg erano 6.800 (su 50.000) costituendo circa il dieci per cento della popolazione della città.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di: Firenze del: 29.7.72

Sospesi 1500 italiani dalla Volkswagen

A tempo indeterminato - Probabilmente non potranno più far ritorno in fabbrica

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 28 luglio.

Oggi la Volkswagen, la più grande fabbrica d'automobili tedesca, ha chiuso i suoi battenti a Wolfsburg per le consuete vacanze annuali.

Per 3 mila dei suoi 52 mila operai purtroppo non si tratterà di vacanze serene: per essi il contratto di lavoro è stato «sospeso a tempo indeterminato» e probabilmente non faranno mai più ritorno a Wolfsburg. Tra i sospesi figurano oltre 1500 italiani, 150 tunisini; il resto sono tedeschi.

La grande casa d'automobili tedesca, che nelle sue sei fabbriche in Germania occupa 120 mila persone (nella sola fabbrica di Wolfsburg gli italiani fino a oggi erano 6 mila 800), per motivi di razionalizzazione e soprattutto in seguito a una preoccupante recessione nel suo giro di affari è stata costretta a prendere delle misure assai rigide tra le quali, appunto, la «sospensione a tempo indeterminato» di 3 mila operai.

Ai sospesi la direzione ha garantito un'indennità compensativa che va da uno a tre mesi di salario, oltre a premi di produzione e alla indennità ferie.

A tutti gli italiani che hanno volontariamente accettato la «sospensione», è stata recapitata una lettera nella quale viene garantito che non appena le cose torneranno alla normalità essi avranno una assoluta priorità nelle riassunzioni e che si terrà ovviamente conto, ai fini della anzianità di servizio e della pensione, del periodo lavorativo fin qui svolto.

Le partenze si sono susseguite per tutta la giornata. Per agevolare il rientro in patria degli italiani, come si è detto circa 6 mila 800, sono stati allestiti treni speciali le cui partenze sono state salutate dal suono della banda della fabbrica. Per 1500 di essi è del tutto probabile che il commiato diventi definitivo.

V.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di: Milano del: 29.7.72

IX

Liggio è in Svizzera

È molto ammalato, ma controlla ancora una fitta rete di «affari»

LUCIANO LIGGIO, la «primula rossa» di Corleone, si è rifugiato in Svizzera. Qui lo ha rintracciato un redattore del settimanale «Annabella», Marco Nese, dopo laboriose ricerche. E' riuscito anche a fotografarlo, con un potente teleobiettivo, mentre stava uscendo da una trattoria di Gandria, vicino a Lugano. Il boss mafioso è notevolmente ingrassato. Adesso è affetto da una duplice tubercolosi: alla colonna vertebrale e alle reni; così quando cammina è costretto ad appoggiarsi a un bastone. Periodicamente deve recarsi all'Ospedale italiano di Lugano dove c'è un rene artificiale, di cui Liggio ha bisogno per l'emodialisi. Questa notizia è stata confermata da un infermiere che ha visto il boss.

Con il nome di Osvaldo Fattori, Liggio ha aperto un conto in banca a Lugano, che attualmente è la sede centrale della sua organizzazione. Benchè malato, infatti, Luciano Liggio continua a essere il perno di molti affari, che vanno dal contrabbando di sigarette al traffico della droga e delle opere d'arte rubate. Ma sovraintende anche a grosse speculazioni: a Vaduz, nel Liechtenstein, si dedica alla costituzione di società per azioni le cui quote dapprincipio costano pochissimo; amici del boss pensano a gonfiarne il valore in modo che a un certo punto sia possibile cederle con grossi vantaggi, che talora raggiungono il 500 per cento dei capitali investiti. Allora queste società fantasma chiudono i battenti.

Secondo il redattore di «Annabella», Liggio abita in una zona compresa fra Soazza e Mesocco, a una quarantina di chilometri da Bellinzona. Qui, a 1500 metri di altezza, l'aria è particolarmente adatta alle disastrose condizioni di salute del potente boss.

Quando gli affari o il bisogno di cure lo spingono a Lugano, Liggio si ferma generalmente a prendere l'aperitivo nel bar di un siciliano, un ometto dal volto scuro e sfregiato da una scottatura. A metà giugno Luciano Liggio si trovava in Austria, a Schockl, non lontano da Graz: alloggiava in un lussuoso albergo, sempre con il nome di Osvaldo Fattori.

Anche i carabinieri, adesso, sono sulle tracce del «padrino» e stanno organizzandosi per riuscire finalmente a catturarlo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di: Torino del: 29.7.72

IX

Lo ha riferito un settimanale di Milano

Luciano Liggio fotografato nel suo covo in Svizzera?

Il mafioso sarebbe stato raggiunto da un giornalista a Gandria, presso Lugano - Colpito da due tubercolosi (ossea e renale) il "boss" si farebbe curare in un ospedale italiano, sotto il nome di Osvaldo Fattori

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 28 luglio.

(g. m.) Il « boss » mafioso Luciano Liggio, la « primula rossa » di Corleone, si troverebbe in Svizzera. Lo afferma il settimanale *Annabella*, il cui redattore Marco Nese è arrivato sulle tracce del capomafia e lo ha fotografato dopo una lunga indagine.

Affetto di tubercolosi alla colonna vertebrale e all'apparato renale, Liggio andrebbe periodicamente a farsi curare all'ospedale italiano di Lugano, una modernissima clinica dotata anche del rene artificiale, la complessa macchina di cui il « boss » ha bisogno per l'emodialisi. Un infermiere assicura di averlo visto: il mafioso camminerebbe appoggiandosi a un bastone poiché il male gli avrebbe corroso la spina dorsale.

Liggio, che ha quattro passaporti, si farebbe chiamare di solito Osvaldo Fattori e con questo nome avrebbe aperto un conto in una banca di Lugano. I suoi interessi sarebbero curati da un famoso avvocato elvetico. Secondo *Annabella*, i maggiori introiti derivano a Liggio dal contrabbando di sigarette, dal traffico della droga e dei quadri rubati. A Vaduz, nel Liechtenstein, il mafioso impiega capitali per la costituzione di società per azioni. Inizialmente, le azioni costano pochissimo. Persone amiche contribuiscono a gonfiarle, a farle aumentare il più possibile. Quando si sono incassati denari pari a cento o anche cinquecento volte quelli impegnati la società fantasma viene chiusa.

Liggio controllerebbe, inoltre, con un potentissimo personaggio svizzero, la distribuzione in Francia di una marca di bibite gassate. A Lugano, Liggio si ferma di tanto in tanto a prendere l'aperitivo in un bar che appartiene a un siciliano, un omino scuro in volto, sfregiato da una scottatura. A metà giugno, Liggio era a Schockl, in Austria, 40 chilometri da Graz. Alloggiava in un lussuoso albergo col nome di Osvaldo Fattori.

Venti giorni fa, il giornalista di *Annabella* è riuscito a fotografarlo con un potente teleobiettivo. E' avvenuto a Gandria, presso Lugano. Liggio usciva da una trattoria dove aveva mangiato pasta e fagioli. Insieme a lui c'era anche Salvatore Riina, il fido luogotenente destinato al confino, ma fuggito prima di raggiungere il paese a cui era stato assegnato. La zona in cui Liggio abita, sempre secondo il giornalista di *Annabella*, si trova fra Soazza e Mesocco, 40 chilometri da Bellinzona, nel cantone italiano della Svizzera, a un'altezza sul mare di circa 1500 metri, con aria molto salubre, l'ideale per le disastrose condizioni di salute del mafioso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di: Roma del: 29.7.72

IX

Luciano Liggio fotografato in Svizzera da un giornalista

MILANO, 28.

Il boss mafioso Luciano Liggio, detto la «primula rossa» di Corleone, si trova in Svizzera. Lo ha fotografato un redattore del settimanale «Annabella».

Affetto da tubercolosi doppia, alla colonna vertebrale e all'apparato renale, Liggio, secondo quanto scrive il giornale milanese, va periodicamente a farsi curare all'ospedale italiano di Lugano, una modernissima clinica dotata anche di rene artificiale, la complessa macchina di cui il Liggio ha bisogno

Liggio — scrive «Annabella» — ha quattro passaporti, si fa chiamare di solito Osvaldo Fattori e con questo nome ha aperto un conto in una banca di lugano. I suoi interessi sono curati da un famoso avvocato elvetico. I maggiori introiti — afferma il settimanale — gli derivano dal contrabbando di sigarette, dal traffico di stupefacenti e dei quadri rubati.

Nel dicembre 1970, Liggio venne condannato in contumacia all'ergastolo e dopo una serie di vicissitudini giudiziarie, sempre all'insegna delle complicità mafiose, stava per essere arrestato nell'ottobre del 1969, quando fu fatto scandalosamente fuggire dalla clinica romana ove era ricoverato. Da allora è stato uccel di bosco e anche questo è considerato uno scandalo di prima grandezza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 29.7.72

IX

7

Lo avrebbe fotografato il giornalista di un settimanale

Luciano Liggio vive in Svizzera con il suo luogotenente Riina

● Si recherebbe periodicamente in una clinica di Lugano per curare i reni - Ha 4 passaporti

MILANO, 29. — Luciano Liggio è in Svizzera? Lo afferma un settimanale milanese i cui redattori avrebbero fotografato la «primula rossa» di Corleone.

Affetto da tubercolosi doppia, alla colonna vertebrale e all'apparato renale, Liggio, secondo quanto scrive il giornale milanese, va periodicamente a farsi curare all'ospedale italiano di Lugano, una modernissima clinica dotata anche di rene artificiale, la complessa macchina di cui il Liggio ha bisogno per l'emodialisi. Un infermiere assicura di averlo visto: camminare appoggiandosi a un bastone poichè il male gli ha corroso la spina dorsale.

Liggio — scrive il settimanale — ha quattro passaporti, si fa chiamare di solito Osvaldo Fattori e con questo nome ha aperto un conto in una banca di Lugano.

Venti giorni fa, il giornalista, Marco Nese, di *Annabella* è riuscito a fotografarlo, con un potente teleobietetivo, a Gandria, presso Lugano. Liggio usciva da una trattoria, dove aveva mangiato pasta e fagioli. Insieme a lui era anche Salvatore Riina, il fido luogotenente

La zona in cui Liggio abita si trova fra Soazza e Mesocco, 40 chilometri da Bellinzona, nel grigione italiano della Svizzera, a un'altezza di circa 1.500 metri, con aria molto salubre, l'ideale per le disastrose condizioni di salute del potente e temuto «padrino».

Anche i carabinieri, sostiene il settimanale milanese, stanno concentrando i loro sforzi per catturare Liggio in Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 29.7.72

IX

Luciano Liggio malato si troverebbe in Svizzera

Il boss mafioso sarebbe stato fotografato da un giornalista - Soffre di una forma grave di tubercolosi ossea

Milano, 28 luglio

Il boss mafioso Luciano Liggio, detto la « Primula rossa » di Corleone, si trova in Sviezzera. Lo ha fotografato il settimanale *Annabella*, il cui redattore Marco Nese è arrivato sulle tracce del capomafia dopo una lunga indagine.

Affetto da tubercolosi doppia, alla colonna vertebrale e all'apparato renale, Liggio, secondo quanto scrive il giornale milanese, va periodicamente a farsi curare all'ospedale italiano di Lugano, una modernissima clinica dotata anche di rene artificiale, la complessa macchina di cui il Liggio ha bisogno per l'emodialisi. Un infermiere assicura di averlo visto: cammina appoggiandosi a un bastone

Liggio — scrive *Annabella* — ha quattro passaporti, si fa chiamare di solito Osvaldo Fattori e con questo nome ha aperto un conto in una banca di Lugano. I suoi interessi sono curati da un famoso avvocato elvetico. I maggiori introiti — afferma il settimanale — gli derivano dal contrabbando di sigarette, dal traffico di stupefacenti e dei quadri rubati. Secondo le notizie raccolte da *Annabella*, a Vaduz, nel Liechtenstein, impiega capitale per la costituzione di società per azioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di: Roma del: 29.7.72

L'introvabile capo mafioso

Liggio in Svizzera? Un reporter lo ha fotografato

FOTO CELLUZZI

La mafia torna all'ordine del giorno. Ieri è stato eletto nuovo presidente della Commissione parlamentare di inchiesta per le attività mafiose in Sicilia, il senatore Luigi Carraro democristiano. Secondo notizie giunte dalla Svizzera il maggiore « boss » della mafia italiana Luciano Liggio, detto la « primula rossa » di Corleone, si troverebbe nascosto in territorio elvetico dove si recherebbe a farsi curare dalla tbc che lo affligge presso l'ospedale italiano di Lugano. Un fotografo del settimanale « Annabella », ha sorpreso il Liggio con il teleobiettivo. Il boss mafioso avrebbe il passaporto e si farebbe chiamare Osvaldo Fattori, nome con il quale avrebbe aperto anche un grosso conto in una banca svizzera. Liggio abiterebbe in una località che si trova fra Soazza e Mesocco, quaranta chilometri da Bellinzona. Sarebbe stato visto ultimamente con Salvatore Riina, suo fido luogotenente fuggito dal confino mentre pranzavano in una trattoria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di: Roma del: 29.7.72

Un'opera superiore a quella di Cabora Bassa

Un gruppo italiano costruirà la diga di Inga nello Zaire

KINSHASA, 28. — La « Società di ingegneria e consulenza per le attività industriali » (SICAI) formata da Finsider (30%), Finmeccanica (30%) e Astaldi estero (40%) ha presentato alla presidenza della Repubblica dello Zaire il progetto esecutivo della seconda centrale di Inga, la quale comporterà otto turbine di 140.000 KW ciascuna e la cui costruzione dovrebbe cominciare entro ottobre ed essere completata nel 1976.

L'energia prodotta da questa seconda centrale servirà tra l'altro ad alimentare la regione mineraria dello Shaba (ex-Katanga) e verrà trasportata da una linea ad alta tensione di 2000 chilometri, opera colossale di elettrificazione superiore anche a quella di Cabora Bassa sullo Zambesi.

La « SICAI » ha intuito, fin dal 1963, la validità economica della costruzione della diga di Inga e di una prima centrale di 300.000 MW installati. Il fiume con i suoi 25.000 metri cubi al secondo in regime di magra ed i 65.000 metri cubi al secondo in regime di piena normale, unitamente al dislivello di circa 115 metri concentrato a cavallo delle cateratte di Inga, garantisce una produttività dell'ordine di 200 miliardi di chilovattore, concentrando il 6% del potenziale idroelettrico mondiale sfruttabile economicamente, pari a una volta e mezzo la potenza installata in Italia.

Il primo studio condotto dalla « SICAI » indicava al governo di Kinshasa la via della riconversione di un'economia basata tradizionalmente sull'esportazione in un'economia di produzione e di consumo interno, consigliando l'uso dell'energia di Inga per la trasformazione del minerale di ferro estratto nello Zaire. La fiducia e la stima ottenute dalle autorità locali, che hanno apprezzato l'impegno sincero degli esperti italiani per pensare e progettare in funzione unicamente africana, hanno permesso alla « SICAI » di diventare la consulente permanente dell'ufficio della presidenza della Repubblica, caso unico per l'Italia in tutti i paesi africani in via di sviluppo.

Il governo del generale Mobutu ha affidato alla « SICAI » lo sutdio per lo sviluppo integrale della regione del Kivu e di Bukavu. A sua volta il governo della Repubblica della Guinea, che sta inaugurando un periodo di stretta cooperazione industriale con lo Zaire, si è rivolto alla « SICAI » per altri studi e progettazioni, frà cui il piano di valorizzazione e sviluppo della zona del fiume Konkoure.

La realizzazione della prima centrale di Inga, che verrà inaugurata nel prossimo novembre, è opera per la parte del Genio Civile della società Astaldi estero e per quella elettromeccanica della società G.I.E. e S.I.L., tutte associate sotto il nome di Italinga. Il governo ha partecipato al finanziamento con un credito di fornitura di 20 milioni di dollari. L'energia prodotta da questo primo impianto alimenterà fin dal prossimo inverno il mercato regionale del Basso Congo, la zona metropolitana di Kinshasa e l'area industriale di Maluku. La rete di trasporto dell'energia ai poli di consumo è quasi completa, con elettrodotti da 132 e 220 KW per una lunghezza complessiva di 450 chilometri. Sta prendendo corpo anche un'importantissima iniziativa industriale per la produzione dell'alluminio che potrebbe condurre alla concentrazione sull'estuario del Congo, nei prossimi 15 anni, di impianti per una capacità produttiva di 800.000 tonnellate di metallo. Anche questi studi sono stati affidati alla « SICAI ». Nelle alte sfere tecniche dei ministeri dello Zaire si parla già di « Inga 3 », cioè dello sbarramento totale del fiume Congo che consentirà allo Zaire di possedere la più grande centrale idroelettrica del mondo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di: Roma del: 29.7.72

Servizi di emergenza per lo sciopero dei ferrovieri

Il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, in occasione dell'astensione dal lavoro della durata di 24 ore, proclamato dai sindacati dei ferrovieri, con inizio alle ore 21 del giorno 2 agosto, ha diffuso un comunicato in cui informa che l'azienda FS « provvederà ad organizzare, nei limiti del possibile, servizi sostitutivi su strada per i treni che sarà necessario sopprimere per mancanza di personale ».

« Poiché tali servizi — prosegue il comunicato ministeriale — non potranno offrire una sufficiente capacità di trasporto, è consigliabile limitare al massimo i viaggi, che, comunque, ricadano nel periodo di sciopero. La direzione generale FS e le varie sedi compartimentali renderanno tempestivamente noti i provvedimenti di emergenza che saranno adottati nella circostanza ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di: Firenze del: 29.7.72

T.X

Incidente a due italiani in Austria

Vienna, 28 luglio.

Nel comune di Arnoldstein, in Carinzia, nei pressi della frontiera di Tarvisio, il musicista Adriano Pavan, di ventun anni, di Cervignano, è morto in un incidente stradale.

Il musicista Maurizio Semprini, di vent'anni, di Gorizia, che viaggiava col Pavan, è rimasto ferito ed è stato ricoverato in una clinica.

I due tornavano da Bad Gastein. L'auto guidata dal Pavan è finita contro il ponte che attraversa il fiume Kokrabach.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di: Roma del: 29.7.72

PER IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

I socialcomunisti contro gli emigrati

Il PCI non firma il disegno di legge presentato da tutti i gruppi e il PSI ritira l'appoggio precedentemente dato - Critiche del Movimento Emigrati

In seguito alla polemica sorta in merito alla presentazione al senato del disegno di legge n. 35 che garantisce il voto agli italiani all'estero, firmato dal sen. Pella e da tutti i capi-gruppo, escluso quello comunista, il presidente del movimento emigrati italiani (MEI), dopo aver rilevato che il PCI non ha voluto firmare il disegno di legge come aveva rifiutato anche nella passata legislatura, ha dichiarato che «nonostante questo rifiuto un analogo disegno di legge venne presentato con la firma di tutti i partiti escluso naturalmente il partico comunista italiano».

«Di ciò nessuna polemica in merito sorse. Inoltre sempre nella passata legislatura fu anche presentato un disegno di legge (1803) relativo alla stampa italiana all'estero e il sen. Pieraccini non disdegnò di firmare assieme agli altri partiti, MSI compreso, nonostante la volontaria autoesclusione dei comunisti. Questi precedenti rendono inspiegabile l'attuale mutamento di condotta dei socialisti».

«Ho il dovere di precisare — ha poi detto il presidente del MEI — che il disegno di legge non è stato presentato all'insaputa di alcuno ma è stato studiato da tutti i gruppi prima della firma. Preciso inoltre che da parte del MEI non vi è mai stata nessuna discriminazione politica in quanto il movimento emigrati italiani è "apartitico" promotore sin dalla quarta legislatura "del gruppo parlamentare degli italiani all'estero" al quale hanno aderito parlamentari di tutti i partiti».

«Si impegna a battersi perché con nuove ed adeguate leggi venga eliminata la discriminazione di fatto che colpisce ingiustamente gli italiani all'estero».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di: Firenze del: 29.7.72

Si oppongono in Belgio ai lavoratori italiani

Delegazioni sindacali di una zona carbonifera chiedono che non siano fatte nuove assunzioni

Bruxelles, 28 luglio.

Basandosi su una risoluzione dei rappresentanti dei lavoratori presa nel 1945, alcune delegazioni sindacali della regione carbonifera del Borinage si oppongono ad ulteriori assunzioni di lavoratori italiani e tedeschi nelle imprese della zona che non si occupano delle miniere, ricordando che le due nazioni (Italia e Germania) « entrarono in guerra contro il Belgio nel 1940 ».

Queste azioni dei sindacati certamente contrarie ai più elementari principi del mercato comune europeo sono state denunciate in una interrogazione scritta alla commissione della CEE dal deputato socialista belga Ernest Glinne, membro del parlamento europeo.

Glinne chiede all'esecutivo se è disposto ad intervenire decisamente nella questione per fare cessare sul nascere la discriminazione che sembra annunciarsi nel Borinage. I sindacati della regione carbonifera belga intendono impedire ai lavoratori italiani e tedeschi (che sono la maggioranza fra gli stranieri) di occupare posti « privilegiati », cioè fuori dalle miniere, posti che verrebbero destinati esclusivamente ai belgi.

Occorre sottolineare che l'iniziativa delle delegazioni non è stata fatta propria dalle organizzazioni sindacali nazionali e che quindi non ha alcuna importanza per i nostri lavoratori e per quelli della Germania federale.

La commissione di Bruxelles risponderà all'onorevole Glinne dopo la parentesi estiva e dopo aver compiuto un'inchiesta nel Borinage.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 29.7.72

I

VIETATI I «POSTI PRIVILEGIATI»

«Recuperata» in Belgio una legge di guerra contro gli italiani

● Chiesto dai sindacati caboniferi belgi il blocco delle assunzioni per italiani e tedeschi - In 1500 non riprenderanno lavoro alla Volkswagen dopo il periodo di ferie

BRUXELLES, 29. — Alcune delegazioni sindacali della regione carbonifera del Borinage hanno chiesto il blocco delle assunzioni per lavoratori italiani e tedeschi nelle imprese della zona che non si occupano di miniere, avvalendosi di una legge del 1945, in quanto le due nazioni (Italia e Germania) «sono entrate in guerra con il Belgio nel '40». In pratica, per i sindacati della regione carbonifera, italiani e tedeschi possono fare i minatori, ma non ambire ad occupare «posti privilegiati» fuori dalle miniere. La richiesta è stata fatta oggetto di una interrogazione da parte del deputato socialista belga Ernest Glinne — il quale ha chiesto alla commissione della CEE di intervenire per troncare sul nascere la discriminazione — e per ora non è stata fatta propria dalle organizzazioni sindacali nazionali. La nascita tuttavia di azioni e sentimenti contrari ai più elementari principi di mercato comune europeo è tuttavia un sintomo preoccupante.

* * *

Un'altra notizia preoccupante per i lavoratori italiani giunge dalla «Volkswagen» in Germania. La grande ditta automobilistica tedesca (che impiega nelle sue sei aziende 120 mila persone) ha deciso che oltre tremila operai, tra cui 1.500 italiani, non riprenderanno il loro posto di lavoro il 21 agosto, al termine delle ferie estive cominciate ieri. Ai lavoratori è stato fatto firmare un accordo di rescissione del contratto di lavoro che garantisce loro in cambio una indennità compensativa, premi di produzione e una indennità di ferie. Fino ad ieri, i lavoratori italiani impegnati nelle fabbriche di Wolkfsburg erano 6.800 su 50.000, costituendo circa il 10 per cento della popolazione della città.

I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Sera di: Milano del: 29.7.72

LA VOLKSWAGEN LICENZIA 1500 ITALIANI

BONN, 28 luglio.

Oltre tremila operai della « Volkswagen », tra cui 1.500 italiani, non riprenderanno il loro posto di lavoro il 21 agosto, al termine delle ferie estive iniziatesi oggi.

In un comunicato-stampa la maggiore industria tedesca (che impiega nelle sue sei aziende in Germania 120.000 persone) precisa che 1.500 italiani, 1.500 tedeschi e 150 turchi hanno firmato un accordo di rescissione del contratto di lavoro che garantisce loro un'indennità compensativa pari in taluni casi a tre mesi di salario, premi di produzione e un'indennità di ferie. Per i lavoratori italiani che hanno accettato volontariamente la sospensione definitiva del rapporto di lavoro la direzione della fabbrica di Wolfsburg si è impegnata per iscritto a riassumerli con priorità in caso di un nuovo ampliamento del personale, tenendo anche conto del periodo da essi già trascorso alle dipendenze della fabbrica.

Il provvedimento costituisce una delle misure di razionalizzazione adottate dalla casa di Wolfsburg per far fronte alla riduzione del giro d'affari registrato quest'anno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 29.7.72

LA CRISI DEL GIGANTE TEDESCO

Volkswagen licenzia 1500 operai italiani

Bonn, 28 luglio

Oltre tremila operai della «Wolkswagen», tra cui 1.500 italiani, non riprenderanno il loro posto di lavoro il 21 agosto, al termine delle ferie estive iniziatesi oggi.

In un comunicato-stampa la maggiore industria tedesca (impiega nelle sue sei aziende in Germania 120 mila persone) precisa che 1.500 italiani, 1.500 tedeschi e 150 turchi hanno firmato un accordo di rescissione del contratto di lavoro che garantisce loro un'indennità compensativa pari in taluni casi a tre mesi di salario, premi di produzione e un'indennità di ferie. Per i lavoratori italiani che hanno accettato volontariamente la sospensione definitiva del rapporto di lavoro la direzione della fabbrica di Wolfsburg si è impegnata per iscritto a riassumerli con priorità in caso di un nuovo ampliamento del personale, tenendo anche conto del periodo da essi già trascorso alle dipendenze della fabbrica.

Il provvedimento costituisce una delle misure di razionalizzazione adottate dalla casa di Wolfsburg per far fronte alla riduzione del giro di affari registrato quest'anno. Fino ad oggi gli italiani che lavoravano nelle fabriche di Wolfsburg erano 6800 (su 50.000) costituendo circa il dieci per cento della popolazione della città.

Fino al 21 agosto le catene di montaggio delle 6 fabbriche «Wolkswagen» in Germania resteranno ferme. Nel frattempo verranno installate le gigantesche presse per i nuovi modelli, saranno eseguiti i lavori di riparazione e pulitura degli impianti e dei locali.

Nei suoi stabilimenti in Germania e all'estero — 10 in tutto — la «VW» impiega 150.000 dipendenti con una produzione giornaliera di 7.600 automezzi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di: Roma del: 29.7.72

I

1500 italiani licenziati dalla Volkswagen

BONN, 28. — Oltre tremila operai della «Volkswagen», tra cui 1.500 italiani, non riprenderanno il loro posto di lavoro il 21 agosto, al termine delle ferie estive iniziatesi oggi.

Il provvedimento costituisce una delle cosiddette «misure di razionalizzazione» adottate dalla azienda per far fronte alla riduzione del giro d'affari registrato quest'anno. Fino ad oggi gli italiani che lavoravano nelle fabbriche di Wolfsburg erano 6.800 (su 50.000) costituendo circa il dieci per cento della popolazione della città.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di: Roma del: 29.7.72

Insieme con 1500 tedeschi e 150 turchi

Licenziati dalla Volkswagen 1500 italiani

BONN, 28. — Oltre tremila operai della « Volkswagen », tra cui 1.500 italiani, non riprenderanno il loro posto di lavoro il 21 agosto, al termine delle ferie estive iniziatesi oggi.

In un comunicato-stampa la maggiore industria tedesca (che impiega nelle sue sei aziende in Germania 120.000 persone) precisa che 1.500 tedeschi e 150 turchi hanno firmato un accordo di rescissione del contratto di lavoro che garantisce loro un'indennità compensativa pari in taluni casi a tre mesi di salario, premi di produzione un'indennità di ferie. Per i lavoratori italiani che hanno accettato volontariamente la sospensione definitiva del rapporto di lavoro la direzione della fabbrica di olfsburg si è impegnata per iscritto a riassumerli con priorità in caso di un nuovo ampliamento del personale, tenendo anche conto del periodo da essi già trascorso alle dipendenze della fabbrica.

Il provvedimento costituisce una delle misure di razionalizzazione adottate dalla casa di Wolfsburg per far fronte alla riduzione del giro d'affari registrato quest'anno. Fino ad oggi gli italiani che lavoravano nelle fabbriche di Wolfsburg erano 6.800 (su 50.000) costituendo circa il dieci per cento della popolazione della città.

Fino al 21 agosto le catene di montaggio delle sei fabbriche «Volfswagen » in Germania resteranno ferme. Nel frattempo verranno installate le gigantesche presse per i nuovi modelli, saranno eseguiti i lavori di riparazione e pulitura degli impianti e dei locali.

Nei suoi stabilimenti in Germania e all'estero — 10 in tutto — la « VW » impiega 150.000 dipendenti con una produzione giornaliera di 7.600 automezzi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 29.7.72

I

1500 italiani licenziati dalla Volkswagen

BONN, 28 — Oltre tremila operai della «Volkswagen», tra cui 1.500 italiani, non riprenderanno il loro posto di lavoro il 21 agosto, al termine delle ferie estive iniziatesi oggi. In un comunicato-stampa la maggiore industria tedesca (che impiega nelle sue sei aziende in Germania 120.000 persone) precisa che 1.500 italiani, 1.500 tedeschi e 150 turchi hanno firmato un accordo di rescissione del contratto di lavoro che garantisce loro un'indennità compensativa pari in taluni casi a tre mesi di salario, premi di produzione e una indennità di ferie.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Quotidiano di Roma del: 29-9-72

La dura esistenza dei nostri emigrati in Svizzera

è condizionata da molti problemi ancora irrisolti

Lavorano lassù muoiono in patria

L'assistenza medica ha solo valore durante il periodo in cui si trovano all'estero Un manovale anche se finisce di andare in pensione prima dei 75 anni deve attendere quell'età prima di poterla riscuotere

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di: Palermo del: 29-7-72

2)

Ginevra, luglio

Il lui la vita va bene per un giovane, non per un uomo sposato con famiglia a carico. La famiglia la tengo in Italia e vado a morire lì. Qui siamo sfruttati e non possiamo nemmeno ribellarci. Il trattamento sul lavoro è ottimo, ma per vivere dobbiamo mangiare mortadella. Se in Italia ci fosse un minimo di lavoro, l'indispensabile per vivere, staremmo lì, ma purtroppo non c'è neanche quello e così ci tocca la via dell'espatrio. A Milano e Roma è peggio che qui: si spende tutto quello che si guadagna ».

A parlare è Cecilio Zavarella, è di un paesino vicino l'Aquila. Il problema più grosso per lui, come del resto per molti altri, è il fatto di avere il permesso come stagionale. Bisogna uscire dalla Svizzera entro il 18 dicembre e si può rientrare non prima del 5 gennaio, se no ti rimandano indietro come clandestino. Mentre si è in Italia, se viene una malattia sei rovinato. L'assistenza medica, così come l'assicurazione, ha valore solo durante il periodo di lavoro in Svizzera. Praticamente undici mesi di lavoro non hanno valore ai fini della pensione e dell'assistenza. Ogni anno si comincia da capo.

Zavarella spiega come funziona il sistema dei pagamenti: « La tariffa di un'ora di lavoro per un manovale comune è di 7.40 fr. e si lavora per 9 ore al giorno, non un minuto in più, per cinque giorni alla settimana. Si fanno così 66.60 fr. al giorno, che vuol dire in una settimana 333 franchi. Un manovale riunito arriva a prendere anche 11 fr. ad ora. A 75 anni si va in pensione con 450 fr. al mese. Anche se si finisce di lavorare prima dei 75 anni per godere della pensione bisogna attendere fino a quella età, col rischio di arrivarci già morti. In effetti, anche se sul lavoro si sta bene, perché le maestranze italiane sono molto apprezzate per il lavoro edile, la vita è molto grama. Ci si arriva giusti giusti a mandare qualcosa in Italia e vivere in Svizzera ».

« Tutto ciò — conclude però Zavarella — non esisterebbe se in Italia ci fosse del lavoro tale da potere vivere anche modestamente, se le pensioni non fossero così sperequate che ad un contadino si danno 18.000 mensili ed ad un funzionario di banca venti volte di più oltre alla liquidazione. D'altro canto gli svizzeri fanno il loro gioco, male per il governo italiano che lo accetta perché fanno comodo i soldi che guadagnamo e che mandiamo da qui. Non mi preoccupo per me che ormai sono vecchio ma per i giovani come quel siciliano lì. Dicelo alla signorina perché non ti sposi! »

Lo scapolo per forza, ha 24 anni, è anche lui di Adrano e vive a Ginevra da tre anni. Si chiama Pino Caruso. Non si sposa perché non potrebbe avere con sé la moglie e quindi preferisce godersela un po'. « Poi a 40 anni torno al paese e mi sistemo ».

Certo la lontananza da casa e dalla famiglia non pesa poco ad un giovane. È il caso di Attilio Lai, di Gairo un paesino della Sardegna. Da tre anni abita a Ginevra e divide la casa con altri due operai. Vivono a Carouge, una sezione ormai quasi tutta italiana, la sera alla mensa della Provvidenza a mangiare e si incontra con gli amici.

« Sono stufo di fare questo mestiere. Poi non si può stare lontani dalla famiglia. Mia moglie era qui, ma non appena ha atteso il bambino è dovuta tornare in Sardegna, se qui la trovavano incinta erano guai. La nostalgia è tremenda specie di sera quando si ritorna in un ambiente inaccogliente, una casa umida e sporca che vien voglia di scappare, in quel momento diventa tutto più difficile. Tornerei in Sardegna ma non c'è lavoro; vicino Gairo hanno costruito dei grossi impianti ma ci sono operai di Bari, di Napoli e non c'è posto per i sardi, quindi non c'è che la Svizzera. Anche 100.000 lire al mese mi basterebbero in Sardegna, ma senza un minimo garantito come si fa? Da qui mando circa 1000 franchi al mese a casa, facendo una vita tranquillissima. Ci sono quelli però che non riescono a star soli e così si formano un legame. Alla donna svizzera piace molto l'uomo italiano e tante volte sono guai. Si viene per lavorare e mandare i soldi a casa e poi si finisce per non mandare nulla, perché la donna qui ti mangia tutto quello che guadagni ».

Altro problema è il fatto di sentirsi chiamare con epiteti poco simpatici. « Spaghetti » o « Sporco straniero ». Se si conosce la lingua va tutto bene, altrimenti subisci senza potere rispondere a tono. Per Lai è facile mettere a posto chi lo offende. Ha vissuto 8 anni in Francia ed è perfettamente padrone della lingua ma è uno dei pochi: gli altri, in genere, vivendo sempre tra connazionali o altri emigranti del bacino del Mediterraneo, imparano quel giusto necessario per farsi capire. Questo è il caso di Mario Martiri, anche lui sardo, timidissimo, scapolo e solissimo. La sua più grande speranza è di ottenere il permesso B come annuale. Avrebbe così modo di potere vivere in una casa decente, di avere le ferie pagate, assicurazioni, cassa malattia, ed infine anche la possibilità di cambiare lavoro.

« Qui è peggio che essere esiliati — dice Martiri —. In Italia ancora peggio perché non c'è lavoro. Se vai a Torino ne guadagni 120.000 e ne spendi 125.000, ma insomma è una lotta continua per sopravvivere »

« Il governo, dovrebbe intervenire: un operaio, infatti, spesso si trova in una situazione in cui non può neanche fare valere i diritti che gli spettano. E' sempre sotto controllo della polizia, guai a frequentare sindacati ed altre organizzazioni del genere: si rischia di essere buttati fuori. A lui spetterebbe già il permesso di lavoro B, ma finora non lo ha avuto sebbene sia in Svizzera dal 66. Lai, è già nella posizione di far valere i propri diritti, adesso per esempio vuole andare a casa per tre giorni. Dopo qualche difficoltà il suo capo si è convinto e lo lascia andare. Ma per uno che ce la fa, tanti altri non la spuntano ».

Con Lai e Martiri vado alle baracche dell'Esercito della Salvezza. Sono in un vicolo strettissimo sopra la stazione centrale, ammassate una dietro all'altra in uno spazio minimo, una lampada da cinque candele rischiara tutta la baracca. Dentro non ne parliamo, quella del Petit Saconnex era una reggia, qui lo spazio è minimo, c'è un tanfo da impazzire ed a distanza di tre metri ne sorge un'altra. In un declivio di cinquanta metri ne sorgono sette.

Incontriamo tanti lavoratori, quasi tutti del Sud Italia. I problemi sono quasi sempre gli stessi: un alloggio decente, la famiglia, l'assistenza medica in Italia alla famiglia e durante le ferie. Poi gli occhi vanno al regolamento dell'Esercito della Salvezza che dice:

« Il nostro Hotel è destinato ad essere una casa per chi vi abita ». « Buona condotta e osservazione del regolamento sono chiesti da ogni singolo..... ». « E' proibito: accendere fornelli, cucinare e mangiare nei padiglioni, lavare e far asciugare la biancheria fuori all'aperto..... ». « Alle 22 della sera bisogna stare in silenzio e con le luci spente ».

Ma che cosa salva questo esercito?

Gabriella Sternheim

(2 - Fine. Il precedente servizio è stato pubblicato nell'edizione del 28 luglio)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di: Palermo del: 29-7-72

Per riduzione di personale

Tremila licenziati (1500 italiani) alla Volkswagen

Bonn, 28 luglio

Oltre tremila operai della « Volkswagen », tra cui 1.500 italiani, non riprenderanno il loro posto di lavoro il 21 agosto, al termine delle ferie estive iniziatesi oggi.

In un comunicato-stampa la maggiore industria tedesca (che impiega nelle sue aziende in Germania 120.000 persone) precisa che 1.500 italiani, 1.500 tedeschi e 150 turchi hanno firmato un accordo di rescissione del contratto di lavoro, che garantisce loro un'indennità compensativa, pari in taluni casi, a tre mesi di salario, premi di produzione e un' indennità di ferie.

Per i lavoratori italiani che hanno accettato volontariamente la sospensione definitiva del rapporto di lavoro la direzione della fabbrica di Wolfsburg si è impegnata per iscritto a riassumerli con priorità, in caso di un nuovo ampliamento del personale, tenendo anche conto del periodo da essi già trascorso alle dipendenze della fabbrica.

Il provvedimento costituisce una delle misure di razionalizzazione adottate dalla casa di Wolfsburg per far fronte alla riduzione del giro d'affari registrato quest' anno. Fino ad oggi gli italiani che lavoravano nelle fabbriche di Wolfsburg erano 6.800 (su 50.000), costituendo circa il 10% della popolazione della città.

Fino al 21 agosto le catene di montaggio delle sei fabbriche « Wolkswagen » in Germania resteranno ferme. Nel frattempo verranno installate le gigantesche presse per i nuovi modelli, saranno eseguiti i lavori di riparazione e pulitura degli impianti e dei locali.

Nei suoi stabilimenti, in Germania e all'estero — 10 in tutto — la « VW » impiega 150.000 dipendenti, con una produzione giornaliera di 7.600 automezzi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di: Palermo del: 29-7-77

LO SCIOPERO DEL 3 AGOSTO - LE FERROVIE CONSIGLIANO DI VIAGGIARE SOLO SE NECESSARIO

I treni fermi sostituiti da servizi automobilistici

Le trattative per il contratto degli edili inizieranno al più presto - Polemica fra medici e ministero

Nostro servizio particolare

Roma, 28 luglio

I 15 compartimenti ferroviari stanno predisponendo servizi automobilistici in sostituzione dei treni che, come si sa, resteranno fermi dalle 21 di mercoledì 2 agosto alla stessa ora del giorno dopo. Ma, avverte un comunicato del ministero dei Trasporti, poichè tali servizi non potranno offrire una sufficiente capacità di trasporto, è consigliabile limitare al massimo i viaggi nel periodo dello sciopero. I collegamenti su strada dovrebbero essere assicurati dal personale dell'Istituto nazionale trasporti ma non si esclude che anche questa categoria si astenga dal lavoro per solidarietà con i ferrovieri.

Anche oggi il ministero dei Trasporti ha confermato di non poter accogliere le richieste dei sindacati riguardanti l'aumento delle competenze accessorie di 15 mila lire al mese per tutti i 210 mila ferrovieri, l'abolizione degli appalti, lo stanziamento di 4 mila miliardi per l'ammodernamento dei servizi. Per quanto riguarda la concessione di miglioramenti economici si fa osservare che un aumento in favore dei ferrovieri provocherebbe l'inevitabile malcontento degli altri dipendenti dello Stato.

Sul problema dell'abolizione degli appalti, la direzione delle ferrovie dello Stato è in linea di massima d'accordo con i sindacati ma, si fa ancora notare in ambienti ministeriali, soltanto una parte dei 13 mila lavoratori del settore, quelli più strettamente dipendenti dall'azienda, potranno essere assunti. Circa il piano poliennale di investimenti per le ferrovie, al ministero si sottolinea che sulla questione dovrà decidere il CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) nella riunione del 4 agosto.

Le trattative per i rinnovi contrattuali del milione e duecentomila lavoratori edili inizieranno al più presto. L'associazione dei costruttori (ANCE) ha dichiarato, infatti, di essere immediatamente disponibile ad un incontro con le organizzazioni sindacali per «una preliminare verifica delle richieste presentate». L'ANCE rileva che spetta al governo promuovere, in ogni caso, immediati interventi di politica edilizia per risolvere la drammatica situazione del settore che «deteriora le già provate economie aziendali e colpisce gravemente i lavoratori». Per quanto le riguarda, le parti sociali non possono sottrarsi alla responsabilità di collegare le legittime esigenze di miglioramento della condizione dei lavoratori con le reali prospettive di rilancio dell'industria delle costruzioni».

Soffermandosi ancora sulla situazione economica dell'edilizia, il comunicato dell'ANCE, che oggi ha tenuto la propria assemblea generale, sottolinea che il settore continua ad essere investito da una gravissima recessione che non presenta alcun segno di superamento a breve termine. «Per l'edilizia residenziale — specificano i costruttori — se l'andamento delle costruzioni ultimate dovesse proseguire per i successivi trimestri, si avrebbero nell'anno 200 mila abitazioni che è il più basso livello produttivo degli ultimi 20 anni. Per le opere pubbliche si è avuto nei primi tre mesi un calo di oltre il 40 per cento del valore dei lavori iniziati rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno».

Alcune dichiarazioni rilasciate dal ministro del Lavoro Coppo sulla estensione dell'assistenza diretta ai dipendenti dell'ENPAS e dell'ENPDEP hano suscitato «sorprese e meraviglia» negli ambienti della federazione degli ordini dei medici. Il ministro, è detto in un comunicato della FNOOMM, ha ritenuto di dover attribuire la responsabilità del mancato accordo ai medici che propongono «idee innovatrici in una sede che certamente non è quella propria». La Federazione dei medici ricorda che le «idee innovatrici» cui fa riferimento il sen. Coppo erano già state recepite dal Consiglio di amministrazione dell'ENPDEP, l'ente che assiste i dipendenti degli istituti di diritto pubblico. Secondo la FNOOMM, appare per lo meno strano che quanto approvato dal Consiglio di amministrazione dell'ente e che era stato anche accettato dai dirigenti dell'ENPAS non possa essere tradotto nella realtà operante di un accordo e ciò non per colpa delle rappresentanze mediche.

G. F.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di Udine del: 29-7-72

SUCCESSO DI UN CORO DI EMIGRANTI

Propongono le villotte al pubblico di Losanna

Il coro del fogolar furlan di Losanna che sta cogliendo vasti consensi.

Il coro del Fogolar furlan di Losanna si sta facendo onore in diverse località della Svizzera dove partecipa a manifestazioni e concorsi ottenendo dovunque lusinghieri successi. L'ultimo di questi appuntamenti con il pubblico elvetico è stata la festa dei fisarmonicisti tenutasi a Renons. Il gruppo friulano con i suoi tradizionali costumi è stato assai applaudito per l'esecuzione delle tipiche canzoni del nostro folclore. In precedenza aveva partecipato con successo alla festa annuale della missione cattolica di Losanna e a una festa popolare svizzera a Moudo. I coristi, che sono chiamati con il caratteristico appellativo di canterini, sono stati istruiti e diretti dal maestro Contardo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di: Udine del: 29-7-72

Concluso in Germania il rapporto di lavoro per 1500 italiani

BONN, 28 luglio.

Oltre tremila operai della Volkswagen, tra cui 1.500 italiani, non riprenderanno il loro posto di lavoro il 21 agosto, al termine delle ferie estive iniziatesi oggi. In un comunicato-stampa la maggiore industria tedesca (che impiega nelle sue 6 aziende in Germania 120 mila persone) precisa che 1.500 italiani, 1.500 tedeschi e 150 turchi hanno firmato un accordo di rescissione del contratto di lavoro che garantisce loro un'indennità compensativa pari in taluni casi a tre mesi di salario, premi di produzione e un'indennità di ferie.

Per i lavoratori italiani che hanno accettato volontariamente la sospensione definitiva del rapporto di lavoro la direzione della fabbrica di Wolfsburg si è impegnata per iscritto a riassumerli con priorità in caso d'un nuovo ampliamento del personale, tenendo anche conto del periodo da essi già trascorso alle dipendenze della fabbrica.

Il provvedimento costituisce una delle misure di razionalizzazione adottate dalla casa di Wolfsburg per far fronte alla riduzione del giro d'affari registrato quest'anno.

(Agenzia Ansa)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di: Udine del: 29-7-72

Brindisi di emigrati con i vini del Friuli

Un centinaio di emigrati friulani a Losanna si sono dati appuntamento, una delle scorse domeniche, a Montricher, nel cantone di Vaud, per passare una giornata insieme in schietta amicizia. I gitanti hanno naturalmente brindato con prelibati vini friulani al pranzo che era stato preparato da cuoche friulane secondo le più collaudate tradizioni gastronomiche della nostra regione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di: Roma del: 29-7-1972

Mercoledì treni fermi per 24 ore

Emergenza per il 2 agosto

Sulle linee principali in funzione un servizio di pullman - Gli orari verranno diramati lunedì - Pesante disagio in vista del grande esodo

Un piano d'emergenza è allo studio della direzione compartimentale delle FF.SS. per tamponare lo sciopero generale dei ferrovieri di mercoledì prossimo 2 agosto, sciopero che inizierà alle ore 21 e si concluderà esattamente 24 ore più tardi. Il periodo prescelto per la manifestazione è il peggiore possibile, specie per i romani, molti dei quali hanno nell'ottavo mese dell'anno una sorta di ferie obbligate, legate alla chiusura delle due camere, dei tribunali e di uffici pubblici e privati. Per alleviare il disagio, la direzione compartimentale delle FF.SS. ha stabilito di mettere in funzione un servizio sostitutivo di pullmans che collegherà Roma con le maggiori città d'Italia, tanto sui percorsi di breve, quanto di lunga distanza. Il piano di emergenza sarà reso noto lunedì e contemporaneamente verranno comunicati gli orari dei mezzi sostitutivi delle linee più importanti. Sul resto del fronte sindacale c'è da registrare un altro sciopero di 24 ore dei braccianti, in programma per oggi, con la motivazione del rinnovo del contratto di lavoro.

Mercoledì prossimo sarà la volta dei dipendenti della Saro, l'autolinea che collega Roma all'aeroporto di Fiumicino, ad effettuare uno sciopero di 24 ore per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre dello scorso anno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di: Magli del: 29-7-72

UN'AZIONE DI SINDACATI

Discriminazione in Belgio per i lavoratori italiani

Ai nostri connazionali e ai tedeschi dovrebbe essere vietato l'accesso ai posti privilegiati

BRUXELLES, 29

Basandosi su una risoluzione dei rappresentanti dei lavoratori presa nel 1945, alcune delegazioni sindacali della regione carbonifera del Borinage si oppongono ad ulteriori assunzioni di lavoratori italiani e tedeschi nelle imprese della zona che non si occupano delle miniere, ricordando che le due nazioni (Italia e Germania) « sono entrate in guerra contro il Belgio nel 1940 ».

Queste azioni dei sindacati certamente contrarie ai più elementari principi del Mercato comune europeo sono state denunciate in una interrogazione scritta alla commissione della CEE dal deputato belga Ernest Glinne, membro del Parlamento europeo. Glinne chiede all'esecutivo si è disposto ad intervenire decisamente nella questione per fare cessare sul nascere la discriminazione che sembra annunciarsi nel Borinage. I sindacati della regione carbonifera belga intendono impedire ai lavoratori italiani e tedeschi (che sono la maggioranza fra gli stranieri) di occupare posti « privilegiati », cioè fuori dalle miniere, posti che verrebbero destinati esclusivamente ai belgi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di: Napoli del: 29-7-72

Lavoratori richiesti in Germania e in Francia

L'Ufficio Regionale del Lavoro per la Campania, comunica che sono richiesti lavoratori italiani ripartiti come segue:

Germania: 3 mugnai; 1 filatore cardatore; 1 forgiatore; 5 fabbri-carpentieri in ferro; 15 manovali di trafileria; 1 manovale cementista; 6 cornitori di vetro; 6 muratori; 2 mobilieri; 1 stuccatore-intonacatore; 2 manovali edili; 4 lavoratrici generiche; 1 coppia di coniugi di cui (1 trattorista ed 1 aiutante di casa e cucina). Francia: 4 tappezzieri di sedie e letti in stile; 3 boscaioli abbattitori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del: 29 luglio 1972

Diminuzione di personale alla Volkswagen in Germania

BONN, 28 luglio.

Oltre tremila operai della «Volkswagen», tra cui 1.500 italiani, non riprenderanno il loro posto di lavoro il 21 agosto, al termine delle ferie estive iniziatesi oggi.

In un comunicato - stampa la maggiore industria tedesca (che impiega nelle sue sei aziende in Germania 120.000 persone) precisa che 1.500 italiani, 1.500 tedeschi e 150 turchi hanno firmato un accordo di rescissione del contratto di lavoro che garantisce loro un'indennità compensativa pari in taluni casi a tre mesi di salario, premi di produzione e indennità di ferie.

Per i lavoratori italiani che hanno accettato volontariamente la sospensione definitiva del rapporto di lavoro la direzione della fabbrica di Wolfsburg si è impegnata per iscritto a riassumerli con priorità in caso di un nuovo ampliamento del personale, tenendo anche conto del periodo da essi già trascorso alle dipendenze della fabbrica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di: Bologna del: 29-7-1972

OLTRE LA META' ITALIANI

Alla Volkswagen tremila licenziati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 28 luglio

Oggi la Volkswagen ha chiuso i battenti per le consuete vacanze annuali. Per 3000 dei suoi 52.000 operai, però non si tratterà di vacanze serene: per essi il contratto di lavoro è stato « sospeso a tempo indeterminato ». Come dire che, probabilmente, non faranno mai più ritorno in fabbrica. Tra i sospesi figurano oltre 1500 italiani e 150 tunisini; gli altri sono tedeschi.

La grande casa d'automobili tedesca, che nei suoi sei stabilimenti in Germania occupa 120.000 persone (nella sola fabbrica di Wolfsburg gli italiani fino ad oggi erano 6800), per motivi di razionalizzazione e soprattutto in seguito al cattivo andamento delle vendite è stata costretta a prendere misure assai rigide tra le quali, appunto, la « sospensione a tempo indeterminato » di 3000 operai.

Ai sospesi la direzione ha garantito una indennità compensativa che va da uno a tre mesi di salario, oltre a premi di produzione e alla indennità ferie. A tutti gli italiani che hanno volontariamente accettato la « sospensione » è stata recapitata una lettera nella quale viene garantito che, non appena le cose torneranno alla normalità, essi avranno una assoluta priorità nelle riassunzioni e che si terrà ovviamente conto, ai fini della anzianità di servizio e del trattamento pensionistico, del periodo lavorativo fin qui svolto.

Le partenze da Wolfsburg si sono susseguite per tutta la giornata. Per agevolare il rientro in patria dei 6800 italiani sono stati allestiti treni speciali le cui partenze sono state salutate dalla banda musicale della fabbrica: un probabilissimo addio in musica per gli oltre 1500 « sospesi ».

vice

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 29.7.1972

IN VISIONE MIN. ZUGARO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Lugano del: 30-7-72

La Svizzera, il MEC e gli emigrati

E' ormai cosa fatta. L'accordo tra la Svizzera e la CEE, previa l'approvazione dei Parlamenti interessati e, forse, della popolazione elvetica, entrerà in vigore probabilmente il 1. gennaio 1973 o, al massimo, l'anno successivo.

Il trattato prevede il libero scambio commerciale, tra Confederazione e Paesi del MEC, cioè l'abolizione dei dazi di importazione dei prodotti artigianali e industriali. Ciò significa che l'88 per cento delle esportazioni svizzere destinate alla CEE saranno liberate, gradualmente ed entro il 1977, da tutti gli oneri doganali e che l'attività economica e commerciale della Svizzera del grande capitale registrerà una notevole espansione. E' un bell'affare soprattutto per le grandi industrie, per quello stesso padronato che al fine di risultare competitivo sul mercato internazionale, vuol far pagare agli operai i costi di ammodernamento e di ristrutturazione del proprio apparato produttivo.

L'afflusso dall'estero di un maggior volume di prodotti concorrenziali accelererà inoltre i processi di concentrazione industriale, di dequalificazione e di chiusura di piccole e medie aziende, di cui a far le spese, saranno, in primo luogo, gli immigrati.

La Confederazione ottiene, dunque, Roma consenziente, i benefici del libero scambio delle merci, senza tuttavia aver predisposto nessuna misura a favore dei reali produttori di quelle merci, i lavoratori, e senza aver loro assicurato gli stessi diritti previsti nei paesi del Mercato Comune. Il diritto, per esempio di un servizio sanitario e di una sicurezza sociale veramente popolari.

In particolare, la politica del Consiglio federale in materia di immigrazione, è ancora lontana dall'applicare quei principi di eguaglianza e di libera circolazione della manodopera estera che nell'ambito del MEC sono almeno acquisiti a livello di regolamenti e di statuti.

L'accordo tra Svizzera e CEE contiene pure allegati, protocolli aggiuntivi e alcune dichiarazioni. Tra quest'ultime dovrebbe appunto essere inserito un testo riguardante gli emigrati italiani.

Noi pensiamo che non si debba considerare chiuso il capitolo Svizzera-CEE. E' compito degli emigrati, nell'interesse di tutti i lavoratori, continuare l'azione rivendicativa per ottenere la completa mobilità geografica e professionale in Svizzera, l'abolizione di tutte le misure restrittive e di integrazione selettiva e la parità di trattamento su una base di giustizia e di progresso. E' questo anche un modo per trovare la necessaria saldatura alle battaglie delle masse lavoratrici in Europa.

Che l'industria elvetica possa continuare a concorrere all'accapparamento dei profitti sul mercato mondiale alle spalle degli operai, dipenderà dalla capacità di lotta dei lavoratori per la difesa del salario, della occupazione e delle qualifiche; per migliori condizioni di vita e di lavoro e per la soppressione di ogni discriminazione.

p.t.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Europeo del: 30-7-72

Como: il secondo Congresso dei frontalieri

Frontaliere=Emigrato+Pendolare

Gli 84.000 emigrati che piacciono a Schwarzenbach

"Nella fabbrica dove lavoro io siamo in 45 italiani e ci sono soltanto cinque stranieri". Così si esprimeva un frontaliero per descrivere la sua situazione di lavoro in ua fabbrica del Canton Ticino. Approfondendo il discorso si viene poi a scoprire che i cinque lavoratori non italiani e involontariamente definiti stranieri sono in realtà degli operai svizzeri...

Uno degli aspetti paradossali della situazione di lavoro in molte fabbriche svizzere sembra essere questa: in molti casi sono i lavoratori locali a trovarsi, almeno numericamente, in minoranza, e quindi a essere sentiti come stranieri dalla maggioranza dei lavoratori emigrati.

Ma se il trovarsi tra tanti connazionali può produrre qualche "distrazione", come quella che abbiamo raccontato, la realtà del lavoro e della vita a cui sono costretti i frontalieri offre mille occasioni di smentita: e sono i lunghi tragitti necessari a trasferirsi dalla propria abitazione in Italia, alla fabbrica oltre la frontiera; le prolungate e ingiustificabili soste ai valichi di confine; il "privilegio" di pagare le tasse due volte (sia in Svizzera che in Italia)...

Per affrontare questa realtà, per analizzarne gli aspetti più ingiusti e meno tollerabili della loro condizione di vita e di lavoro si sono riuniti a Como circa 200 delegati dell'Unione Nazionale Frontalieri. Da questo loro secondo congresso è emersa una precisa linea rivendicativa e la consapevolezza che sono i frontalieri stessi in prima persona che debbono portarla avanti.

Ma prima di indicare cosa vogliono, è forse opportuno domandarsi chi sono i lavoratori frontalieri, in che numero si trasferiscono giornalmente in Svizzera dai paesi confinanti (principalmente Italia, Francia, e Germania). A questi interrogativi sono state offerte, nel corso del dibattito, precise risposte.

Sono 84.000 i frontalieri che attualmente lavorano in Svizzera, impiegti in svariati settori produttivi, ma in particolar modo nelle industrie meccaniche e nei cantieri edili. Quasi la metà di questi lavoratori, che sono stati anche definiti dei "pendolari di frontiera", sono italiani: quarantamila lavoratori che ogni mattina partono dalla provincia di Como (48 o/o), da quella di Varese (40 o/o) e dalle provincie di Sondrio e Novara (12 o/o) per trasferirsi nel luogo di lavoro nei Cantoni Ticino, Grigioni e Vallese.

Ma il fatto che partano da località del nord non vuol dire che si tratta di operai settentrionali: buona parte di questa manodopera proviene dalle regioni del sud ed è stata costretta ad "accamparsi" in queste provincie italiane di confine per trovare un posto di lavoro in Svizzera.

Dati forniti dall'INAM e quasi sicuramente inferiori alla realtà dicono: il 65 o/o dei frontalieri della provincia di Varese, il 40 o/o nella provincia di Como, il 30 o/o in quella di Novara, sono lavoratori immigrati. Si tratta quindi di lavoratori immigrati che la condizione di pendolari costringe ad emigrare quotidianamente.

Il fenomeno presenta ppi dei casi-limite: 156 lavoratori italiani (e sono dati riportati in statistiche ufficiali di fonte svizzera) sono emigrati in Francia da dove ogni giorno partono per andare a lavorare in Svizzera, nella città di Basilea. Il numero dei frontalieri è inoltre in continuo aumento. Come mai non si cerca di risolvere una situazione così abnorme, ma anzi se ne favorisce un incremento?

Ce ne dà una spiegazione la "simpatia" che il padronato svizzero dimostra (così come avviene per gli "stagionali") per i lavoratori frontalieri. Questi lavoratori permettono infatti agli imprenditori svizzeri di aggirare la politica del contingentamento dei lavoratori stranieri: si tratta di una manodopera fluttuante (che domani potrà essere rapidamente diminuita, quando non servirà più in misura così elevata); è inoltre una manodopera che costa molto meno al padronato e che può essere utilizzata senza pesare in alcun modo sulle infrastrutture locali (case, scuole, ecc.). E' quasi inutile aggiungere che i problemi delle infrastrutture hanno reso drammatica la situazione di molti piccoli Comuni italiani letteralmente "gonfiati" dall'arrivo dei frontalieri e del tutto impossibilitati a risolvere in modo soddisfacente questi problemi.

Da questa realtà in ebollizione discendono le principali rivendicazioni emerse dal Congresso:

- parità completa nella rimunerazione della forza lavoro;
- diritto alla trasferibilità di ogni diritto maturato in Svizzera;
- continuità dell'impiego;
- accordo tra Italia e Svizzera che elimini ogni discriminazione;
- abolizione della doppia tassazione.

Come raggiungere questi obbiettivi?

"Dal primo anno di vita dell'Unione frontalieri – si dice nella relazione introduttiva di Enrica Zingale – emerge la possibilità e l'esigenza di intensificare la lotta, cercando e creando sempre più fattive collaborazioni con gli alleati che i frontalieri hanno in Italia e all'estero".

Alleanze che vanno ricercate non solo nel sindacato italiano, ma anche in quello svizzero: e proprio in questo senso è intervenuto il rappresentante sindacale della FLEL, che si è richiamato allo spirito di internazionalismo operaio che deve animare lavoratori svizzeri e italiani.

Un importante contributo può essere svolto anche dalle organizzazioni degli emigrati in Svizzera e in primo luogo dalla Federazione delle Colonie libere, il cui presidente, intervenendo nel dibattito, ha proposto di collegare organicamente le due organizzazioni e ha anche indicato alcune iniziative concrete da prendere.

Nell'accogliere queste proposte il segretario dell'Unione Frontalieri, Giuseppe Pietrobelli ha così concluso: "I nostri problemi sono gli stessi degli emigrati e, anche se viviamo in Italia, noi frontalieri ci consideriamo degli emigrati".

ALBERTO CONTI

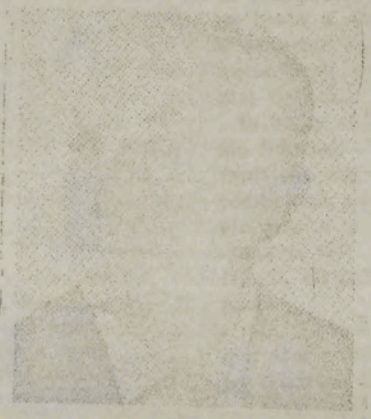
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di: Lugano del: 30-7-72

L'on. Giovanni Elkan Sottosegretario per l'emigrazione



Il Sottosegretario agli Esteri, on. prof. Giovanni Elkan, deputato democratico cristiano del collegio di Bologna, è stato delegato quale sottosegretario per l'Emigrazione.

L'on Elkan, professore ordinario di liceo classico è nato il 27 marzo 1910 a Muralto - Locarno in Svizzera. Capitano di cavalleria nella 2.a guerra mondiale. Partecipa pure alla lotta partigiana. Proviene dall'Azione Cattolica. Assessore comunale alla Pubblica Istruzione del Comune di Bologna nel 1946, quindi consigliere comunale fino al 1956. Dal 46 al 49 e dal 53 al 58 Segretario Provinciale della DC. Nel 1949 consigliere nazionale della DC, quindi vice segretario nazionale dal 49 al 50. Deputato nel 1953 nella circoscrizione di Bologna è riconfermato nel 58, nel 63, nel 68 e nel maggio del 72.

Sottosegretario alla Pubblica Istruzione con Fanfani, Moro e Rumor, alle Finanze e alla Difesa.

Il Corriere formula i migliori auguri di buon lavoro per la migliore soluzione dei problemi della nostra emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 30 - 7 - 72

I TRE DEL CCIE

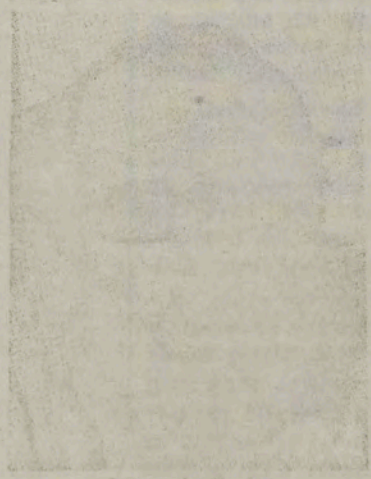
Luciano Lodi

Una comunicazione da Roma ci informa che dal cilindro del prestigiatore sono balzati fuori i nomi dei tre rappresentanti dell'emigrazione italiana in Svizzera al CCIE.

Si tratta di:

LODI LUCIANO (UNAIE)
MARIOLI DARIO (ITAL)
ZANIER LEONARDO (CLI)

Il primo è il presidente del gruppo coordinatore fra le Famiglie Bellunesi della Svizzera, lavora e risiede ad Emmenbruecke (LU); il secondo, bresciano di origine, in Svizzera dal 1946, è coordinatore europeo del Patronato ITAL; il terzo, tecnico edile, in Svizzera dal 1956 è il presidente della Federazione delle Colonie Libere Italiane.



Leonardo Zanier

Se le parole e i maneggi per la elezione dei tre candidati sono stati tanti, se qualche attesa è andata delusa: ora è il momento di dire basta a tutte queste cose. E' il momento di far vedere che la fiducia degli emigrati non è stata mal riposta.

In bocca al lupo, consultori! Siamo fiduciosi che saprete portare avanti con cognizione di causa, con competenza ed un granello di energia quanto si aspettano da voi gli emigrati tutti. Buon lavoro! E, il lavoro, siatene certi, non vi mancherà.

ndr. Ci scusiamo con i lettori per non aver potuto rintracciare a tempo una foto di Marioli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Rochester del: 30 - 7 - 71

UNAIE

On. prof. GIULIO ANDREOTTI
Presidente del Consiglio dei Ministri ROMA

Onorevole Presidente,

nel momento in cui Ella si riaccinge a presiedere il Consiglio dei Ministri, ci onoriamo farLe pervenire il fervido e augurale saluto delle migliaia di italiani, emigrati all'estero o in regioni italiane diverse da quelle di origine, che fanno capo all'UNAIE.

Siamo infatti certi che essi — le cui condizioni, vicissitudini, speranze Ella in molte occasioni ha dichiarato di avere ben presenti — avranno in Lei valido, attento e sensibile tutore dei loro diritti.

Confortati da questa fiducia, ci permettiamo richiamare alla Sua attenzione alcuni problemi e questioni attinenti il mondo dell'emigrazione e che da tempo attendono una soluzione divenuta ormai improcrastinabile :

— difesa dell'occupazione dei connazionali in Europa oggi minacciata per una parte dalla crisi industriale e per altro verso dalla preferenza che negli Stati aderenti alla CEE viene data alla manodopera dei paesi extracomunitari, in palese violazione degli accordi comunitari ;

— definizione delle trattative per la revisione dell'accordo di emigrazione tra l'Italia e la Svizzera per l'eliminazione delle sperequazioni e delle limitazioni imposte nei confronti dei nostri lavoratori e delle loro famiglie ;

— decisi interventi sia in campo nazionale che a livello internazionali perchè ai lavoratori immigrati siano garantiti parità di diritti con i nativi, globalità di sicurezza sociale, condizioni di vita civili e siano eliminate tutte le forme di assunzioni illegali, sub appalti, sfruttamento alle quali è spesso costretto a soggiacere chi deve comunque trovare un lavoro per vivere ;

— sollecita applicazione delle leggi approvate nella passata legislatura (cosa in Italia, scuole ed istruzione professionale all'estero) che, per inadeguatezza di stanziamenti o per altri motivi non hanno trovato concreta applicazione o modifica di quelle (Anagrafe Italiani residenti all'estero) la cui applicazione ha dato luogo ad inconvenienti e lamentele da parte degli interessati ;

— promozione di una maggiore partecipazione degli italiani all'estero alle vicende della loro Patria accogliendo la loro richiesta di poter votare anche nella loro residenza e facendo dei «Comitati di Coordinamento Consolari» degli strumenti di incontro e di discussione dei loro problemi e delle proposte di soluzione ;

— facilitazione di un più costante e migliore collegamento tra gli emigrati, la Patria e i paesi di origine, aiutando e sostenendo l'opera insostituibile che le Associazioni, sorte nelle regioni italiane per iniziativa degli stessi emigrati, vanno svolgendo e appoggiando la stampa italiana all'estero e quella edita in Italia per i concittadini lontani.

Riconfermandole, onorevole Presidente, tutta la nostra speranza di vedere affrontati in maniera adeguata questi gravi problemi, La preghiamo accogliere i sensi della nostra stima.

L'UNAIE

N.d.R. La medesima lettera venne pure indirizzata all'on. Giuseppe Medici, Ministro per gli Affari Esteri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Rosario del: 30-7-72

SCUOLA A DUE USCITE

4. Responsabilità finanziarie

Ogni progetto, anche quello approntato per risolvere problemi vitali per la società, corre sempre un grosso rischio: rimanere lettera morta per dichiarate impossibilità finanziarie.

Lo stesso rischio correrà senz'altro il progetto della «scuola a due uscite» sul quale ci siamo soffermati nelle scorse settimane.

Il problema della scuola dei figli dei lavoratori italiani in Svizzera, in sede di studio, è stato esaminato in tutte le sue ramificazioni, prospettato in tutte le sue possibili soluzioni partendo da esperienze fatte in loco ed altrove: si è arrivati alla conclusione che la formazione dei ragazzi italiani in Svizzera è un problema prioritario e che va risolto nell'introduzione della «scuola a due uscite».

Ma chi pagherà quest'operazione, quando sia da parte svizzera che italiana si gioca a rimpiattino e scaricabarili di fronte alla responsabilità delle infrastrutture da approntare per l'emigrazione?

Proprio qui si inserisce con cruda realtà e indilazionabile coerenza il nostro discorso.

Non vogliamo fare i conti in tasca a nessuno e nemmeno fissare il costo annuo dell'operazione «scuola a due uscite» però non adempiremmo al nostro compito di indagatori oggettivi del fenomeno se non sottolineassimo i motivi che per le due comparti diventa spinta dinamica ed obbligante ad assumersi chiare e precise responsabilità finanziarie.

Svizzera e Italia egualmente, sia ben chiaro, perchè l'una e l'altra, anche se in forme diverse, traggono vantaggi dalla emigrazione.

E cominciamo dalla Svizzera.

Se qualcuno pensasse di usufruire dell'emigrazione solo in quanto «pura forza che produce ricchezza e progresso» farebbe un discorso anacronistico, antistorico e antisociale.

Se la Svizzera per alcuni decenni ha potuto usufruire di mano d'opera già preparata, senza conti di spese aggiuntive, buon per lei; oggi però le cose sono cambiate — e sono destinate a progredire ulteriormente — e nessuno è più d'accordo di vendere le «arance» facendo dedurre dal compratore il peso della buccia.

Rimanendo nel settore della formazione, è vero che la Svizzera ha aperto le proprie scuole ai figli dei lavoratori italiani immigrati in Svizzera: con quali risultati però bisogna avere il coraggio di ammettere.

Voler continuare per la stessa strada significherebbe non aver ancora saputo valutare l'enorme divario di mentalità da una parte e la costante fluttuazione della mano d'opera dall'altra.

Lineare ed oggettivo anche il discorso sulle responsabilità finanziarie da parte italiana.

Due constatazioni prima di tutto.

L'emigrazione verso la Svizzera ha rappresentato e continua a rappresentare una valvola di sicurezza di fronte alla sovrappopolazione attiva italiana che incrementa rischi di ogni genere con la disoccupazione e la sottoccupazione.

L'altra faccia della medaglia risulta — stranamente — pure positiva: le rimesse degli emigranti, per ammissione delle stesse autorità nel settore economico, costituiscono uno dei principali afflussi che sostengono la bilancia dei pagamenti.

Gli emigranti, in contraccambio, non richiedono riconoscimenti particolari: esigono solo che si prendano sul serio i loro problemi, di cui fondamentale appare attualmente quello della scuola dei propri figli.

Non intendiamo fare il bilancio di che cosa l'Italia spende a favore dell'emigrazione, sebbene fossimo in diritto di farlo: vorremmo solo che a queste spese, che sono senza dubbio ingenti, si desse una direzione valida.

Per le scuole delle missioni sono arrivati dei contributi; per i corsi di cultura e lingua italiana si sono spesi dei patrimoni; per feste (tipo befana) e circoli ricreativi si sono stanziate delle somme... e mille altre iniziative hanno visto uscire considerevoli capitali, tutti allineati sotto il capitolo «assistenza all'emigrazione».

Ma dire che con tutte queste spese si sia fatta un'opera che resta sarebbe un controsenso; e qui è da raddrizzare, secondo noi, l'indirizzo.

Che cosa in denaro l'Italia può mettere sul tavolo per sostenere l'operazione «scuola a due uscite»?

Quello che può, con la convinzione che si tratta di un'opera urgente e indilazionabile, lo metta; l'importante è che si cominci con senso di responsabilità piena, convinti anche noi che ci vorranno anni per arrivare alla conclusione completa.

* * *

E a questo punto lasciamo il compito ad altri, a quelli delle commissioni e sottocommissioni chiamati a studiare il problema della formazione scolastica dei figli dei lavoratori italiani immigrati in Svizzera.

Noi, fedeli alla nostra etica professionale, ci siamo limitati a sottolineare con spietata oggettività la situazione attuale sul fronte della scuola con le sue dolorose conseguenze e a indicare la strada che riteniamo risolutiva, anche se comporta vicendevoli compromessi in campo politico e sociale e spese di infrastrutture.

Le motivazioni definitive e le loro applicazioni sono ora in mano agli incaricati ufficiali; non è detto però che, al momento opportuno, non riprendiamo la penna per illustrare e documentare ancora più a fondo la nostra linea.

g.m.

PS. A conclusione dei quattro servizi di G.M. su la «Scuola a due uscite» non possiamo tacere l'opera fin qui svolta da Michele Jungo che ha fatto oggetto di studio tale problema e di discussioni con rappresentanti cantonali ed autorità italiane. Auspichiamo vivamente che i suoi sforzi abbiano ad incontrare un più benevole e fattivo interessamento da parte dei responsabili di ambedue i Paesi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di: Udine del: 30-7-72

Stabilimento della Fiat nello Zaire

KINSHASA, 29 luglio.

Nella fase attuale di meccanizzazione agricola programmata dal governo di Kinshasa, la Fiat sta ultimando i lavori di costruzione della più moderna catena di montaggio per trattori agricoli di tutta l'Africa a sud e a nord del Sahara.

La Fiat, che ha già venduto al ministero zairese dell'agricoltura 500 trattori — la maggiore fornitura di macchine agricole che sia mai stata fatta da una ditta all'ex-Congo Belga — prevede una produzione annua di 750 trattori. Lo stabilimento, che sarà inaugurato il 24 novembre per l'anniversario della seconda repubblica zairese, rap-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere di: Melbourne del: 21-7-72

GLI ULTIMI SVILUPPI DELLA "MAFIA IN AUSTRALIA"

L'affare mafia e' un'invenzione della polizia australiana

I PRO' E I CONTRO

CANBERRA

In merito alle ultime azioni (ultime in ordine di tempo) su presunte attivita' mafiose in Australia, e le relazioni esse avrebbero con la comunita' italiana, apprendiamo da una quotata fonte d'informazione governativa australiana a Canberra, che l'ultima ondata di panico e' stata "inventata" dalla polizia segreta australiana, che da anni combatte per il riconoscimento della necessita' della sua presenza presso le sedi diplomatiche, consolari e commerciali australiane all'estero.

Questo principio, salvo le saltuarie apparizioni di agenti australiani in casi di Paese d'origine di immigrazione (come l'Italia, la Grecia), era stato sempre rigettato dalle autorita' governative australiane sia sul piano politico, che su quello economico.

E' cosa nota a Canberra, che la polizia segreta australiana e' "gelosa" dell'immagine pubblica che hanno le altre polizie come quella americana che accompagna personalita' politiche americane all'estero.

In occasione della visita, in questo continente, di presidenti, vice-presidenti e segretari di stato statunitensi, la loro polizia, ha sempre preso il completo controllo riguardante le misure di protezione, facendo passarela polizia locale in second'ordine.

Lo stesso Primo Ministro australiano, viaggia nel mondo, con una sola guardia del corpo.

Nel tranello teso dalla potente polizia segreta australiana, sono caduti politcanti locali di ogni calibro che si sono lasciati influenzare dal panico e dai titoli cubitali dei giornali. Il colpo della mafia "all'americana" era un'ottima occasione per la polizia segreta di rivendicare le proprie ambizioni. Il partito liberale, e' uscito dalla polemica sensibilmente imbarazzato, particolarmente in un anno di elezioni federali.

Dopo il primo momento di "sgomento", l'ambasciatore Canali si trovava nel Northern Territory in visita ufficiale e l'addetto all'immigrazione dott. Capetta, era fuori sede, l'Ambasciata italiana ha fatto una decisa protesta al governo australiano e ha sottolineato la ritrattazione del Ministro Forbes (altrettanto poco convincente come le sue dichiarazioni originali) nel seguente comunicato di un portavoce dell'ambasciata a Canberra:

"In relazione ad affermazioni ripetute di recente dalla stampa locale circa presunte implicazioni di italiani in organizzazioni criminose internazionali, l'ambasciata e' intervenuta presso le competenti autorita' australiane, al fine di ottenere le opportune precisazioni.

E' stato chiarito che le affermazioni in parola non si riferivano ovviamente a neppure uno degli italiani, oriundi o connazionali, che, in Italia, fuori dei confini, e specialmente in Australia, notoriamente vivono e lavorano nella legalita' e nell'ordine, non soltanto nell'interesse proprio, ma anche di quello del Paese che liberamente li accolse e di cui sono in gran parte oggi cittadini.

Inoltre abbiamo appreso che il Ministro dell'Immigrazione Forbes, accennando alle notizie su presunte attivita' criminose provenienti da altri continenti, ha auspicato che esse non si ripercuotano sulla stima e sulla considerazone che gode la comunita' italiana d'Australia.

Il Ministro ha difeso la collettivita' italiana, ricordando che il tasso di criminalita' fra gli italiani e' inferiore a quello dell'insieme della popolazione australiana".

Pronto e' stato l'intervento del Cav. Michele Galli, presidente del C.I.C., che ha telegrafato al Primo Ministro e al Capo dell'Opposizione quanto segue:

"E' stato riferito dalla stampa che il Ministro dell'Immigrazione (Dott. Forbes) ha dichiarato che e' possibile che alcuni gruppi di emigrati nutrano delle simpatie per la mafia." Si sono verificati in passato incidenti in alcune parti di Melbourne con accenni di associazione criminosa fra italiani", ha dichiarato. Il comitato italiano di Coordinamento deplora nella maniera piu' energica l'insinuazione che gli italiani, che le statistiche governative federali confermano come cittadini piu' rispettosi della legge in Australia, possano avere legami con la criminalita' organizzata. Se il Ministro puo' fare simili dichiarazioni senza fondamento, egli dimostra di non essere all'altezza del suo importante incarico".

A questo il cavaliere Galli ha fatto seguire un forte e dignitoso attacco sui giornali e in televisione contro il partito liberale di cui egli stesso ne e' un esponente e sembra, che vada a far parte dei candidati liberali alle prossime elezioni statali.

Interessante in tutto questo l'atteggiamento di un dirigente di un giornale italiano di Melbourne (presunta autorita' sulla mafia, che fece cassetta a quei tempi ma non oggi); mentre sul suo foglio nega l'esistenza della mafia, nello stesso tempo non si fa sfuggire l'occasione di spifferare la probabile esistenza della stessa, sulla stampa e alla televisione australiana.

Il collega ben sapeva che l'unica possibilita' che aveva di poter essere ascoltato, era proprio quella di accodarsi alla lunga fila degli stolti che ne assicuravano l'esistenza, senza pero' poterne dare prova!

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di: Roma del: 31-7-72

Discusse le proposte della FILEF

Tre Regioni per gli emigrati

La Campania, l'Emilia-Romagna e la Lombardia si sono espresse per la istituzione delle consulte per stanziamenti a favore degli immigrati e frontalieri

Tre regioni, la Campania, l'Emilia-Romagna e la Lombardia, hanno nei giorni scorsi preso in esame i problemi dell'emigrazione e delle immigrazioni, discutendo in particolare alcuni provvedimenti di legge per l'istituzione delle consulte dell'emigrazione e per stanziamenti a favore degli emigrati, immigrati, frontalieri e loro famiglie.

A Napoli il presidente della seconda commissione (bilancio e finanze), avv. Pietro Lagnese, ha indetto un'ampia assemblea per la consultazione degli enti e associazioni interessate. All'incontro erano presenti il segretario della FILEF, Volpe, e l'on. Cianca, i consiglieri regionali Bellocchio e Quagliariello, che figurano tra i presentatori della proposta di legge, l'on. Russo, il consigliere regionale avv. Scaria, il dottor Lombardi, direttore del Centro emigrazione del ministero del Lavoro, rappresentanti dell'ANFE e altri enti e uffici regionali.

Nell'ampia discussione sono stati esaminati i problemi di fondo dei 208.555 lavoratori campani emigrati all'estero (secondo dati che il ministero degli Esteri ha pubblicato per il periodo 1957-'69), e vi è stato parere unanime circa la necessità della consulta e, con essa, della partecipazione dei lavoratori emigrati alle scelte che li interessano, e di misure finanziarie per una politica dei rientri e di assistenza generale, compresa quella medica e previdenziale per coloro che ne sono sprovvisti (emigrati al di fuori dell'area comunitaria).

Per il primo anno di applicazione della legge, il progetto che è stato preso in esame, e di cui si è auspicata la più rapida approvazione, prevede uno stanziamento di 250.000 milioni di lire, cifra che, si è avvertito, può essere destinata a crescere negli anni successivi.

Legge organica

A Milano, presso la Giunta lombarda, l'assessore al lavoro e ai movimenti demografici, Sergio Marvelli, aprendo i lavori di una medesima assemblea consultiva, ha informato i presenti che scopo della riunione era quello di esaminare il progetto inviato dalla FILEF.

Erano presenti, tra gli altri, il segretario della FILEF, Volpe, Aldo Saracino, segretario regionale della FILEF lombarda, i dirigenti delle ACLI, del COI, della Lega sarda, del Centro emigrazione del ministero del Lavoro.

Tutti i presenti hanno approvato la richiesta che la Regione abbia finalmente una legge organica che preveda interventi per gli immigrati (primo insediamento, casa, formazione scolastica e professionale) nel quadro di un'azione generale che tenda a superare a monte i problemi dell'emigrazione, con il riequilibrio della nostra economia e con la soluzione della questione meridionale.

La consulta dell'emigrazione — si è detto — non dovrà solo discutere in termini di assistenza, ma impegnarsi sui problemi dell'occupazione, del lavoro, delle condizioni generali di vita degli immigrati, perchè essi cessino di essere la parte più discriminata della società.

La legge lombarda dovrà prevedere anche le misure in favore dei frontalieri (anzitutto quelle previdenziali), che il recente congresso di Como, al quale fu presente lo stesso assessore Marvelli, ha posto a fuoco.

In conclusione si è anche deciso, accanto all'approvazione di massima del progetto della FILEF, che la Regione convochi per l'autunno una conferenza sull'emigrazione e le immigrazioni. L'assessore ha proposto la nomina di un comitato che già possa operare nel campo dell'emigrazione, del quale fanno parte la FILEF, le ACLI, Fernando Santi, il COI, la Lega sarda.

Una conferenza a carattere interregionale (Emilia, Toscana e Umbria) è stata invece presa in esame nella riunione alla Regione a Bologna, alla quale erano presenti l'assessore Stefanini, il sen. Gaiani, presidente della FILEF dell'Emilia-Romagna, Brini, segretario regionale della FILEF, e il compagno Gaetano Volpe. L'assessore Stefanini consulterà, in proposito, le Giunte regionali interessate.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di: Roma del: 31-7-72

Particolarmente colpite le piccole e medie aziende

Svizzera: cala l'occupazione

I primi a farne le spese sono purtroppo gli emigrati - La posizione del Partito del Lavoro

SERVIZIO

ZURIGO, 30 luglio

Il livello dell'occupazione nell'industria svizzera è in lieve, ma costante diminuzione. Nei primi sei mesi del 1972 gli occupati nell'industria erano diminuiti rispetto allo stesso periodo del 1971 dello 0,4 per cento. Nei settori principali questa media è nettamente superata (metalmeccanici — 1%; chimica — 1,9%). Nel complesso la diminuzione è del 5,2% rispetto al livello del 1966.

In generale sono soprattutto le industrie medie e piccole che registrano la maggior diminuzione o che addirittura sono state costrette a sopprimere interi reparti. Parecchie decine sono poi ormai le fabbriche che hanno dovuto chiudere non riuscendo a tenere il passo con le necessità di mercato. Ancora due settimane or sono si è avuto notizia di chiusure di fabbriche e licenziamenti di lavoratori per un totale di alcune centinaia di unità.

I primi a far le spese di questa situazione sono purtroppo gli emigrati, vittime spesso di ingiusti accordi tra padronato e sindacati che indicano proprio gli emigrati tra i primi da licenziare in caso di crisi nella produzione. Tipico ci sembra in proposito l'accordo intervenuto tra i sindacati tessili e l'organizzazione sindacale nel canton San Gallo in seguito alla decisione di una grossa ditta di Rorschach di gettare sul lastrico oltre 350 lavoratori.

Secondo tale accordo nei licenziamenti si dovrà dare la precedenza alla mano d'opera straniera (nell'ordine: quelli da poco tempo assunti, poi i celibi, poi quelli con meno carichi di famiglia e così via. Si tratta di accordi iniqui ed inaccettabili (che comunque non si tenta nemmeno di stipulare là dove gli emigrati stessi sono presenti con una certa forza nel sindacato).

Proprio alcuni giorni addietro la stampa economica svizzera dava notizia di una grossa ditta che, avendo realizzato minor profitto dell'anno scorso, decise di far ricorso alle riserve finanziarie e patrimoniali pur di consentire il pagamento agli azionisti di un dividendo pari a quello versato nel 1971. Ed è noto a tutti che le grandi e meno grandi società capitalistiche svizzere hanno accumulato in questi ultimi decenni enormi fondi sotto la voce « riserva » (oltre ai dividendi regolarmente elargiti).

Sarebbe quindi giusto che queste riserve non servissero solo ad arrotondare i dividendi degli azionisti, bensì anche a risarcire i lavoratori nei momenti di difficoltà. Alcuni mesi or sono il Partito del lavoro svizzero propose a Ginevra, per evitare il licenziamento di operai, la riduzione delle ore lavorative senza riduzione salariale, attingendo alle riserve finanziarie e patrimoniali.

Questa è la vera, giusta impostazione, la rivendicazione più concreta che gli operai possono avanzare, anche come alternativa agli iniqui accordi sottoscritti purtroppo anche da certi burocrati sindacali.

In questa direzione bisogna muoversi per impedire che siano i lavoratori, e primi fra tutti gli emigrati, a dover pagare il prezzo maggiore in caso di momentanee difficoltà, cosa che purtroppo in Svizzera sta capitando in centinaia di piccole e medie aziende.

Ettore Spina

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 31 LUGLIO 1972

IN VISIONE.MINISTRO.ZUGARO..

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Civiltà Cattolica di: Roma del: Luglio 1972

LAVORATORI STRANIERI NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

FEDERICO LOMBARDI S.I.

L'aumento rapidissimo dell'impiego di manodopera straniera in Germania, verificatosi nel corso degli anni 1968-1971, e il conseguente acuirsi dei molti problemi ad esso connessi, ha portato l'argomento dei *Gastarbeiter* (lavoratori ospiti) alla ribalta della cronaca tedesca ed obbliga sempre più frequentemente singoli ed istituzioni a confrontarsi con la nuova realtà di oltre tre milioni di cittadini stranieri presenti nel paese. Com'è risaputo, la migrazione di forze lavorative dalle regioni meno sviluppate verso quelle industrializzate interessa praticamente tutte le nazioni dell'Europa occidentale (ed inoltre Iugoslavia, Grecia, Turchia), e si svolge prevalentemente da Sud a Nord, cioè dal bacino mediterraneo verso il centro-nord Europa (Germania, Francia, Svizzera, Belgio, Svezia, Inghilterra). In questo articolo ci si propone però solo di tratteggiare i dati essenziali del problema (sotto l'aspetto economico, sociale, giuridico e politico) quale esso si presenta nell'ambito della Repubblica federale tedesca.

Cause, sviluppo e termini economici del problema

Il grande afflusso dei lavoratori stranieri verso la Germania di Bonn comincia intorno all'anno 1960: la ricostruzione e lo straordinario sviluppo dell'economia tedesca sono favoriti, oltre che dalle caratteristiche naturali e geografiche del paese, dalla stabilità politica e dalla stabilità della moneta. L'espansione della industria crea una tale abbondanza di posti di lavoro che non solo viene superato il problema della disoccupazione del primo dopoguerra, ma diventa necessario l'impiego di manodopera straniera, anche perché la ricostituzione delle Forze armate sottrae un numero notevole di persone all'attività produttiva e la costruzione del muro di Berlino (1961) blocca l'afflusso degli esuli orientali.

Vengono quindi stipulati trattati con una serie di nazioni straniere e mandate all'estero delle Commissioni, dipendenti dall'Istituto federale del lavoro, con il compito di assumere lavoratori, secondo le richieste degli imprenditori tedeschi: nel 1955 si inizia con l'Italia, nel 1960 è la volta della Spagna e della Grecia, nel

1961 della Turchia, nel 1964 del Portogallo, nel 1965 della Tunisia, nel 1968 della Iugoslavia. La molteplicità dei serbatoi di forza-lavoro mette la Repubblica federale al sicuro da dipendenze economiche e politiche verso nazioni determinate. L'afflusso dei lavoratori stranieri si interrompe solo brevemente con la recessione degli anni 1966-67, quando il loro numero scende da quota 1.300.000 a 900.000, e conosce la massima intensità negli anni 1969-70. Nel settembre 1971 si erano superati i 2.200.000, ora si è in presenza di una leggera diminuzione, che si prevede però passeggera. Quanto alla consistenza numerica dei singoli gruppi nazionali, gli italiani sono stati il gruppo più numeroso fino al 1970, superati poi dagli iugoslavi e dai turchi; la consistenza di ognuno di questi tre gruppi si aggira sulle 400.000 unità; seguono, infine, i greci (oltre 200.000), gli spagnoli e i portoghesi.

Sul totale della popolazione attiva i lavoratori stranieri rappresentano circa il 10% (in Lussemburgo e Svizzera il 20-30%), ma non sono uniformemente distribuiti sul territorio nazionale: nella regione sud-occidentale (Baden-Württemberg) e nelle città di Monaco, Stoccarda e Francoforte si raggiungono valori percentuali molto elevati (a Stoccarda oltre il 20% della popolazione attiva) (1). L'impiego su larga scala di manodopera straniera non è un fenomeno passeggero: anche i programmatori economici prevedono per gli anni ottanta la presenza di 2,5-3 milioni di lavoratori non tedeschi e questa sembra essere un'ipotesi minimale.

Questa permanente necessità di lavoratori stranieri non dipende solo dallo sviluppo industriale, ma anche da altre cause. Sulla struttura della popolazione tedesca hanno influito profondamente, creando ampi vuoti, le due guerre mondiali, non solo per i caduti, ma anche per il calo delle nascite negli anni di guerra; in conseguenza di ciò molte delle annate in età produttiva sono scarsamente rappresentate, mentre è particolarmente alto il numero dei lavoratori alle soglie della pensione. Inoltre il miglioramento delle condizioni sociali (anticipazione della pensione, prolungamento delle ferie, riduzione dell'orario di lavoro, prolungamento del periodo di formazione scolastica e professionale) costringerà prevedibilmente ad aumentare il numero delle forze di lavoro per evitare un calo di produzione. In un futuro più lontano potrà poi influire anche la rapida diminuzione delle nascite di questi ultimi anni.

La manodopera straniera presenta alcune caratteristiche generali che la differenziano da quella locale. I lavoratori stranieri sono in massima parte giovani (solo uno straniero su 10 ha più di 45 anni), sani (sono stati in gran parte sottoposti in patria a visita medica da parte di medici tedeschi prima dell'assunzione) e, come forza lavorativa, presentano un alto grado di mobilità (per la giovane età, per il fatto di essere spesso non sposati o con la famiglia all'estero, per la scarsa qualificazione professionale). Essi sono facilmente disponibili per lavori per i quali, data la loro durezza o lo scarso apprezzamento sociale, non si trovano più lavoratori tedeschi.

Non si vuole con questo intendere che i *Gastarbeiter* siano impiegati prevalentemente nella nettezza urbana o nelle miniere, come talvolta si ritiene: i contingenti di gran lunga più importanti sono attivi nei settori dell'industria metallurgica e meccanica, edile e tessile (talvolta, come nel caso della produzione di gomma e materie plastiche o dell'industria edile, il loro apporto è determinante, poiché il loro numero si avvicina al 20% dei lavoratori del settore). Tuttavia è certo che gli stranieri lavorano in condizioni normalmente più difficili dei tedeschi, come dimostrano le allarmanti statistiche degli infortuni sul lavoro: essi sono per gli stranieri due volte e mezzo più frequenti che per i tedeschi. Tra le cause di questo fenomeno vi sono probabilmente la scarsa preparazione al lavoro da svolgere e la difficile situazione psicologica dell'emigrato; ma anche il tipo di lavoro svolge certo un ruolo importante.

Per completare il quadro delle caratteristiche della manodopera straniera nella Germania federale si possono ancora notare la rilevante occupazione femminile (poco meno del 30%) e la scarsa qualificazione professionale (solo uno su sei dispone di una qualche qualifica); in questi ultimi anni tuttavia gli imprenditori si mostrano sempre più interessati a manodopera qualificata e questo è uno dei motivi dello sviluppo rapidissimo della immigrazione iugoslava (il 55% degli uomini sono qualificati).

Una valutazione globale dal punto di vista strettamente economico del fenomeno dell'impiego di manodopera straniera è assai complessa: per lo più gli economisti tentano di comporre un elenco dei vantaggi e degli svantaggi sia per la nazione di immigrazione, sia per quella di emigrazione e, pesata l'importanza dei singoli fattori, di tirare le somme (2).

Nella prospettiva particolare della singola impresa si hanno due

(1) Per questi e altri dati riportati in seguito, relativi alla manodopera straniera, si vedano soprattutto i fascicoli *Ausländische Arbeitnehmer 1969* e l'*Ausländische Arbeitnehmer 1970*, editi nell'agosto degli anni seguenti dall'Istituto federale del lavoro (Bundesanstalt für Arbeit) di Norimberga, i quali raccolgono i dati relativi ai lavoratori stranieri pubblicati ogni mese nelle *Amtliche Nachrichten* dello stesso Istituto.

(2) Una breve sintesi delle discussioni degli economisti circa il problema dell'importazione di manodopera straniera (con bibliografia) si ha, ad esempio, nell'articolo *Gastarbeiter*, in *Staatslexikon*. Ergänzungsband II. Herder, 1970 a firma di E. Tuchtfeld.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

2

vantaggi principali: innanzitutto, il miglior controllo dell'aumento dei salari per il crescere dell'offerta di manodopera (anche per la possibilità di indebolire il fronte delle rivendicazioni, contrapponendo ai lavoratori tedeschi gli stranieri, in generale più facilmente accontentabili); in secondo luogo la relativa economicità di un aumento dei posti di lavoro rispetto alle modifiche strutturali, necessarie per sostituire il lavoro con capitale.

Nella prospettiva degli interessi generali della nazione importatrice di manodopera si tende spesso a mettere in luce i rischi che tale importazione può comportare: ritardo della razionalizzazione delle strutture produttive e quindi della crescita della produttività, dipendenza economica dall'estero, creazione di un circolo vizioso della immigrazione, consistente nel fatto che, causando investimenti supplementari nei settori dell'esportazione, dei consumi e delle infrastrutture, il bisogno di manodopera straniera continuerebbe ad aumentare.

Non pare tuttavia che la Repubblica federale tedesca abbia finora sofferto tali conseguenze: la razionalizzazione non interessa primariamente i settori in cui sono occupati gli stranieri, la dipendenza dall'estero è controllata mediante la molteplicità delle nazioni di provenienza, gli investimenti in infrastrutture sono stati assai contenuti data la composizione della popolazione straniera (prevalentemente in età produttiva). Inoltre la presenza dei lavoratori stranieri con la loro mobilità è un elemento regolatore nella situazione del mercato del lavoro (molti, in caso di disoccupazione, rientrano spontaneamente in patria o possono venir fatti rientrare; è pure facile lo spostamento dall'uno all'altro settore di produzione secondo le necessità).

Se infine si deve rilevare che gli emigrati rimettono all'estero una parte del loro guadagno e ricevono assegni anche per i figli viventi all'estero, bisogna pure tener conto che con i loro contributi per le assicurazioni di invalidità e vecchiaia (fino a dieci volte superiori a quanto viene da loro per ora riscosso) risolvono in un momento difficile i problemi delle assicurazioni sociali dei tedeschi.

Problemi sociali insoluti

Il movimento migratorio dipende sostanzialmente dall'andamento del mercato del lavoro, ma esso genera una quantità enorme di problemi sociali e personali, la cui soluzione non viene mai cercata con la stessa rapidità ed efficacia di quella dei problemi economici e la cui gravità va tenuta presente nel tentare un bilancio globale del fenomeno. Tenteremo di tratteggiare brevemente gli *aspetti principali di questa faccia dell'emigrazione.*

Ogni migrante è esposto alla dura prova del passaggio ad una nuova situazione socio-culturale, nella massima parte dei casi estremamente diversa da quella di provenienza (sotto moltissimi punti di vista, ad esempio rapporti familiari, religione, sistema politico, valori morali, comportamenti sociali, cibo, ecc.) e nelle difficoltà di questo passaggio è per lo più privo dell'aiuto della lingua tedesca. La difficoltà o meno del processo di inserimento nel nuovo contesto dipende da molti fattori diversi, tra cui l'ambiente di provenienza, la qualificazione professionale, la durata della permanenza in Germania, l'abitazione, la presenza della famiglia e, molto importante, l'età. E' chiaro ad esempio che per persone non più giovani, che vivono in baracche insieme ad altri stranieri, ogni inserimento è praticamente impossibile, mentre per un giovane che vive in un alloggio fra famiglie tedesche ed ha più facilità nell'imparare la lingua, le cose vanno diversamente. Alle difficoltà di inserimento segue spesso l'isolamento, la cosiddetta vita nel ghetto dei gruppi chiusi dei connazionali, il preferire gli straordinari al tempo libero che non si sa come impiegare.

La scarsa o nessuna conoscenza della lingua pone il lavoratore in difficoltà in molte situazioni (uffici, medico, tribunale del lavoro, compilazione di formulari, ecc.) e talvolta la mancanza conseguente di informazione gli impedisce di valersi di diritti che gli competono. Anche la grande difficoltà incontrata nel migliorare la propria qualifica professionale è in buona parte dovuta alla barriera linguistica. Sul piano del diritto sociale e del lavoro il lavoratore straniero è in linea teorica perfettamente equiparato al suo collega tedesco; di fatto si trova però in condizioni di inferiorità e rischia di costituire nella società tedesca un nuovo strato di sottoproletariato.

La problematica connessa all'inserimento è estremamente complessa: in essa giuoca un ruolo notevole l'intenzione iniziale della maggior parte dei lavoratori stranieri di trattenersi in Germania solo per un tempo limitato. A tale intenzione si appoggiano volentieri i portavoce delle autorità governative e delle organizzazioni degli imprenditori per riaffermare che la Repubblica federale tedesca non è "terra di immigrazione" (intendendo per immigrazione il trasferimento definitivo) e per giustificare conseguentemente un atteggiamento negativo nei confronti di proposte o rivendicazioni orientate ad una eventuale integrazione di stranieri nella società tedesca (come ad esempio il progetto di modificare la vigente "legge degli stranieri" e la disciplina del "permesso di soggiorno", su cui lo straniero, anche dopo molti anni di attività in Germania, non può accampare alcun diritto).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

D'altra parte le conseguenze sociali negative del mancato inserimento sono evidenti, per cui esso viene dichiarato da tutti desiderabile e da promuovere: così nelle "Direttive per l'inserimento dei lavoratori stranieri" del 2 febbraio 1970. In queste direttive emesse dalla Commissione di coordinamento "Lavoratori stranieri" esistente presso il ministero federale del Lavoro si riflette una fondamentale ambiguità: si accentua la necessità dell'inserimento e ci si fa però scrupolo di porre come principio basilare il condizionamento della presenza degli stranieri da parte della situazione economica. Quale vero impegno da parte degli interessati e quali misure efficaci si possono preventivare a queste condizioni? Nessuna persona conscia di vivere in situazione provvisoria è in condizioni di realizzare tale inserimento (che, del resto, nella sua differenza da una totale assimilazione nella società tedesca, è assai vagamente definito).

Occorre probabilmente assumere linee di azione differenziate, che tengano conto della realtà molteplice del fenomeno migratorio, e delle prospettive diverse dei migranti stessi: una parte di essi, che negli ultimi anni sembra essere sempre crescente, intende rimanere in Germania. Il periodo di permanenza si allunga: il 50% sono nella Repubblica federale da più di 4 anni, il 20% da più di 7 anni, il 20% circa, per lo più sposato con coniuge tedesco, vorrebbe rimanere per sempre in Germania; soprattutto dopo il quinto anno di permanenza il desiderio o la prospettiva del ritorno calano notevolmente (3). Molti inoltre, in particolare i più giovani, fanno venire la famiglia: ormai più della metà dei lavoratori sposati hanno la famiglia con sé (le lavoratrici evidentemente nella quasi totalità) e la permanenza in Germania dei figli proprio nel periodo dell'adolescenza e giovinezza rende il ritorno sempre più problematico. Si dice quindi sempre più frequentemente che la Germania, anche se non vuole essere teoricamente "terra di immigrazione", lo è diventata di fatto e che occorre prendere le misure richieste da questa nuova realtà. Se infatti per molti lavoratori il problema è costituito dalla separazione dalla famiglia (con le sue conseguenze sul piano psicologico e morale per i coniugi e sul piano educativo per i figli), per gli altri sorge una serie di altre difficoltà. Tra queste vorremmo brevemente accennare ai problemi della casa e della scuola.

Bisogna premettere che il problema della casa non riguarda solo *gli stranieri, ma anche moltissimi tedeschi; per gli stranieri tuttavia* per vari motivi (condizione sociale, pregiudizi sociali, urgenza del bisogno che spinge ad accettare ogni condizione, ecc.) esso è più acuto. Come conferma si può citare il risultato di una recente inchiesta rappresentativa compiuta per incarico del ministero del Lavoro del Land Nordreno-Westfalia (il Land tedesco col maggior contingente di stranieri in assoluto), relativa agli alloggi delle famiglie straniere: gli alloggi hanno dimensioni inferiori del 36% rispetto alla dimensione media nel Land; il numero degli occupanti è doppio rispetto alla media; anche se l'attrezzatura (cucina, riscaldamento, toeletta) è notevolmente peggiore, il prezzo dell'affitto è superiore del 31% alla media; un quinto delle famiglie abita in un alloggio di fortuna (cantina, baracca, rimessa, ecc.) (4). Anche le persone che vivono sole non sono, spesso, molto più fortunate: anche quando le abitazioni o baracche messe a disposizione dalla ditta rispondano alle nuove direttive (8 mq a persona, non più di 4 persone per ambiente), rimane per lo più l'aspetto pesante del controllo continuo da parte del personale di guardia.

Le situazioni più disastrose si hanno però nel caso degli "illegali", cioè dei lavoratori immigrati senza permesso di lavoro e di soggiorno. Essi, nel timore di essere rimpatriati dalle autorità, vivono sottoposti allo sfruttamento più indegno da parte di ditte e di mediatori (spesso stranieri anch'essi), che pagano loro salari di fame, non li assicurano, li alloggiano in condizioni inumane, guadagnando ulteriormente sui fitti. Per quanto vengano fatti severi controlli e le ditte colpevoli siano passibili di forti multe, il fenomeno è piuttosto diffuso: il numero degli "illegali" è stimato dai sindacati intorno ai 100.000, dal ministero degli Interni intorno ai 20.000 (molto ottimisticamente); si tratta per lo più di turchi e marocchini.

Anche per quanto riguarda la scuola, se la situazione generale tedesca è difficile (mancanza di personale insegnante), quella dei figli dei lavoratori stranieri si può definire disastrosa (5). Si calcola attualmente che degli oltre 450.000 ragazzi stranieri sotto i 16 anni, oltre 200.000 sottostiano all'obbligo scolastico, ma che di questi una percentuale fra il 20 e il 45% non frequenti alcuna scuola (si tratta di stime perché non esistono cifre precise). Le autorità scolastiche tedesche (con alcune differenziazioni nei di-

---

(3) L'inchiesta più completa relativa al periodo di permanenza dei lavoratori stranieri, alla loro situazione familiare, qualificazione professionale, ecc., è quella compiuta nel 1968 dall'Istituto federale del lavoro e pubblicata nel fascicolo *Auslandische Arbeitnehmer 1969* (cfr nota 1). Essa risale ormai a quattro anni fa, ma costituisce ancora la base statistica di maggiore affidamento in molti settori.

(4) I risultati di tale inchiesta sono pubblicati nel fascicolo *So wohnen unsere ausländischen Mitbürger*, edito dal Minister für Arbeit, Gesundheit und Soziales des Landes Nordrhein-Westfalen.

(5) Sui problemi scolastici dei ragazzi stranieri lo studio più completo ci sembra essere il volume di H. KOCH, *Gastarbeiterkinder in deutschen Schulen* (Königswinter, Verlag für Sprachmethodik, 1970).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

versi Länder della Germania) sono decisamente orientate all'inserimento dei ragazzi stranieri nelle classi tedesche. Qualora si raggiunga un numero sufficiente di ragazzi si possono però istituire corsi complementari di lingua materna e "classi di inserimento", con lo scopo di preparare rapidamente all'inserimento nelle classi tedesche i ragazzi con conoscenza troppo insufficiente del tedesco. Si riscontra qui un problema analogo a quello accennato parlando dell'inserimento in generale: la Repubblica federale tedesca non vuol essere "terra di immigrazione", ma di fatto, spesso con l'appoggio dei governi delle nazioni di emigrazione, segue una politica scolastica di pressione per l'integrazione dei ragazzi stranieri, anche contro la volontà di molti genitori (caso frequente fra gli italiani)!

Ne segue una situazione assai confusa e insodisfacente per quanto riguarda le "classi di inserimento", intese spesso dai genitori dei ragazzi o da certi governi stranieri come "scuola nazionale" e invece solo tollerate dalle autorità scolastiche locali. I corsi di lingua materna, anche in conseguenza della grande dispersione locale degli stranieri, sono, almeno quantitativamente, largamente insufficienti.

Infine, anche i ragazzi inseriti nelle classi tedesche si trovano in condizioni di inferiorità: il 68% di essi termina il periodo dell'obbligo scolastico senza riuscire a conseguire il diploma della Hauptschule, corrispondente più o meno alla scuola media italiana; essi sono in media in ritardo di un anno rispetto ai loro colleghi tedeschi; i loro risultati sono abbondantemente inferiori alle loro possibilità intellettuali, la prosecuzione degli studi dopo l'obbligo è un fatto del tutto eccezionale. In tutte queste difficoltà giuocano evidentemente un ruolo importante, oltre alla lingua, le difficili condizioni di vita dei ragazzi stranieri: l'alloggio, il lavoro di ambedue i genitori, le difficoltà di ambientamento della famiglia, ecc.

La minaccia di un nuovo strato di analfabetismo nella società tedesca richiama oggi l'attenzione di molti, e si moltiplicano le iniziative, spesso ammirevoli, di singoli (insegnanti, madri di famiglia) e di gruppi (la "Aktion 365", gruppo ecumenico impegnato, e molti altri) per ovviare a questa situazione, moltiplicando gli aiuti individuali, organizzando doposcuola, e così via. La situazione generale rimane tuttavia disastrosa.

Un ultimo aspetto cui si vuole accennare, data la sua rilevanza dal punto di vista sociologico, è l'atteggiamento della popolazione tedesca verso gli stranieri. Non ci pare assolutamente il caso di parlare di xenofobia, anzi un gran numero di stranieri si ritengono contenti dell'accoglienza trovata, ma inchieste recenti hanno messo in luce che il cittadino tedesco medio considera i lavoratori stranieri come "male necessario". L'atteggiamento di rifiuto cresce di solito con l'età, la scarsità di istruzione, di qualificazione professionale, di impegno sindacale; esso è per lo più motivato da timore di disoccupazione per la concorrenza degli stranieri, di perdita dei caratteri propri della società tedesca, di invadenza nei rapporti con le donne del luogo. All'atteggiamento di rifiuto sono connesse false immagini e pregiudizi sociali (pigrizia, sporcizia, criminalità, ecc., degli stranieri) che possono contribuire a creare situazioni di discriminazione di vario tipo (nei locali, nell'affitto di alloggi, sul lavoro, ecc.). Lo sradicamento dei pregiudizi è estremamente difficile, anche se la loro falsità è positivamente dimostrata, come nel caso della criminalità, percentualmente minore della media tedesca.

Atteggiamento di gruppi ed istituzioni nei confronti del problema dell'emigrazione

Tracciato il quadro dei principali problemi della migrazione dei lavoratori stranieri in Germania, si deve tentare di descrivere quali siano le principali istituzioni e gruppi posti a confronto con tale realtà e quali le linee d'azione da essi seguite. Il quadro è, anche sotto questo punto di vista, così complesso che bisognerà necessariamente limitarsi ad una prima approssimazione.

Se si vuol tentare di caratterizzare l'azione dei governi delle nazioni di emigrazione, sembra di dover dire che il perseguimento dei vantaggi economici immediati della riduzione della disoccupazione e delle rimesse giuoca un ruolo importante, mentre non consta che venga fatto molto né per il reinserimento di coloro che tentano di tornare in patria, né per dare un'espressione articolata alle esigenze degli emigrati. Dai consolati l'emigrato si aspetta essenzialmente il disbrigo di pratiche burocratiche, la collaborazione con le autorità tedesche nel campo scolastico, il sostegno di piccole iniziative di carattere nazionale. Il gruppo greco lamenta in particolare l'invadente influsso politico del suo governo anche all'estero, esercitato tra l'altro tramite il controllo dell'insegnamento scolastico nella lingua materna.

Il governo e le autorità regionali tedesche, come già accennato, si trovano in difficoltà nel formulare e sviluppare un programma coerente ed efficace. Da una parte non si vuol rinunciare al postulato della dipendenza dell'occupazione degli stranieri dalla situazione economica contingente e alla conseguente tesi della "non terra di immigrazione", dall'altra si è costretti a riconoscere la

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

non transitorietà del fenomeno, la crescente tendenza degli stranieri a fermarsi e l'urgenza di rimediare con misure più efficaci a problemi sociali che rischiano di divenire esplosivi.

I datori di lavoro, tramite portavoce delle loro organizzazioni, si dichiarano favorevoli al cosiddetto sistema della "rotazione", cioè della permanenza limitata nel tempo dei singoli lavoratori: ne nascerebbero alcuni problemi (continua necessità di qualificazione dei nuovi lavoratori); tuttavia, i vantaggi economici (mobilità della economia, risparmio nelle infrastrutture, ecc.) e sociali, dovuti all'assenza dei problemi familiari, sarebbero superiori (6).

I sindacati si sono impegnati in questi ultimi anni in misura crescente nel campo dei problemi dei lavoratori stranieri, anche perché è divenuto evidente il pericolo della divisione del fronte dei lavoratori fra stranieri e tedeschi. Si riconosce il principio della totale parità di diritti di tutti i lavoratori nel campo sociale e del lavoro, e da quest'anno, con la nuova legge sulla organizzazione delle aziende, si è ottenuto che tutti gli stranieri (e non più solo quelli del MEC, come in precedenza) possano essere eletti nel consiglio aziendale. Come appare dal documento "La Federazione dei sindacati tedeschi e i lavoratori stranieri", approvato nello scorso novembre dalla Presidenza della Confederazione dei sindacati tedeschi, i sindacati fanno ufficialmente proprie anche molte altre rivendicazioni relative ai problemi sociali degli stranieri (casa, scuola, ecc.), tendono anzi in generale a presentarsi come l'unica organizzazione autorizzata a rappresentarli e a tutelarne veramente gli interessi, ed entrano quindi non raramente in polemica con le organizzazioni assistenziali e con le organizzazioni autonome di stranieri.

I partiti hanno cominciato solo nello scorso anno a interessarsi ufficialmente al problema (prima si trattava di impegno di singoli deputati o membri del partito) dal momento che gli stranieri non godono del diritto di voto. I tre partiti maggiori hanno dichiarato che non si oppongono difficoltà all'ammissione di membri stranieri e hanno costituito gruppi di lavoro sui loro problemi. Per ora tuttavia mancano mete e programmi precisi.

La Chiesa cattolica e quelle evangelico-luterane si sono impegnate da molti anni nel settore dei problemi degli stranieri. Tramite le rispettive organizzazioni del *Caritasverband* e del *Diakonisches Werk*, esse hanno sopportato fin dall'inizio il peso maggiore dell'assistenza caritativa e sociale. Solo ultimamente i sindacati cominciano ad espletare il compito della consulenza su problemi sociali e del lavoro. Le Chiese hanno potuto svolgere una notevole attività di assistenza grazie alla forza finanziaria che proviene loro dalla tassa ecclesiastica (pagata, tra l'altro, anche da oltre un milione di lavoratori stranieri cattolici); il contributo finanziario versato ad esse a tale scopo dallo Stato è assai ridotto (circa 2 marchi l'anno per assistito). In questi ultimi tempi è stata spesso rivolta agli organismi assistenziali delle Chiese l'accusa di agire acriticamente nell'ambito della situazione vigente, senza tentare di influire sulle cause dei problemi e di favorire il nascere di un movimento di emancipazione degli stranieri stessi (7). Effettivamente solo in questi ultimi tempi si sta cercando anche da parte di personalità e ambienti ecclesiastici di superare lo stadio della rivendicazione contro i singoli inconvenienti, per giungere ad una strategia di più ampio respiro, che sappia tener conto inoltre delle molte differenziazioni esistenti fra gli stranieri. In questo senso ci sembra significativo il documento del Consiglio centrale del *Caritasverband*, dell'aprile 1971, in cui si distingue fra stranieri da poco immigrati e da più lungo tempo in Germania e si consiglia per questi la possibilità di un più profondo inserimento nella società tedesca.

Per quanto riguarda l'assistenza religiosa, la Chiesa cattolica mantiene un numero notevole di sacerdoti stranieri (gli italiani sono più di 100). Con questa soluzione però la Chiesa locale si è troppo spesso ritenuta esonerata dal compito di occuparsi direttamente dei fratelli di fede stranieri e questi sono stati portati a chiudersi, anche sotto l'aspetto religioso, in comunità nazionali.

Come già accennato, anche molti altri gruppi, spesso di ispirazione cristiana, si sono ultimamente impegnati nella problematica dei lavoratori stranieri, tentando per lo più di risolvere a raggio locale o in casi singoli situazioni particolarmente difficili (casa, scuola, tempo libero). I risultati sono spesso positivi, ma pur sempre assai ridotti in confronto all'ampiezza del problema.

Questo breve sguardo panoramico, nella sua incompletezza, vorrebbe in sintesi dare atto dell'esistenza di impegno da più parti nella ricerca di un miglioramento della situazione, ma soprattutto accennare alla molteplicità, al contrasto e alla confusione delle linee seguite. Esse si riflettono tra l'altro nelle scarse realizzazioni della maggior parte dei numerosi comitati di coordinamento (a livello nazionale, regionale, cittadino, diocesano, ecc.) per i problemi degli stranieri.

---

(6) Sul punto di vista dei datori di lavoro sono interessanti i vari articoli sull'argomento dei lavoratori stranieri apparsi sulla rivista *Der Arbeitgeber* n. 9/23, 1971.

(7) Si possono leggere, a questo proposito, l'articolo di E. KLEE, *Bürgerrecht für Gastarbeiter*, in *Publik*, 9 aprile '71, e la risposta di H. BECHER, *Die Kirche braucht eine Gastarbeiter-Konzeption*, in *Publik*, 30 aprile '71.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Occorre infine domandarsi qual è o quale può essere il ruolo ricoperto dagli stranieri stessi nella soluzione dei loro problemi. Pare di dover dire che finora è stato abbastanza ridotto; da una parte, per motivi oggettivi abbastanza evidenti (difficoltà di lingua, mancanza di persone in grado di assumere ruoli direttivi, frazionamento in molti gruppi nazionali e dispersione locale, ecc.), dall'altra, anche per una diffusa sfiducia verso la autoorganizzazione degli stranieri da parte degli enti tedeschi e soprattutto per il fatto che essi non godono dei diritti politici e sono stati scarsamente chiamati a partecipare alle decisioni che li riguardano: nei tre comitati centrali di Bonn, competenti nella materia, non è presente alcun straniero.

In un interessante articolo, apparso sul settimanale *Publik* nel maggio del 1971 (8), il prof. O. Neuloh, dell'università di Saarbrücken, ha tentato un'analisi degli odierni sintomi di "emancipazione" dei lavoratori stranieri, una descrizione delle difficoltà da superare e dei passi da compiere per attuare questa "emancipazione", ed ha concluso proponendo, come base per una ristrutturazione della posizione giuridica degli stranieri, la possibilità di ottenere, a determinate condizioni, la cittadinanza tedesca senza perdere quella d'origine. Certamente si possono riconoscere vari segni di risveglio della coscienza sociale e politica dei lavoratori stranieri. Essi si accompagnano in parte alla sopra menzionata tendenza ad un più profondo inserimento di fatto nella società tedesca, e sono soprattutto: la maggiore partecipazione alla vita sindacale, vari tentativi di articolare le proprie esigenze tramite "parlamenti di stranieri" istituiti a livello locale, oltre alla attività delle varie organizzazioni da tempo esistenti come le ACLI italiane, la HOAC spagnola e molte altre. Ci sembrano significative, inoltre, anche le proteste di vari gruppi di famiglie italiane contro la politica scolastica di integrazione e i successi ottenuti a Francoforte dal gruppo italiano di estrema sinistra "Unione inquilini", in collaborazione con gruppi di sinistra tedeschi, nell'occupazione di case per protesta contro fitti esorbitanti.

Da parte tedesca si teme per lo più che, diminuendo le restrizioni all'attività politica degli stranieri, si possano avere conseguenze negative per l'ordine sociale, in quanto vengono trapiantati in Germania dal paese d'origine contrasti interni ai singoli gruppi nazionali. E' tuttavia convinzione sempre più diffusa che una possibilità di partecipazione diretta e attiva degli stranieri almeno alla vita degli enti locali (ad esempio con diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative, dopo un determinato periodo di permanenza in Germania) sia una premessa essenziale per una più intensa collaborazione degli stranieri alla soluzione dei loro problemi, che sono in verità non solo loro, ma dell'intera società tedesca, di cui essi costituiscono ormai parte integrante.

Certo il cammino è lungo e non è facile coordinare le misure necessarie per realizzare l'inserimento (partecipazione alle decisioni nei consigli aziendali, nel sindacato, nei consigli scolastici, nelle comunità locali, ecc.) e per risolvere i problemi connessi con una permanenza limitata (conservazione della cultura originaria, aiuti per il reinserimento, ecc.). Probabilmente occorre orientarsi con maggior decisione, sia da parte delle autorità, sia da parte dei singoli, verso una mentalità e una politica europea, da cui ci si potrebbe attendere a lungo termine una soluzione delle cause economiche dell'emigrazione, ponendo le condizioni perché "il capitale vada alla ricerca del lavoro", e, in tempi anche più ravvicinati, una più piena equiparazione sul piano dei diritti e un più fecondo incontro sul piano della cultura (ad esempio orientamento in senso europeo della politica scolastica).

(8) Cfr. la traduzione italiana in *Aggiornamenti sociali*, 22 (novembre 1971), 691-700: *Gli immigrati in Germania verso l'emancipazione.*

AMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
_____ di _____ del _____
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Europeo di: Roma del: luglio/Agosto 72

1

EL PROGRAMMA DELL'ON. ANDREOTTI SCARSI E GENERICI CEN ALL'EMIGRAZIONE

Con la risicata maggioranza di 3 voti si è concluso l'iter parlamentare del nuovo governo Andreotti. Il dibattito tanto alla Camera quanto al Senato ha dimostrato come il cemento che tiene unita la maggioranza sia la definitiva ripulsa ad affrontare la grave crisi del nostro paese mediante riforme che investano per trasformarle (se sono vere riforme) le strutture della nostra società. Le dichiarazioni programmatiche ridotte alla loro essenzialità segnano, come è stato rilevato, la fine del discorso sulle riforme dei tre partiti che durante il periodo del centro sinistra avevano detto di volerle, anche se nella pratica ne furono gli oppositori piú o meno nascosti. Almeno su questo punto si è usciti dall'equivoco. Meno certo è che questa rinuncia, possa, come è stato affermato, consentire l'avvio di una politica economica di rilancio produttivo e di aumento dei livelli di occupazione. Quale possa essere la durata, la vita operativa del nuovo governo (da parte di qualche esponente dello stesso partito di maggioranza relativa si è lasciato intendere che il suo periodo vitale dovrebbe chiudersi entro sei mesi), esso rappresenta nella forma attuale il punto di coagulo di forze politiche che sia pure con incrinature e riserve all'interno di ciascuna di esse, si prestano piú o meno consapevolmente, a farsi interpreti di spinte conservatrici ed involutive. Non per nulla alcuni punti del discorso programmatico sono risultati non sgraditi alla cosidetta destra nazionale che ha preannunciato il proprio voto favorevole alla revisione in senso peggiorativo della legge sui fitti agrari e della legge sulla casa.

Nonostante il tentativo di coprirle con generiche affermazioni circa la volontà di assicurare al nostro paese uno sviluppo equilibrato, emergono dal discorso programmatico indicazioni e propositi che riflettono posizioni e pretese dei grandi gruppi privati e dell'alta burocrazia preposta ai massimi enti economici e finanziari. Già due atti qualificano il carattere sociale del nuovo governo: la beffa ai pensionati ed il generoso aumento delle retribuzioni agli alti dirigenti statali. Si comprende, se ce n'era bisogno, in quale direzione si vuole attuare la proclamata politica di austerità e di razionale impiego della spesa pubblica.

L'operazione centrista, come è stato osservato, è qualcosa di diverso rispetto il vecchio centrismo, costituisce una scelta di destra ed è una negazione di quelle esigenze accolte negli impegni riformatori sbandierati nel corso di questi anni e purtroppo sempre elusi, in ordine ai gravi problemi economici e sociali del nostro paese.

Agli errori del centro sinistra, alle sue contraddizioni ed ai suoi equivoci, rappresentati, come è stato osservato da un tenace assertore della politica di centro sinistra, dalla mancanza di coraggio nelle riforme, da pavidità rispetto agli interessi conservatori annidati nello Stato e nella società, si vuole sostituire una politica che dovrebbe rilanciare la ripresa economica secondo le scelte dei grandi gruppi privati e delle grandi società multinazionali.

I problemi dell'occupazione, del mezzogiorno vengono appena enunciati e solo in quanto pretesto e copertura di una politica che sotto la bandiera dell'interesse collettivo contrabbanda appoggio e sostegno alle forze della conservazione e della speculazione.

L'affermazione di ispirarsi al metodo della programmazione non significa affatto la volontà di imboccare una strada che segni un'inversione di tendenza del meccanismo di sviluppo imposto al nostro paese.

La programmazione che si presenta è quella accettata anche dai grandi gruppi industriali.

Non è certo con tale programmazione che potranno raggiungersi gli obiettivi enunciati, la piena occupazione cioè, l'attenuazione del divario tra Nord e Sud, il miglioramento del quadro sociale, ambientale e culturale.

Del resto è stato precisato a scanso di equivoci, che il governo intende esaltare l'attuale contesto produttivo, vale a dire il tipo di meccanismo economico che secondo l'on. Andreotti avrebbe assicurato lo sviluppo dell'Italia democratica.

Sarebbe, ma l'on. Andreotti si è ben guardato dal rilevarlo, il tipo di meccanismo che ha aggravato gli squilibri territoriali e settoriali, che ha provocato l'ulteriore degradamento del Mezzogiorno e la congestione del Nord, che ha costretto milioni di lavoratori a fuggire dalla loro terra.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

In luogo di una politica organica, incisiva che recida i nodi del parassitismo e della speculazione, si programmano i soliti interventi straordinari e settoriali i cui risultati sono davanti a tutti.

Le posizioni che il nuovo governo presenta, sono tanto più arretrate rispetto quelle del centrismo degli anni cinquanta se si guarda alla realtà del paese, alla realtà del mondo del lavoro che è venuto costruendo nel corso di questi anni una sua piattaforma di lotta che tende a spostare sempre più il peso delle scelte economiche verso i consumi sociali, quali la casa, la scuola, la salute.

E' contro questa realtà che in sostanza si pone il nuovo governo per rendersi interprete di una politica economica basata sulla legge del profitto privato e quindi dell'accumulazione capitalistica, politica che può si aumentare i livelli produttivi di determinate merci da espandere determinati settori, ma non certo avviare a soluzione i gravi problemi sociali del nostro paese.

Nella misura stessa che tale politica contrasta con le esigenze di sviluppo e di progresso di cui sono portatori la classe operaia, le forze popolari, essa costituisce un pericolo per la stessa democrazia e le libertà costituzionali del nostro paese.

I lavoratori emigrati non trovano nel programma di governo elemento alcuno che indichi la volontà politica di affrontare non solo le cause dell'esodo forzato ma neppure impegni concreti per migliorare la loro condizione di emigrati. L'accenno ad operare per una parità all'estero non va al di là di un generico proposito che per realizzarsi dovrebbe articolarsi in una serie di misure organiche cosí come è stato indicato dallo stesso CNEL. Giacché ha voluto menzionare gli emigrati, l'on. Andreotti avrebbe dovuto dire cosa intende fare il nuovo governo in ordine agli impegni assunti a suo tempo circa il dibattito sull'indagine compiuta dalla Commissione Esteri e la convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Gli emigrati porteranno avanti la loro azione consapevoli che soltanto da essa possono ottenere risultati positivi, e come parte integrante del mondo del lavoro continueranno ad essere partecipi della grande battaglia democratica in corso per impedire che prevalgano i propositi conservatori e reazionari.

On. Claudio Cianca

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribune Italiana di: Montreal del: luglio 72

Sicurezza Sociale

Italia-Canada

ROMA — Il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, Sen. Dionigi Coppo ed il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, On. Giovanni Elkan si sono incontrati il 19 e 20 luglio con il ministro canadese della Sanità e del Benessere Sociale, John Munro ed il vice ministro del Benessere Sociale, Joseph Willard, per esaminare i diversi problemi di sicurezza sociale che riguardano i cittadini italiani e canadesi che si trasferiscono da un Paese all'altro allo scopo di giungere ad un accordo di sicurezza sociale.

Nelle conversazioni, particolare attenzione è stata rivolta alle questioni concernenti la trasferibilità delle pensioni canadesi a carattere non contributivo, la corresponsione degli assegni famigliari per i minori temporaneamente rimasti in Italia e in attesa di raggiungere il capo famiglia emigrato nonchè la possibilità di giungere ad accordi reciproci in relazione alle prestazioni assicurative di disoccupazione e malattia.

Particolare attenzione è stata anche dedicata ai problemi che devono affrontare le persone anziane che si trasferiscono in Canada per raggiungere i loro parenti emigrati nonchè le persone anziane che rientrano in Italia al termine della loro carriera lavorativa.

Nell'analisi dei rispettivi sistemi di assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti, il ministro canadese ha fatto presente che il Canada Pension Plan sarà prossimamente modificato. Cio' offrirà l'opportunità di prendere in considerazione i suggerimenti avanzati da parte italiana al fine di pervenire alla totalizzazione dei periodi di assicurazione compiuti nei due Paesi. Il ministro canadese ha inoltre assicurato che avrebbe portato tale questione anche all'esame del Governo del Quebec al fine di determinare un coordinamento tra piani di pensione del Quebec e del Canada.

Tenendo conto della struttura federale del Canada, il Ministro Munro porterà il punto di vista italiano in merito all'assicurazione medica e ospedaliera canadese nonchè all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, all'attenzione dei ministri provinciali competenti promuovendo consultazioni al fine di ricercare soluzioni per i piu' importanti problemi aperti.

Si è convenuto che le questioni tecniche verranno esaminate nei prossimi mesi dai funzionari dei due Paesi mentre il Governo canadese approfondirà con i singoli governi provinciali problemi di loro competenza per continuare nel prossimo autunno i negoziati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Eco Bresciano di: Roma del: Luglio/Agosto 72

1

Il 2° Congresso dei frontalieri

COMO – VILLA OLMO – 9.6.1972

RIVENDICAZIONI URGENTI:

1) PREVIDENZA SOCIALE COMPLETA,
2) ABOLIZIONE DELLA DOPPIA TASSA,
3) IMPEGNO DEL GOVERNO E DELLE REGIONI PER LA CASA E IL LAVORO,
4) PARITA' IN SVIZZERA

Il congresso si è aperto con una relazione organizzativa del presidente nazionale dell'Unione Pietrobelli, il quale ha puntualizzato i problemi che stanno di fronte all'organizzazione nel momento attuale e sottolineato l'impegno dei lavoratori frontalieri nel rafforzare l'organizzazione nelle varie provincie.

Un'ampia relazione politica è stata svolta dalla dottoressa Zingale, la quale si è soffermata con una approfondita analisi sui problemi complessi che stanno di fronte ai lavoratori frontalieri.

Il congresso segna senz'altro una tappa importante nella vita dell'organizzazione dei 40 mila lavoratori frontalieri del Comasco, del Varesotto, del Sondriese e della Valdossola, che hanno partecipato in gran numero ai lavori di Villa Olmo.

Sulle due relazioni si è sviluppato un ampio dibattito. Sono intervenuti 10 lavoratori frontalieri e diversi dirigenti nazionali dell'Unione frontalieri e della FILEF. Nella mattinata hanno parlato l'assessore al lavoro della regione Sergio Marvelli, il presidente dell'amministrazione provinciale di Como Giovanni Fiarminghi, il segretario della Camera del lavoro di Como Domenico Meroni e Sacchetto dell'ufficio immigrazione centrale delle ACLI.

Al congresso erano presenti il Sen. Carlo Levi, Presidente della FILEF, che ha pronunciato il discorso di chiusura, il segretario della FILEF, Volpe, e Cinanni, della Segreteria, e anche altre personalità del mondo politico italiano e svizzero come gli onorevoli Claudio Donelli, Vincenzo Corghi, e Marco Baccalini, Anselmo Bruga assessore effettivo del comune di Bizzarrone, Rej Alfred presidente del cartello sindacale vallese, Werner Garobbio segretario politico del partito socialista autonomo svizzero, Claudio Redaelli capogruppo del PCI al Consiglio provinciale di Como, Giancarlo Tagliabue segretario della federazione comasca del PCI, avv. Giuseppe Guzzetti consigliere regionale, Domenico Mella consigliere regionale, Mario Ferro presidente della federazione provinciale delle cooperative, dott. Francesco Miguidi sindaco di Montecrestese, Perugino Perugini consigliere provinciale di Como, Pozzetti segretario della FGCI di Como, rappresentanti di fabbrica e altri amministratori locali.

Al termine è stata approvata all'unanimità una mozione conclusiva che traccia le richieste principali dei lavoratori frontalieri e gli impegni della Unione.

Ecco il testo della risoluzione:

RISOLUZIONE DEL II CONGRESSO DELLA UNIONE NAZIONALE DEI FRONTALIERI ADERENTE ALLA FILEF

Il II Congresso dell'Unione Nazionale delle associazioni dei lavoratori frontalieri, aderente alla FILEF, approva il documento programmatico, presentato al dibattito congressuale, e le relazioni del presidente dell'UNAF, Giuseppe Pietrobelli, e della D.sa Maria Enrica Zingale, in cui sono prospettate:

a) la complessa condizione dei lavoratori frontalieri,

b) il programma rivendicativo nei confronti dei governi italiano e svizzero,

c) le condizioni di carattere nazionale e più generale da cui sono scaturiti i problemi dell'emigrazione, delle congestioni, delle immigrazioni nelle zone di frontiera da cui partono gran numero degli stessi lavoratori frontalieri,

./.

Ministero degli Affari Esteri
DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

d) le condizioni per invertire le tendenze degli anni passati e risolvere le questioni dell'occupazione, del Mezzogiorno, dell'emigrazione, della liquidazione degli squilibri e di tutte le discriminazioni.

Oggi occorre passare dagli studi ai fatti.

Il II congresso, nel quadro di tale piattaforma, chiama i lavoratori frontalieri, in unità di azione con i lavoratori e le forze democratiche, italiane e svizzere, a impegnarsi sulle seguenti rivendicazioni, che sono di urgente e importante rilevanza:

1) la sistemazione di tutti i diritti previdenziali dei lavoratori frontalieri, perché sia assicurata assistenza mutualistica, infortunistica, pensionistica completa, compreso il diritto alla pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 anni per le donne, con il trasferimento in Italia dei contributi;

2) l'abolizione della doppia tassazione, con il versamento ai Comuni italiani di residenza dei contributi e imposte già riscossi, anche in base a quanto già stabilito dagli accordi tra la Svizzera e la Francia, Germania, Austria;

3) la definizione, anzitutto con l'impegno delle Regioni e dei Comuni in Italia, di programmi concreti di attuazione della nuova legge per la casa, la quale stabilisce il diritto degli emigrati, degli immigrati e dei frontalieri ad accedere sia agli alloggi Gescal che ai programmi specifici di abitazioni, a titolo singolo o associativo;

4) la garanzia di tutti i diritti di parità sui luoghi di lavoro, come condizione non oltre rinviabile per la dignità e libertà dei lavoratori.

Il II congresso ritiene che il protocollo, firmato il 22 giugno a Roma dalla Commissione mista italo-elvetica, non solo non rappresenti la fine delle disparità e delle discriminazioni, ma rinvii la trattativa per i frontalieri a un futuro incerto.

Pertanto il congresso prospetta la necessità che, senza indugio, a cominciare dai punti indicati, si sviluppino l'iniziativa diplomatica del governo, l'impegno delle Regioni Lombardia e Piemonte, dei sindacati italiani e svizzeri, dei Comuni e dei Cantoni, dell'Unione dei Frontalieri, per raggiungere concreti risultati anche indipendentemente dalla discussione generale per un nuovo accordo di emigrazione. Al riguardo il congresso apprezza la proposta avanzata da forze democratiche svizzere per l'abolizione della doppia tassazione, misura che è di competenza dei Cantoni.

Il congresso chiede che le Regioni, nell'ambito delle misure da adottare per i frontalieri e gli immigrati, discutano la proposta di legge della FILEF per la costituzione della Consulta e del Fondo finanziario.

Il II congresso dei frontalieri, allo scopo di rafforzare l'azione e il movimento unitari, propone:

a) l'iscrizione e l'impegno attivo dei frontalieri nei sindacati svizzeri, per la soluzione dei comuni problemi dei lavoratori,

b) l'adesione dell'Unione Nazionale dei Frontalieri aderente alla FILEF al Comitato nazionale d'intesa delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera, avviando la collaborazione con la campagna contro il sistema privato di casse pensione,

c) l'invio di due componenti dell'UNAF nel Consiglio della Federazione delle Colonie Libere, previa accettazione da parte del Consiglio stesso,

d) l'esame da parte del nuovo consiglio dell'UNAF dell'eventualità di stabilire forme più strette d'intesa con le Colonie Libere, e anche la adesione alla FCLI, e la discussione relativa con la FCLI stessa.

Como, 9 luglio 1972

IL CONGRESSO NAZIONALE DELL'UNAF

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Friuli nel Mondo di: Udine del: Luglio 1971

Situazione paradossale della manodopera

Vago impegno del MEC

Gli emigrati friulani sono lasciati alla loro iniziativa - Preferiti i turchi!

I ministri del lavoro degli Stati della CEE hanno adottato delle misure, piuttosto vaghe, in favore degli emigrati italiani.

Dopo un anno di discussioni sul memorandum italiano del luglio scorso i Sei si sono messi d'accordo su quattro punti: gli Stati membri si adopereranno affinchè i lavoratori italiani beneficino effettivamente della parità di trattamento; la Commissione farà delle proposte al Consiglio per realizzare «alcune forme di libera circolazione assistita»; i partners dell'Italia si sono impegnati a esaminare ogni anno, in seno al Consiglio, i bisogni della manodopera nella Comunità; i ministri, infine, hanno invitato il Consiglio del MEC ad adottare le misure necessarie per creare degli impieghi industriali nelle regioni rurali meno sviluppate della Comunità.

L'accordo che è stato ottenuto su alcune conclusioni da trarre sul memorandum italiano non può tuttavia mascherare il fatto che, da una parte l'Italia, dall'altra i suoi cinque partners, apportano sempre un apprezzamento radicale diverso su quello che viene chiamato il rispetto della «preferenza comunitaria» in materia di occupazione.

Si critica ancora una volta il fatto che i datori di lavoro degli altri stati membri fanno volentieri appello alla manodopera dei Paesi terzi, in particolare dei Paesi del bacino mediterraneo, mentre l'Italia vanta un numero molto elevato di disoccupati (circa due milioni).

Questo tema è uno dei punti chiave del memorandum consegnato l'anno scorso da Roma. A ciò si aggiunge il sottosviluppo inquietante di alcune regioni periferiche.

Gli argomenti italiani sono ben noti, poiché non è la prima volta, tanto in senso al Consiglio sociale quanto nell'ambito del Comitato permanente dell'occupazione, che vengono enunciati.

La regolamentazione sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno della CEE si rivolta contro i migranti che, per il fatto stesso di questa libertà, sono in definitiva lasciati alle loro iniziative (è il caso per il 96 per cento di essi)

Nulla è previsto per la formazione professionale, le garanzie di contratti di lavoro o per l'accoglienza. Inoltre, poiché i lavoratori migranti della Comunità beneficiano teoricamente degli stessi diritti sindacali e degli stessi vantaggi sociali dei cittadini nazionali, i datori di lavoro degli altri Stati membri preferiscono fare appello alla manodopera dei Paesi terzi. I lavoratori originari della Turchia, della Jugoslavia, eccetera, sono legati da contratti di lavoro precisi prima della partenza, sono formati professionalmente e il loro spostamento è spesso «assistito».

Non è solamente il «lasciar fare» che è un handicap per i lavoratori italiani e si rileva una seria discriminazione: obbligo di passare una visita medica in Germania per ottenere un permesso di soggiorno, mancato ottenimento dei premi di natalità in Francia, ostacoli sull'educazione dei figli (niente borse di studio, possibilità di frequentare unicamente corsi di formazione professionale, eccetera).

Inoltre, i diplomi di formazione professionale ottenuti in Italia non sarebbero riconosciuti. In poche parole, esiste un contesto materiale e psicologico che distoglie la manodopera italiana dalle offerte di impiego, oltre al fatto naturalmente, che i datori di lavoro danno la priorità alla manodopera dei Paesi terzi. Di conseguenza le domande fondamentali dell'Italia: il contingentamento della manodopera dei Paesi terzi, la soppressione di tutte le discriminazioni.

La via dell'impossibile

Vane speranze sul voto politico per gli Italiani emigrati - Una scoraggiante dichiarazione dell'On. Pedini, distrugge il nostro ingenuo ottimismo.

di GIULIO de MORO

Maggio 25: e' avvenuta la riapertura del Parlamento Italiano allo scopo, si scrisse, di riprendere l'attivita' interrotta dalle recenti elezioni ... Quale attivita'? Mentre scriviamo questo articolo e' impossibile prevedere quello che succedera' domani ma, dall'aria che spira, c'e' poco da sperare.

Secondo un Servizio della Stefani, "i politicanti continuano il giuoco degli interessi di parte se non addirittura di corrente. Il Paese non puo' piu' attendere."

Anche per noi emigrati e' impossibile ogni ulteriore attesa.

Nei polverosi archivi del Parlamento a Roma ci sono progetti-legge per il nostro voto politico, uno presentato dal gruppo parlamentare del MSI, ma questi archivi possono essere paragonati agli ossari. Anche sulle tombe si ricorda, si spera, si crede, si attende, ma gli ossari, salvo eccezioni di carattere militare, significano completo oblio.

Sul progetto del voto politico agli emigrati, scrivemmo da anni. Da anni ne scrivono, ne parlano i nostri amici ma oggi, piu' che mai, inutilmente. Siamo finalmente in grado di vedere nelle zone d'ombra della questione a Montecitorio e Palazzo Madama assolutamente indifferenti nei riguardi al progetto perche' il suo carattere fa paura a qualche gruppo.

Poi, c'e' di piu'. Chi vuol pensare a noi in questo ribollimento nazionale in cui, sempre citando la Stefani, la situazione politica si mantiene critica? "Ogni giorno - informa l'Agenzia - fatti da non sottovalutare sono in prima pagina dei quotidiani di ogni classe, non ultimo, la preoccupante situazione della Montedison, il colosso italiano della industria privata, il cui titolo e' stato travolto in Borsa dalle vendite. Ma non basta: anche l'indudustria a partecipazione statale, e' in crisi; lo ha detto esplicitamente il Presidente dells I.R.I., Petrilli."

Il colpo finale alle nostre speranza sul voto politico, lo assesto', giorni or sono, l'on.Pedini, Sotto-Segretario agli Affari Esteri. Intervenendo al Congresso dei Missionari in Germania, egli ha affermato:

"Non illudetevi che vi possa esser presto una soluzione. Non dico questo per convinzione personale perche' comprendo bene la validita' della richiesta da parte dei cittadini italiani emigrati, ma sono tante le difficolta' che vi si frappongono e tali da non lasciar prevedere una rapida soluzione. Io non mi illudo e preferisco non illudere."

Ricordiamo che, in passato, tanto dall' On. Pedini, quanto dai colleghi soui attualmente in carica o fuori del Gabinetto, ascoltammo o leggemmo dichiarazioni categoricamente diverse. Ed ora e' venuto lo statement negativo!

Molto attive sul soggetto - in stridente contrasto con l'ambiente parlamentare e quello della Stampa in Italia - sono state alcune agenzie di Informazione - la SIM, l'Agit, la Stefani, l''Agenzia Giornalistica Romana - alle quali siamo molto grati ma, purtroppo sono voci nel deserto. Nessuno le ascolta. Nessuno vuol sentirle.

Scriveva, tempo fa, il vegliardo della "Voce", Giuseppe

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Popolo Italiano di Atlantic City del: luglio 1972

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Gi

UFFICIO VII

del:

Prezzolini. in un articolo intitolato "Il Regno del Diavolo": "Non si crede piu' in nulla e nemmeno si crede al dubbio."

Questo periodo dell'articolo si applica perfettamente alle condizioni del nostro spirito. Amareggiati, delusi, avviliti, rinunciamo ormai ai tanto attesi e giustificati provvedimenti.

Un tempo vi fu quando credevano de esser inguaribilmente ottimisti sul soggetto del voto. Siamo del tutto mutati. Siamo diventati scettici nel pieno significato della parola realizzando che le nostre speranze erano basate sulla impossibilità di convertire certi uomini in nostro favore. E cosi 'noi, orfani della gran Madre viva, attendiamo nei brefotrofi delle mille citta' di ogni Contiente, di poter ottenere il diritto di discutere sugli affari della nostra famiglia nazionale. E, il rammarico per il nostro destino, e' superato dal pensiero della genitrice insensibile al nostro amore, alla nostra devozione, alle nostre aspirazioni.

In questo triste quadro e' dipinto il dramma dell'amigrato trascurato dalla Madre!

Bestemmia? Forse, che Iddio ci perdoni. Forse, la collera ci rende ciechi ed imprechiamo ingiustamente contro l'Italia, vittima, suo malgrado, come noi, dei politicanti a cui accenna l'agenzia Stefani.

Ad ogni modo e' una lezione da ricordare, questa. Qualcuno, qualche giorno scriverà la storia di questa faccenda, brutta faccenda. Sara', quel giorno, il segnale della rivendicazione della storia.

Ed anche la nostra!

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Friuli nel Mondo di: Udine del: Luglio 1972

III

Grido d'allarme di un friulano a La Plata

Interminabile l'iter burocratico delle pensioni italo-argentine

Sei anni per conoscere i diritti pensionistici in Italia

Un friulano residente a La Plata (Argentina) ci ha inviato una lettera allarmistica dichiarando di attendere da ben sei anni la pensione da parte dell'INPS, in base al lavoro da lui svolto in provincia di Udine in anni precedenti la seconda guerra mondiale. Nella lettera si fa presente che «la liquidazione della pensione italiana era di gran lunga più celere prima che avesse la pratica attuazione la convenzione fra il governo argentino e quello italiano sulle assicurazioni sociali», avvenuta circa otto anni fa.

Pre esso che la convenzione è sempre un vantaggio per coloro che non avrebbero diritto alla pensione con la sola assicurazione argentina o con la sola assicurazione italiana, in quanto in base all'accordo internazionale è possibile la totalizzazione dei periodi assicurativi, analizziamo quali sono le effettive difficoltà, perchè realmente ci sono e molte.

Il lavoratore residente in Argentina e assicurato in Italia, incontrando delle spese per legalizzare la documentazione anagrafica presso le autorità consolari, preferisce presentare direttamente agli stessi Consolati italiani la domanda di pensione da inviare poi all'INPS. Questa procedura crea il primo intoppo, perchè annulla quelli che dovrebbero essere i vantaggi della convenzione. Infatti, se la domanda viene trasmessa tramite l'istituto assicuratore argentino, scatta la convenzione che prevede una stretta collaborazione amministrativa con l'INPS: la domanda viene istruita con i dati richiesti dagli appositi formulari di collegamento e, se occorre, anche con la documentazione sanitaria.

L'INPS, invece, una volta ricevuta dal Consolato la domanda, anche se esiste un diritto a pensione con i soli contributi italiani, deve attenersi alle norme della convenzione e interessare l'ente assicuratore argentino (Ministerio de bienestar social - Secreteria de Estado de seguridad social - Direccion general de servicios communes de prevision - Rivadavia 1739 - Buenos Aires). L'INPS deve conoscere se in Argentina il lavoratore richiedente la pensione è assicurato, se beneficia o potrà beneficiare di una pensione argentina al fine della liquidazione della prestazione italiana, tanto più che nella Repubblica Argentina i limiti d'età per il pensionamento sono gli stessi esistenti in Italia (60 anni per gli uomini, 55 per le donne).

E' comprensibile che il lavoratore italiano in Argentina escogiti tutti i modi per ottenere la pensione italiana senza interessare la Cassa di previdenza di quella Repubblica, magari delegando un parente in Italia per instaurare la pratica direttamente con la sede dell'INPS, ove è costituita la propria posizione assicurativa: le disfunzioni degli uffici argentini e, in particolare, la lentezza con cui essi si muovono nell'affrontare l'iter burocratico di queste speciali domande è molto pesante.

Oltre i lunghissimi periodi di giacenza di queste pratiche negli uffici argentini, bisogna, senz'altro, rilevare quelli non altrettanto lunghi, ma senz'altro lenti, che si riscontrano presso l'INPS.

L'allarme del lavoratore friulano è giustificato dal fatto che l'ente assicuratore argentino non ha avvertito la necessità immediata dell'inoltro della domanda all'INPS (in Italia, poi, non è così fiscale l'accertamento dei dati anagrafici: è sufficiente uno stato di famiglia) unitamente all'estratto dei periodi assicurativi argentini. Poi la scelta da parte dell'interessato tra il trattamento in convenzione e quello senza l'applicazione della convenzione, l'eventuale concessione di una integrazione della pensione italiana sono ulteriori intoppi nella procedura, tanto più che il valore della moneta nazionale argentina è in continua oscillazione e quindi la sua valutazione è molto difficile e incerta da parte delle autorità italiane, incaricate del calcolo della prestazione.

Il lungo periodo d'attesa del nostro lettore (sei anni) — ci siamo informati presso il Centro convenzioni internazionali di Udine dell'INPS — è dovuto esclusivamente alla mancata risposta dell'istituto assicuratore argentino, più volte sollecitato: si è, peraltro, trovato un accomodamento nel decidere la domanda allo stato degli atti, senza attendere l'estratto dei periodi assicurativi esteri e, quindi, si è concessa l'autorizzazione a versare volontariamente nella assicurazione italiana al fine di raggiungere il diritto a una pensione autonoma, sempre tenendo presente che, nel caso d'una concessione di pensione argentina, l'interessato potrebbe essere chiamato a rimborsare quanto percepito in più dall'assicurazione italiana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Corriere Illustrato di: Lugano del: Luglio 1972

iguo il numero di allievi che optano per la lingua di Dante

Nella Svizzera tedesca l'italiano è considerato la lingua dei cantieri

Sotto questo oto è apparso giorni fa, nel quotidiano "Luzerner Neueste Nachrichten" un articolo scritto dall'incaricato del cantone di Lucerna la formazione scolastica dei mbini stranieri. L'articolo risulta ressantissimo da vari punti di ta. L'autore, cercando di risolvere i problemi che l'ufficio assunto mporta, si è improvvisamente trovato davanti a una complessa problematica.

l'articolista prende le mosse dal to che più o meno nel medesimo mento in cui cominciarono ad rare in Svizzera i lavoratori liani, nelle scuole medie della izzera alemannica cominciò ad dare di moda, accanto allo studio francese, lo studio dell'inglese ale lingua straniera. Nei licei il mero degli studenti che accanto francese optano per l'italiano è venuto e diviene sempre più picco, anche se autorità e insegnanti cano di destare interesse per esta lingua. La situazione sembra ere divenuta particolarmente ave nell'ambito della scuola, dopo e le Magistrali hanno introdotto glese come materia opzionale.

Anche negli abitati maggiori ebbe difficilissimo trovare un inante con la preparazione guistica necessaria per potersi occare dei bambini (già scolari) proenti dall'italia e per trattare coi genitori. La rinuncia allo studio dell'italiano nelle scuole medie ha ovviamente ripercussioni anche per quanto concerne gli studi superiori. Gli studenti universitari di lingua tedesca che scelgono, accanto ad altre materie di studio, l'italiano, diverrebbero sempre più rari.

CORSI GRATUITI

E vediamo come, nel cantone di Lucerna, si cerca di risolvere il problema dell'istruzione scolastica dei bambini stranieri. Lo Stato italiano organizza ogni anno un corso gratuito a un'università italiana per un certo numero d'insegnanti lucernesi; il corpo insegnante di questo cantone, l'estate prossima, ha occasione di frequentare un corso di lingua a Lugano; il centro di aggiornamento culturale della città di Lucerna offrirà nel veniente anno scolastico un corso d'italiano.

L'autore dell'articolo in questione non si ferma qui. La sua indagine è portata anche nel campo delle cause dello scarso interesse nella Svizzera tedesca per l'italiano in un momento in cui, per la presenza nel paese di un notevole numero d'italiani, la loro lingua dovrebbe essere conosciuta e parlata da un numero sempre maggiore di persone. Innanzitutto: perchè i giovani svizzeri tedeschi optano oggi, salvo alcune eccezioni, per l'inglese? Già: l'inglese è divenuto, a scapito del francese, lingua mondiale in modo assoluto. Già nella scuola media si pensa alla letteratura inglese che dovrà essere consultata durante gli studi universitari (anche se la scuola dif- terminologia tecnico-scientifica!) E quanti vocaboli inglesi sono entrati nelle lingue dei paesi dell'Europa occidentale! Chi non li adopera rischia di passare per un uomo di ieri. (E qual'è la lingua usata in certi convegni internazionali, anche se tenuti in Italia?).

Ovviamente il nostro autore si occupa più a fondo delle cause dello scarso interesse per l'italiano a nord del Gottardo. Secondo le sue constatazioni, il popolo svizzero tedesco considera il valore della lingua italiana e il livello culturale della nazione italiana in relazione alla formazione culturale degli operai stranieri. L'italiano è considerato il linguaggio dei cantieri e dell'atrio della stazione ferroviaia e non è quindi più degno d'essere studiato alla scuola media e superiore. I giovani che si decidono ancora per lo studio dell'italiano, afferma l'articolista, sono piuttosto figli di persone che hanno frequentato la scuola media e non figli di operai, la cui mira è di progredire socialmente.

CATTIVO SERVIZIO

Gli operai stranieri, che ci hanno aiutato a costruire strade, ospedali, scuole, hanno reso un cattivo servizio alla lingua e alla cultura del loro paese. Ma noi che ci consideriamo un popolo più colto, dovremmo conoscere meglio la cultura del lontano e anche recente passato dell'Italia (si pensi ad esempio alle realizzazioni del cinema italiano) e dovremmo renderci conto che — come vogliamo studiare l'inglese per sfruttare le meravigliose prestazioni scientifico-culturali del mondo anglosassone — è necessaria la conoscenza dell'italiano non solo per un incontro con la altrettanto meravigliosa cultura latina del

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale ..... di: ..... del: .....

e capire lo sviluppo del mondo italiano odierno.

L'ultima parte dell'articolo in parola si occupa dell'italiano come lingua nazionale elvetica. La Svizzera, rileva l'articolista, è oggi considerata un esempio di passato ma anche per poter seguire convivenza pacifica di gente plurinazionale, e l'italiano nel nostro paese è lingua ufficiale. Il merito di questa convivenza pacifica di stirpi diverse non è della generazione attuale ma dei nostri padri. Non basta porre le basi d'uno stato, in cui vivono genti di varie stirpi; la "convivenza" pacifica bisogna rinnovarla, attuarla giorno dopo giorno. Solo così la generazione odierna e le future possono rendersi degne dell'eredità ricevuta in consegna.